This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

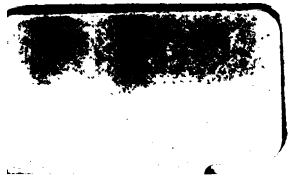
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

NEW YORK PUBLIC LIBRARY
3 3433 04389 6301
C 10-7559
Rovani, Giuseppe
Libia d'oro : scene storico-politiche

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA

LIBIA D'ORO

SCENE STORICO-POLITICHE

DI

GIUSEPPE ROVANI

MILANO
STABILIMENTO REDAELLI
DELLA SOCIETÀ CHIUSI E RECHIEDEI
1868

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LIBIA D'ORO

C-10
7559

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LIBIA D'ORO

SCENE STORICO-POLITICHE

DI

GIUSEPPE ROVANI

Volume unico

MILANO
STABILIMENTO BEDAELLI
DELLA SOCIETA' CHIUSI E RECHIEDEI
1868.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRELUDIO

Digitized by Google

Digitized by Google

Come un soldato che, dolente ancora delle non rimarginate ferite, ritorna al campo, perchè non è ancor venuta l'età di domandare il congedo; come un giocatore incorreggibile che, dopo aver perduto alla perfida bisca tutto l'oro che aveva in tasca, vi avventura anche l'orologio; così noi, dando una occhiata di traverso ai *Cento Anni*, al pari di un padre che quasi odia i figli infelici, ripigliamo la penna per scrivere un nuovo libro. Con sì scarso numero di lettori che leggano pagando, con sì pochi critici che critichino leggendo, oggidì la condizione di un autore in Italia è così disperata, che veramente ci fa meraviglia il nostro coraggio. Bene qualche nostro amico, tentando, per consiglio di carità, di avvolgerci in qualche glorioso fumo onde

Digitized by Google

compensarci del mancato arrosto, ci richiamò alla memoria la sorte di tanti uomini grandi, al cui confronto noi dovremmo ringraziare il cielo se ci fu lasciata la vita; ma come si possano riaccendere gli estri ricordando il Tasso che non aveva un soldo per comperarsi un mellone; e quell'altro che, dopo aver deposto un occhio sull'altare della patria, morì all'ospedale, ognuno lo può pensare. Con tutto ciò, abbiamo risoluto di solcare di nuovo questo mar crudele, in considerazione di un compenso che ci siam preparato; un compenso tutto intimo, tutto spirituale, tutto nostro; consistente in un proposito di vendetta, col quale faremo passare innanzi agli occhi del pubblico l'alta e la bassa canaglia che, durante il periodo a noi contemporaneo, nelle principali città d'Europa lavorò indefessa a' danni dell'umanità; sarà una specie di supplemento all'Inferno dantesco. Noi non pecchiamo di modestia.

Il nostro nuovo libro non sarà a tutto rigore un romanzo, secondo l'idea che i critici si son fatta di questo genere di composizione letteraria; al pari del libro dei *Cento Anni*, si propone di mettersi in compagnia della storia, non per svisarla, ma per completarla; si propone di sviluppare coll'azione le congetture e i sospetti, quando non bastano i documenti deposti negli archivj a spiegare razionalmente speciali fenomeni, e spe-

Digitized by Google

ciali caratteri d'uomini. Si propone di domandare all'induzione, alla fantasia e all'arte gli ajuti per completare e adornare il vero conosciuto e far balzar fuori il vero celato. Sopratutto avrà riguardo più all'ambiente generale di un dato momento storico, che alla superflua esattezza di minuti particolari. Diciamo questo per mettere in avviso certi critici, i quali, innamorati dei registri battesimali, son capaci di condannare un intero lavoro per qualche errore di data che lo stesso portinajo potrebbe correggere con un tratto di penna; critici molto simili a quell'originale di maestro di scuola che, recatosi per la prima volta a Venezia, e avendo letto su un'insegna la parola parrucchiere con un *c* solo, ritornò tosto in terra ferma, inorridito di quell'errore d'ortografia.

Avvisiamo inoltre quegli altri critici, i quali ci accusarono di aver nei *Cento Anni* fatto troppo largo posto alla schiera dei birbanti, e avrebbero esclusi alquanti personaggi perchè troppo perversi ed infernali, che questo peccato sarà accresciuto notabilmente nel nuovo libro. Noi ci congratuliamo intanto con loro, se in questo mondo, cui da antichissimo fu dato l'aggiunto di *tristo*, come un annesso e connesso, hanno trovato il modo di crederlo quasi un limbo. Ma la nostra esperienza ci fe' vedere, pur troppo, tutto il contrario;

Digitized by Google

ma se sommoviamo la storia universale, essa non è che una Babilonia di scellerati; ma di cento persone, una buona metà sono assolutamente pessime, un quarto è fatto di asini e di pazzi, che col vantaggio d'aver ottenuto la sanatoria d'ogni risponsabilità, sono infesti come i topi nei bastimenti; e se la quarta parte che rimane è fatta di galantuomini perfetti, è il caso di sparare i mortaretti. Le opere del pensiero che si propongono di pescare nel procelloso oceano dell'umanità, tornano assai più utili mettendone in mostra tutte le malattie di essa, e meglio ancora se codeste malattie sono strane e di ambiguo aspetto, che esponendo quadri d'impossibili idealità rosate, che fanno ridere i tristi, e non scaltriscono gl' ingenui.

Chi ha sortito dalla natura lo spirito di osservazione, e, un po' per l'istinto, un po' per l'esperienza, ebbe più sicuro il modo d'esplorare nel profondo dei cuori e delle attitudini, può nella sfera psicologica fare scoperte, che riescono impossibili a chi, nato per tutt' altro genere di studj, ha l' osservazione ottusa e fallace. I libri d' arte che drammatizzano la filosofia e la psicologia non saranno mai inutili, quando esporranno all'attenzione e alla riflessione di chi legge tutte le varietà delle malattie del cuore e dello spirito umano. Fu detto che l' arte deve sdegnare le eccezioni umane, ovvero sia le deformità; e non ammet-

Digitized by Google

tere sul campo che i tipi, ovvero sia le generalità, che l'intelletto anche il più ottoso riconosce a prima vista, perchè li vede tutti i giorni e dappertutto. Ma se questo è un precetto antico, circoscrive di troppo il cerchio dell'arte, di quell'arte che si confedera alla scienza e non sta paga del solo diletto. Tutte le eccezioni sono un modo dell'esistenza e della vita; rifiutarle e condannarle vuol dire non mostrare che un lato solo del vero; ma la verità si falsa se non la si scopreda tutte le parti.

Il naturalista non raccoglie soltanto i modelli della natura più normale e più perfetta, ma fa una sezione di tutte le imperfezioni, di tutte le anomalie.

Ora l'arte della parola deve spingersi molto più oltre delle altre arti, e dev'essere vasta come l'umanità; ciò che è conteso alla plastica, perchè ella ha ad occuparsi esclusivamente del bello, il suo solo istituto essendo quello di rappresentare all'occhio le armonie visibili; è conteso alla musica, perchè, volere o non volere, il suo primo debito è di provocare sensazioni gradevolissime all'orecchio, ed è esonerata dall'obbligo dell'insegnamento; se insegna qualche cosa, non è per sè stessa, ma per gli ajuti che tiene dalla poesia, la quale nelle opere drammatiche le fa costantemente da suggeritore.

Digitized by Google

Premesse codeste cose ed esposto il programma delle nostre vedute e convinzioni in fatto d'arte, per risparmiare ai pedanti l'incomodo di darci dei pareri, i quali non farebbero che renderci più ostinati nel proposito di far tutto all'opposto, abbiamo divisato col nostro libro di visitare in varj momenti e a piccole giornate alcuni dei centri principali d'Europa. Due personaggi che già abbiamo conosciuto nei *Cento Anni*, ricompariranno a sostenere una parte principalissima.

Per essi conosceremo alquanti segreti del congresso di Verona, di quell' orgia bacchica dei tiranni d'Europa. Per uno di loro, il quale, affine di adempiere al mandato d'una società segreta, vestì la livrea gallonata del principe Metternich onde vegliarlo dappresso, sapremo molti segreti importanti della corte di Vienna e i colloquj di Francesco I col figlio del primo Napoleone, e le aspirazioni di quest'ultimo. In altra città, sentiremo le notturne voci inquisitoriali e gesuitiche spaventare la coscienza di chi, nato a fare il bene, non potè compirlo nella continua lotta tra la mano della civiltà che lo tirava a sè, e la prepotenza dei pregiudizj che gli avevano ottenebrata la mente; tornando a Milano, vedremo in che relazioni trovavasi il cardinale Gaisruck coll'imperatore Francesco.

Vedremo... molte cose insomma vedremo; e

Digitized by Google

in mezzo a tutte, correrà continuo il filo di un' azione drammatica, che adesso non si vuol designare, perchè toglieremmo ai lettori l'incentivo della curiosità. — Che questo libro possa riuscire peggiore o migliore dei *Cento Anni*, non sappiamo; sappiamo però che sarà molto più breve, e ci lusinghiamo che vorrà essere men disastroso all'autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Il Congresso di Verona — Imperatori, Re e Ministri — La Cantata di Rossini — Francesco I e l' Arcivescovo Gaisruk — Il Conte Strassoldo e Torresani.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Poche città ebbero, come Verona, l'onore o la sventura (tutto dipende dal punto di veduta a cui ci collochiamo per osservare il panorama umano) di essere, in uno stesso momento, la residenza di tanti imperatori e re, di tanti ministri plenipotenziarj, di tanti ambasciatori e gran maggiordomi e maggiordome e cancellieri di Stato, e inviati straordinarj, e tenitori di redini governative. L'imperatore d'Austria, l'arciduca vicerè, lo czar di tutte le Russie, il re di Prussia, il re di Napoli, il granduca di Toscana, l'arciduchessa di Parma, il principe di Salerno, ecc., ecc., eran tutti insieme a Verona negli ultimi mesi dell'anno 1822. Più padroni dei padroni, vi erano S. A. il principe di Metternich, Sua Grazia il duca di Wel-

Digitized by Google

lington, S. E. il conte Nesselrode, e il visconte di Montmorency, e il marchese di Villa Hermosa, e il principe Rospigliosi, e il principe Ruffo, e il conte Neipperg, e il principe di Hardenberg, senza contare i Rengikoff e i Czerniceff, e i Taticheff e i Mansaroff e i Tarasoff di Russia, e i Wittgenstein e gli Hatzfeld, e i Wizleben di Prussia, e gli Strangford, e i Seymour, e i Lamb, e i Gordon, e i Londonderry d'Inghilterra, e i cardinali e i nunzj e i prelati di Roma. I tumori cronici dell'umanità s'eran tutti radunati in un punto. A comprimerli ne sarebbe uscito tanto acido prussico da avvelenare i due mondi. Ma la moltitudine spettatrice era tripudiante; ma Verona in quei tre mesi portò gli abitanti da settanta mila a più di centocinquanta mila; ma per avervi un alloggio bisognava pagare due, tre, quattromila lire al mese. La pubblica esultanza, più o meno sincera, più o meno ufficiale, più o meno insinuata o comandata, doveva poi venir condensata in una Cantata, che si eseguì in quel teatro Filarmonico la sera del 10 dicembre, e che la città volle offrire in testimonio della sua riconoscenza e devozione a Sua Maestà l'imperatore Francesco I, e del suo rispetto ed ossequio agli augusti monarchi colà soggiornanti. La poesia era del librettista Gaetano Rossi, tanto irreprensibile galantuomo quanto spietato verseggiatore; ma la musica, pur troppo, era di

Digitized by Google

Rossini, il già tanto celebre maestro, il quale, come avrebbe potuto involarsi ad un invito che somigliava ad un' intimazione? — Non mai però egli scrisse note men rossiniane di quelle: il qual fatto, se prova la mancanza d'inspirazione, prova eziandio che il tema non gli piaceva punto.

Verso mezzanotte le carrozze imperiali e reali e arciducali, ecc., ecc., accolsero, per trasportarli a casa, gli augusti ed alti e graziosi ed eccellenti padroni. Quella delle Loro Maestà l' imperatore e l'imperatrice d'Austria rotolò veloce al palazzo Erbisti; quelle del vicerè al palazzo Giuliari; lo czar di tutte le Russie si ritirò al palazzo Canossa; il re di Prussia in casa Fracastoro; il re di Napoli in casa Allegri; nel palazzo Peccana l'arciduchessa Maria Luigia; Sua Grazia il duca di Wellington discese al palazzo Conati; Sua Altezza il principe di Metternich al palazzo Castellani.

Per consueto, in quei tre mesi, or presso l'una ora presso l' altra casa, v' erano conversazioni *danzanti* (la frase allora era nuova di zecca), e feste da ballo *cenanti*. Gli augusti personaggi e gli alti ministri vi intervenivano per qualche mezz' ora, e poi si ritiravano o a dormire, o a stendere note diplomatiche, o ad intrattenersi in qualche discussione relativa agli intenti del congresso. In quella sera la cantata lasciò in riposo le gambe delle giovani dame veronesi e di quelle

Digitized by Google

che, più o meno in relazione colle corti e coi ministri e coi segretari di gabinetto e d'ambasciata, erano accorse da tutte le parti d'Italia e d'Europa. Però gl'imperatori e i re e i factotum, non avendo a far comparse di convenienza, si chiusero presto nei loro gabinetti.

Francesco I stava nel suo, colla schiena rivolta al caminetto, le mani dietro la schiena, vestito semplicemente di un pastrano turchino, tutto abbottonato, lungo fino ai piedi, tagliato all'antica; avvolto il collo in un bianco fazzoletto; la sua figura volgare ma caratteristica parea quella di un commerciante arricchito ma avaro, e tanto quanto usurajo; la sua faccia, però, considerata bene, rendeva la somiglianza di un ritratto in cera di un imperatore romano, che si fosse alquanto dileguato al sole.

Passati alcuni momenti, fu bussato alla porta; l'imperatore col suo tedesco di Vienna, vale a dire, col dialetto e coll' accento di un venditore di birra, disse: Avanti.

Quegli che entrò era un prelato, a cui l'imperatore stese la mano con atto di gran confidenza. Gli orli del vestito, la mantelletta, le calze, la callotta pavonazza e la croce d'oro sul petto non potevano lasciar in dubbio ch'ei fosse un patriarca od un arcivescovo. Era infatti l' arcivescovo Gaetano Gaisruck, venuto a Milano fin dal 1818 a governar la chiesa di S. Ambrogio e di S. Carlo.

Digitized by Google

— Non c'è nessuno nell'altra camera, chiese l'imperatore all'arcivescovo?

— Nessuno.

— Avete ben chiusa la porta?

— Credo.

L'imperatore si mosse, per tastare egli stesso colla mano se la porta era chiusa davvero.

— Ora sedete, monsignore, disse poi, sedendosi egli pure innanzi al caminetto. Ho a dirvi qualche cosa; — fra quindici giorni torno a Vienna, e ho molte incombenze a darvi, di quelle che non dò nemmeno al principe di Metternich.

L'arcivescovo non rispondeva, e guardava in viso all'imperatore con quel suo eterno sorriso, che pareva piuttosto una necessità meccanica dei muscoli della bocca, che un effetto volontario del pensiero e della sensazione.

— Credete voi, monsignore, così prese a dire Sua Maestà, che gl'imperatori e i re della terra tengano il loro potere dalla grazia divina?

— Lo credo.

— Che opinione avete dunque di coloro che congiurano per togliere il potere agli imperatori e ai re?

— Quella che può avere un sacerdote verso chi offende Iddio nella sua volontà e nelle opere sue.

— Quand'è così, voi dovete adoperarvi con tutte le forze che derivano dal vostro ministero, perchè scemi il numero di costoro.

Digitized by Google

— Che cosa posso fare io, nella mia condizione?

— Cercare e sapere.

— Datemene i mezzi.

— Certi mezzi non li avete che voi.

Qui Sua Maestà fece un po' di pausa, poi continuò:

— I nemici nostri congiurano stando in un mondo sotterraneo; ma voi avete il dominio di un altro mondo sotterraneo che ci può condurre alla scoperta del primo. Le prigioni di Venezia sono piene d'arrestati, quelle di Milano lo sono del pari. Una vasta congiura si è scoperta, ma fin qui non si sa nulla del suo primo punto di partenza, della sua prima origine.

Monsignore guardava attento l'imperatore senza parlare, e sospettoso di troppo comprendere. — Sua Maestà, come saltando via molti pensieri intermedj, di punto in bianco domandò:

— Come si sta a preti nella vostra diocesi?

— Press'a poco come si sta per tanti altri elementi della vita; — c'è del buono, del mediocre e del pessimo

L'imperatore tenne per qualche istante con significazione gli occhi fissi in quelli dell'arcivescovo, poi continuò:

— Certe verità e certi fatti, che nessun timore, nessun tormento, nessuno spasimo potrebbero strappare dalla bocca degli uomini, vengono spontanea-

Digitized by Google

mente a deporsi nei confessionali delle vostre chiese. È vero o non è vero?

— Qualche volta è vero.

— Se una dozzina dei miei criminalisti inquisitori potessero sedere per pochi giorni in que' confessionali, io conoscerei subito tutto quello che si pensa, si vuole, si trama da' miei sudditi d'Italia.

— Non è ben certo. Chi congiura non si confessa.

— Vi sono le madri, le mogli, le sorelle, le fantesche, gl'imbecilli.

— Chi congiura non si scopre a costoro.

— Nell'intimo delle case, se non è oggi è domani, ma i segreti trapelan sempre, e le coscienze, quando sono spaventate, si alleggeriscono versando fuori quello che chiudon dentro. E, di tutte, una cosa sola vorrei sapere con certezza. Ditemi intanto chi è il confessore della moglie di mio fratello l'arciduca Raineri?

— Dovrebb' essere il curato di San Gottardo, che è la chiesa di Corte, ma non lo so di certo.

— Quella donna è un'italiana. Voi già sapete ch'io abórro gli Italiani. Di più, essa è la sorella del presunto erede del trono di Sardegna. S'io potessi provare al mondo quello di cui sono convinto, che costui, soltanto costui è quello che ha accesa e mantiene accesa la fiamma della rivoluzione ne' miei possedimenti d'Italia, vi assicuro che

Digitized by Google

apro le porte a tutti gli arrestati per sospetti politici; ma colui la pagherebbe per tutti, e lo stesso re che oggi ha mangiato alla mia tavola....

— Egli vi è devoto; egli detesta il principe di Carignano. Ciò è noto a tutti.

— Ma io non mi fido. Come non mi fido niente affatto di quel granatiere di moglie di mio fratello. Qui c'è da scavare, monsignore.

— Che ne pensa S. A. l'arciduca Raineri?

— Non lo so, perchè è inutile saperlo. Mio fratello non è che un cavallo di parata. Non sa nulla e non deve saper nulla.

A questo punto Sua Maestà, fosse che non volesse esprimersi con troppa chiarezza, fosse che non sapesse che pensare del cauto rispondere dell'arcivescovo, diede repentinamente di svolta al discorso, e s'intrattenne di cose indifferenti finchè venne l'ora di licenziare il conte di Gaisruck.

Rechiamoci adesso al palazzo Castellani, nel gabinetto di S. A. il principe di Metternich.

Esso, intorno all'ora che l'imperatore parlava all'arcivescovo Gaisruck, stava intrattenendosi col conte di Strassoldo, governatore di Lombardia, e col Torresani, di recente nominato direttore della polizia di Milano.

Il principe contava allora quarantanove anni, ma non ne dimostrava quaranta, quantunque già gli s'incanutissero i capelli. Aveva il volto di bel-

Digitized by Google

lissime linee, l'occhio vivace, penetrante, seducente. Nel vestito mostrava la più squisita eleganza. Eran quelli i colori dell'iride che il serpente ingannatore sfoggia strisciando al sole. Il suo cuore era di quelli che danno venti o trenta battute al minuto meno dei cuori normali; forte di un organismo perfetto e adamantino, non sentiva nè odj, nè amori, nè compassione. Non amò giammai le donne, le padroneggiò sempre come cavalle; fu il marito di molte mogli, come l'imperatore suo padrone; fatto che può essere innocente, ma che riverbera sulla vita di un uomo una luce sinistra.

La sua mente era di quelle che imparano ogni cosa trovata con prodigiosa facilità, ma non trovan nulla di nuovo, forse per una istintiva avversione a tutto ciò che non è vecchio. Parlava perfettamente sette lingue; nato di famiglia antica e nobilissima, in un paese dove la feudalità aveva avuta la culla, non comprendeva il progresso, non lo voleva, lo detestava. Tutti i suoi odj stavano qui.

Adulatore del primo Napoleone fin che gliene embrò incrollabile la onnipotenza; e così astuto da ingannare quell' infallibile scrutatore di menti e di cuori — e anche dopo esser caduto in disgrazia dell' irato eroe, così formidabile di seduzioni da ingraziarselo ancora, per poi tradirlo di nuovo e prepararne con tenacissima astu-

Digitized by Google

zia la estrema rovina. La coalizione che preparò il disastro di Lipsia fu opera sua, e n'ebbe in ricompensa la sera stessa della battaglia il titolo di principe dall'esultante padrone. Il congresso di Vienna e il trattato del 1815 fu il suo capolavoro. La sua mente, fatta di sola astuzia, assumeva le proporzioni del genio ogniqualvolta trattavasi di far volgere indietro il corso dell'umanità. L'Austria, che venne per antonomasia chiamata lo spavento della civiltà, s'identificava in lui, che ne era l'espressione più completa e più fedele.

Il conte di Strassoldo e il Torresani, i quali stavano da qualche tempo nel di lui gabinetto a dar risposte ed a ricevere istruzioni, potevano definirsi come due varietà più basse, più corrotte e più schifose di quella medesima malattia.

Mentre i due funzionarj del governo e della polizia di Lombardia s'intrattenevano col principe; nell'anticamera tre servitori in livrea stavano seduti, come in aspettazione d'essere chiamati per qualche servizio. Uno di essi sonnecchiava colla testa nella mano dritta e col braccio appoggiato ad una tavola. Due persone in abito civile passeggiavano intanto parlando fra loro con molta vivacità ed interesse, ma con voce sommessa. Senza gettare il tempo a far indovinare l'esser loro al lettore, gli diremo addirittura ch'eran due commissarj di polizia, famigerati ambidue.

Digitized by Google

— Non è possibile che io m'inganni (un d'essi diceva), è un pezzo che gli tengo dietro, e la livrea non basta a sfigurarlo. Se non fosse un passo falso, così per sorprenderlo, gli domanderei il cognome. Scommetto che si smarrirebbe.

— Potrebbe anche darsi ch' ei non avesse a turbarsi; e la sua condizione attuale di servitore non sia che un fatto naturale ed innocente. Queste nature bislacche e bizzarre son capaci di tutto; c'è di più, che, a fare il servo a questo genere di alti personaggi, si guadagna più che con qualunque altra professione. Conosco uno di questi servitori che, soltanto colle mancie guadagnate per preparare e sollecitare le udienze, si è comperato un podere, ed or vive in campagna, e sta benone.

— Ciò può essere possibile per qualunque altro, ma non per costui. Egli, in tutte le città del mondo può guadagnar moltissimo colla sua professione; eppoi l' indole sua e le sue abitudini lo portano a preferire la propria indipendenza a qualunque cosa.

— Eppure credete che questo è uno dei più bei casi che ci sian capitati, e c' è da farsi un onore immortale.

— Prima però di parlarne a Sua Altezza, bisognerebbe verificare....

— Or non si tratta di verificare, ma di scoprire.... e per far questo, bisogna che il principe mi dia i mezzi.... Il mio piano l'ho preparato.

Digitized by Google

Una scampanellata troncò quel discorso.

I servi si alzarono. Il conte di Strassoldo e il Torresani entrarono in anticamera.

Il conte di Strassoldo, preso il mantello dal proprio servo, uscì il primo.

Il Torresani, detto ad uno dei commissarj: — Entrate pure da Sua Altezza che vi attende, — partì coll'altro commissario.

Rimasti soli i servitori, quello che sonnecchiava o fingeva di sonnecchiare, si alzò, stette un momento in atto di chi pensa a qualche cosa, poi entrò nel corritojo che metteva al gabinetto del principe di Metternich.

Crediamo che non occorra dire ai lettori dei *Cento Anni* ch'egli era il *Mauro Bickinkommer*, l'amico del figlio del banchiere Suardi e del Baroggi, il socio emerito della Compagnia della Teppa.

Andiamo adesso nel palazzo Canossa a trovare S. M. lo czar di tutte le Russie.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Alessandro I di Russia e il poeta Béranger — Metternich e Nesselrode — Le Società segrete — La Libia d'Oro.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Lo czar stava solo, in manica di camicia, con un libretto tra le mani, in una sala del vecchio palazzo. Ardeva una gran catasta di legna su di un camino all' antica, ampio, alto, sormontato da stemmi e da giganteschi putti. Pendeva dalla vôlta un lampadario, che poteva illuminare un teatro. Sovra una tavola coperta dal tappeto verde ardevano due candelabri di quattro fiamme per ciascuno. Su quella tavola v'era carta, penna e calamajo; inutile il dirlo, se non fosse per la specialità del calamajo, che era tutto d'oro, e di proporzioni imperiali. La temperatura di quella camera poteva toccare i venticinque gradi di Réaumur. I Russi stando chiusi, si vendicano artificialmente del gelo onde la natura ha voluto

Digitized by Google

circondarli. Molti libri stavano sul tappeto verde: tra questi il *Genio del cristianesimo*, legato in velluto cremisino, statogli donato in quei giorni dallo stesso Châtaubriand; una quantità di opuscoli, tra i quali *Il Libero Muratore*, il *Catechismo dei Frammassoni*, *Il Grande Oriente*, *L'Architetto del tempio di Salomone*, *I Carbonari*, *I Fidelfi*, *I Federali*, ecc., ecc. Ognuno sa come Alessandro I, agli spaventi notturni che gli derivavano dall'ombra del padre strangolato, univa quelli che in lui suscitava l'idea troppo esagerata ch'erasi fatto delle società segrete. Esso da più anni era in preda alla più cupa ed invincibile malinconia. Protraeva stando in piedi la veglia, perchè temeva il sonno e i sogni. Il libretto ch' ei teneva tra le mani era la raccolta delle canzoni di Béranger, uscite nel 1821: *Le champ d'Asile*, *La Sainte Alliance des peuples*, *Les Enfants de la France*, *Le Vieux drapeau*, *Le Cinq mai*.

Alessandro czar e Béranger. Che *alfa* e che *omega!* Quale oceano sterminato tra il primo ed il secondo! Che distanza e che ravvicinamento strano!

Forse in quell' ora stessa il primo poeta della Francia stava nell'umile suo letto, nella sua povera stanza al sesto piano di qualche casa ultraborghese del sobborgo Sant'Antonio, svegliato ma

Digitized by Google

sotto coltre, perchè non aveva danari abbastanza per accendere nemmeno una misera stufa; svegliato, ma perfettamente all'oscuro, perchè anche la democratica candela di sego gli avrebbe involati i due soldi a lui indispensabili per accendere gli estri col tabacco da naso; perfettamente all'oscuro, ma coll'intelligenza luminosa dell'intera umanità, ma assorto nel litigio di qualche rima, e intento ad aguzzare la strofa temuta dai potenti della terra. Quanto era invidiabile questo re del pensiero, pagato come un diurnista del municipio! del pensiero, che è un regno ben più vasto di tutto l'impero russo, compresa la Polonia! E i potenti, che, senza nessun suo rammarico, s'eran vendicati di quella forza che non valevano a togliergli, facendolo chiudere in prigione, dovevano poi col tempo pentirsi, o fingersi pentiti; inchinandosi al vero suffragio universale di tutta la Francia innamorata ed ammirante, e sospirare indarno l'onore di fargli una visita, e sopportare il disdoro di veder rifiutati e respinti i doni a lui offerti.

Il piccol volume che stava nelle mani dell'imperatore Alessandro era come un reagente chimico di formidabile virtù, che snatura e distrugge la virtù di un'altra sostanza soltanto ad avvicinarla. Alessandro avea fatto crollare il colosso napoleonico, aveva avuto la preponderanza nelle

Digitized by Google

deliberazioni di tutte le potenze europee, aveva colta l'opportunità di far pompa di clemenza verso quella nazione che aveva mandato tante migliaja di prodi a morire nei ghiacci delle sue desolate lande; colla Santa Alleanza, ajutato da Metternich e Nesselrode, aveva creduto di soffocare per sempre le aspirazioni delle moltitudini e di fermare le conquiste del libero pensiero, ed ora, in Verona, ospitato dall' imperatore d'Austria, veniva salutato ed inchinato come il primo degli imperanti; come Agamennone nel campo Acheo. Ma *la Santa Alleanza dei popoli* messagli innanzi dal poeta, al pari d' una lama d'arcana potenza, gli tagliava in due quella sicurezza imperiale. Ma i *Carbonari* d'Italia e quelli di Francia e gli opuscoli affoltati sulla sua tavola, che gli svelavano la perpetua e celata guerra dei milioni di deboli contro i pochi forti, e in mezzo e dietro e sopra a tutti questi pensieri l'immagine paterna, che gli faceva considerare come gli assoluti padroni possono, in un bisogno, essere strangolati dai servi nella stessa loro reggia, gli facea parer fredda anche la temperatura della sala in cui passeggiava leggendo.

Quando fu stanco di leggere e meditare, e si sentì più che mai sopraffatto dalla tristezza, scosse affrettatamente il campanello che teneva sulla tavola.

Digitized by Google

Comparve sul limitare uno dei ciambellani di servizio.

— Sappiatemi dire se il conte Nesselrode trovasi nella casa della baronessa Dinoff; e, se mai ci fosse, ch'ei venga qui tosto.

Il ciambellano di servizio, che era un giovine della più antica nobiltà russa e ricchissimo, beato e orgoglioso di fare il servo dilettante, per contrasto de' tanti e tanti servi professionisti che volentieri bastonerebbero il padrone, corse, colla solerte velocità di quei cani che per consueto si chiamano *Oscar*, al palazzo non molto discosto dove abitava la baronessa.

Di lì a pochi istanti, il conte Nesselrode, lasciata la pelliccia nelle mani d'un Cosacco che stava nell'anticamera, entrò, preceduto dal ciambellano, nella sala dello czar.

Questi, indossata in fretta una polacca, per non stare in manica di camicia in presenza del suo consigliere intimo:

— Caro conte, prese a dire, che cosa avete a raccontarmi?

— I lavori per questo inutile congresso son presso al loro fine.

— Perchè lo chiamate inutile?

— Perchè tutto si poteva fare stando ciascuno in casa propria.

— L'imperatore d'Austria desiderava far de-

Digitized by Google

gl'inviti ne'suoi Stati, e bisognava accontentarlo. D'altra parte, quest'assemblea insolita d'imperatori e di re è uno spettacolo che deve fare il suo effetto sui popoli. Avete parlato al re di Sardegna? è contento?

— Ce ne volle a indurre il principe di Metternich a firmare l'atto pel quale la fortezza d'Alessandria fosse sgombrata per la metà dell'anno venturo.

— Io stesso avevo pregato il suo imperatore a non ostinarsi per questo; però mi fa senso questa caparbietà del principe.

— Se non fossero venuti in tempo gl'inviati della Grecia, il principe non avrebbe annuito sì presto. Io, senza pigliarlo di fronte, lasciai cadere pel momento il tema della fortezza, e d'una in altra cosa tirai il discorso fino a riproporre che gl'inviati greci potessero comparire al congresso. Questo bastò. Il principe ha timore dell'insurrezione greca; non vuole appoggiarla, è propenso alla Turchia, e questo è naturale.

— È naturalissimo, osservò lo czar ridendo.

— Quand'io ne parlai allo stesso imperatore Francesco, ei mi guardò maravigliato, come se si trattasse di togliergli il trono.

— L'Austria ci vuol bene, ma ha paura di noi, però non dovevate toccar più questo tasto.

Digitized by Google

— Non l'ho toccato che per farne suonare un altro.... e infatti quando si ritornò a parlare del Piemonte e d'Alessandria, il principe finalmente si arrese, ed io sull'istante, per gareggiare di cortesia, mi lasciai piegare a respingere la rappresentanza greca.

— E il visconte di Châteaubriand è sempre l'amico nostro?

— Sempre.

— Se tutti i poeti assomigliassero a costui, avremmo degli interpreti assai opportuni tra noi e i popoli. Ma non son tutti così. Leggete queste strofe.

— Ah!... Béranger.... lo conosco benissimo. Le sue poesie servono come di companatico a tutti i Sanculotti della Francia. Pan bigio e una canzonetta del poeta pitocco... così tirano innanzi e ridono dei ricchi e dei grandi e dei forti, e sperano.

— Sperano? che cosa sperano? chiese lo czar accigliato.

— L'impossibile, soggiunse tosto il conte.

— Però, dappertutto si trama, e le società segrete formicolano... Guardate quanti libri che parlano di esse... me li portò il conte Orloff, che feci viaggiare espressamente per questo in Francia. Jeri il principe Ruffo, che è intendentissimo

Digitized by Google

di queste cose, mi fece stupire facendomi l'enumerazione di tutte le società segrete che ci sono in Italia. Lo pregai a stendermene un elenco. Guardate... Non invidio certo il re di Napoli, nè il re di Piemonte, nè l'imperatore d'Austria.

Il conte percorso quell'elenco: — La stranezza dei titoli, osservò, non mi fa vedere nessuna importanza in queste società. Press'a poco son come le accademie letterarie d'Italia del secolo passato, di cui in un libretto raro che mi fece vedere il direttore della biblioteca di Verona, lessi a centinaja dei titoli l'uno più ridicolo e più strano dell'altro. Ora, io sono d'opinione che, siccome quelle accademie non ebbero nessuna influenza seria nè in bene nè in male sulla società, sulle arti, sulle lettere, così, meno quella dei Carbonari, i quali però sino ad ora non congiurarono che a danno proprio, le società segrete non saranno mai così potenti da far cambiar faccia al mondo.

— Questi sono tutti titoli *di loggie frammassoniche*. Il principe Ruffo mi spiegò il significato di essi, e la varietà degli intenti che ciascuna loggia si propone. Solo di questa società segreta che è segnata qui in fine all'elenco, non mi seppe dir nulla, e confessò, che per quanto abbia cercato, non potè mai sapere nè quando abbia incominciato,

Digitized by Google

nè dove abbia stanza, nè perchè abbia assunto questo titolo incomprensibile.

— *La Libia d'oro.* Che cosa mai può essere?

— Se non si sa, non è possibile indovinare; ed io sospetto che possa essere la più temibile, in ragione appunto del suo mistero.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La baronessa Dinoff — Andrea Suardi cavaliere di San Vladimiro — Ritratto della baronessa Dinoff e di sua figlia Olga — Il marchese di Villa Hermosa spia dilettante.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Il palazzo dove abitava la baronessa Dinoff, presso la quale trovavasi il conte di Nesselrode, quando lo czar mandò a chiamarlo, era situato nella stessa via dov' era quello dei Canossa. Il marito della baronessa era singolarmente amato dallo czar, il quale avea voluto che a lui, insieme colla famiglia, si assegnasse un alloggio vicino, come al ciambellano più anziano e più intimo della sua imperiale persona. Tutti gli altri ciambellani però, i consiglieri di Stato, i consiglieri privati, gli ajutanti di campo, aveano notato, e non ci voleva per questo una grande acutezza d'ingegno, che il barone Dinoff, o per una cagione o per l'altra, era sempre in viaggio

Digitized by Google

per qualche incumbenza di premura che gli dava Sua Maestà. Nessuno però erasi fatto lecito d'indagarne la cagione. Soltanto alcuni di loro eransi ricordati del Testamento Vecchio, del re Davide, del generale Uria e di Betsabea, ma senza andare più in là nelle congetture, e nella confidenza cogli amici. In una gran sala dove, come una regina, sedeva la baronessa Dinoff, ferveva una conversazione animatissima. Erano gli avanzi e i cascami del congresso, che si raccoglievano là quasi quotidianamente dopo mezzanotte, permettendolo, anzi desiderandolo lo stesso imperatore. In talune sere, tutt'Europa, e, se si trattasse di matematica, diremmo tutti gli esponenti d'Europa, trovavansi colà, meno i re e le regine. Era il congresso, che, svestita l'assisa ricamata in oro, indossava un abito privato e semplice, e qualche volta si permetteva perfino la veste da camera. Colà tutti quanti respiravano meglio, anche coloro che, per massima, non volevano lasciar respirare nessuno.

In certi momenti, in quella babilonia transitoria si sentivano a parlare tutte le lingue d'Europa; inglesi, tedeschi, russi, italiani, i quali ingeneravano una tal battaglia di suoni e di accenti da dar da pensare a un indagatore delle prime origini dei popoli; in certi altri, facendosi generale la conversazione, la lingua francese, come un'inondazione, si sovrapponeva a tutte le

Digitized by Google

altre, e scomparivano tutte le varietà discordi in una comoda ed equabile unità. Lo czar qualche volta, quando era in preda agli eccessi della sua tristezza, soleva recarsi a quella conversazione per svagarsi un tratto, e aveva dato ordine, ordine rigoroso, che nessuno dovesse muoversi alla sua comparsa, nessuno fargli riverenza o saluto. E in quella notte del dialogo con Nesselrode vi andò infatti.

Nell'accostarsi alla sala, sentì un'eruzione generale e prolungata di risate sonore.

Lo czar disse a Nesselrode:

— Scommetto che è il mio pittore che fa ridere tutti. Stamattina è venuto a ringraziarmi per l'ordine di San Vladimiro che gli ho fatto tenere. Quando questo originale di giovane mi compare dinanzi, il mio umore si rasserena.

E lo czar dicendo questo entrò nella sala, e sedette sullá prima seggiola che gli si presentò.

Era infatti il suo pittore, che, seduto al pianoforte, stava cantando un *alleluia*, mettendo in caricatura lo stile di canto fermo e le voci nasali dei canonici metropolitani.

Lo czar dovette ridere anche lui.

Ma chi era quel pittore? È subito detto. Era il signor Andrea Suardi, pittore al servizio di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, cavaliere

Digitized by Google

dell'ordine di San Vladimiro, incaricato di seguir la corte russa al congresso, per fare un albo di tutto ciò che poteva interessar l'arte durante il viaggio e la dimora in Verona di S. M.

In poche parole abbiamo detto tutto; ma i lettori dei *Cento Anni*, che hanno conosciuto il figlio del Galantino, son capaci di farci osservare, che per loro questa succinta e cruda notizia non basta; anzi ch'ella è tale da mettere un gran disordine e una grande oscurità nelle loro idee. Non sappiamo che soggiungere. Per ora si accontentino.

In un'ampia poltrona ad oro ed a velluto sedeva la regina del loco, la baronessa Dinoff. Anche il più mediocre studioso dei tipi nazionali non avrebbe indugiato a sentenziare che quella faccia non era slava, nonostante il nome in *off* ch' ella portava. Infatti ella nacque a Venezia, e suo padre era un Bragadin, nobile bernabotto, vale a dire nobile nulla tenente, e ch'erasi trovato quasi sempre alle prese colla più implacabile povertà.

Il barone Dinoff, ricco di quella ricchezza onde i Russi sono proverbiali, forse per le miniere d'argento che abbondano nelle loro terre, capitato a Venezia, e vista sotto le Procuratie (non sappiamo bene se fossero le nuove o le vecchie) la figliuola del nobile Bragadin, fu siffattamente trapassato

Digitized by Google

dai dardi di quella straordinaria beltà, che, recarsi dal padre di lei, esporgli le sue intenzioni, metter d'accordo il patriarca di Venezia col papa di Pietroburgo, sposarla e portarsela tosto in Russia, fu un affare di pochi giorni.

Quegli originali di critici che fieramente ci rimproverarono d'aver fatto soverchio abuso di femminili beltà (abuso nelle opere d'arte, già s'intende), e ci hanno accusato d'avere inzuppati i nostri libri di soverchia onda erotica, ci par già di vederli a dimenar la testa alla comparsa di codesta beltà straordinaria, e a mettersi in apprensione pel presagio di conseguenze non conciliabili con nessuna sagrestia; ma piuttosto che darci dei consigli, facciano accendere una candela per la nostra conversione, e fra noi e loro sia finita una volta per sempre. In ogni modo, l'arte vive di bellezza, e nessun artista può dare alla rachitide o all'elefantiasi l'incarico di somministrare le protagoniste; e, in ogni caso, si sarebbero già esaurite coll'*Han d'Islanda* e col *Quasimodo* di Vittor Hugo.

Ed ora, per cavare tutto il partito possibile da questa nostra dichiarazione, e per non essere costretti a ripeterla altre volte, rinunzieremo al consueto precetto drammatico di far comparire uno per volta e a certe distanze i personaggi che devono avere una gran parte in un'azione; richia-

Digitized by Google

mando subito l'attenzione del lettore sulla figlia giovinetta della baronessa che le sedeva d'accanto. Anch'essa dunque era bellissima; era il riflesso della madre. Questa era più alta, più densa, di forme più classiche. Ingres l'avrebbe scelta a preferenza della figliuola, la quale era di statura meno alta, di corporatura più lieve, anche senza tener conto dell'età diversa; di volto meno in regola coi precetti accademici; ma tutti questi *meno* erano compensati da un *più*; e consisteva in una grazia piena di fascino, e in una tale espressione dell'occhio, che, sebbene ella varcasse appena i quindici anni, quasi pareva annunziare che la passione si fosse già insinuata nel suo cuore. Hayez senza dubbio si sarebbe pronunziato per lei. In poche parole, una commissione d'arte, incaricata di dare un premio di beltà, avrebbe dovuto, dopo una lunga discussione, concedere un premio straordinario, per non essere tacciata d'ingiustizia dal colto pubblico. Ci siamo dimenticati di una cosa, ed è che la madre aveva capelli neri, sopracciglia nere, tutto nero insomma.... cioè, la pelle era bianchissima, ma il lettore lo ha già indovinato: la figliuola poi aveva una qualità che più specialmente feriva l'occhio, in ragione della sua irregolarità stessa; aveva i capelli biondi e gli occhi neri. Pareva che il Nord e il Sud avessero voluto per suo mezzo far la pace. Ella si chiamava *Olga*; il nome della madre era *Emma*.

Digitized by Google

Il cavalier Suardi, dopo aver col suo talento d'imitazione, portato alla massima eccellenza la scuola di perfezionamento del suo maestro Bickinkommer, fatti parer gioviali e sinceri, sotto l'azione dell'invincibile riso, tutti i diplomatici vecchi e giovani che si trovavano nella sala, si mise a cantare l'arione del Figaro nel *Barbiere di Siviglia*, ma con una voce baritonale così metallica, intonata, ampia, pastosa, cho lo stesso imperatore delle Russie ebbe a dire, volgendosi a Nesselrode, che gli piaceva più ancora di quella di Filippo Galli. Dopo l'arione (quel diavolo era instancabile) cantò in falsetto l'aria *Di tanti palpiti*, sfoggiando agilità, gorgheggi, trilli, scale ascendenti e discendenti, a tale che le moderne prime donne avrebbero potuto andar tutte a prendere lezione da lui. Esso era veramente il figlio del Galantino, quel cavallo arabo di razza. Capacità versatile a far tutto quello che avesse voluto e, probabilmente, a fare anche il birbante, se i milioni paterni non fossero venuti in soccorso della sua naturale onestà. A ventitrè anni, avvenente, perfetto, simpatico, coll'argento vivo addosso, sollazzevole, epigrammatico, burlone, abilissimo a far ritratti all'acquerello e in miniatura, e a schizzar caricature in modo da far ridere anche chi aveva il dolor di denti; dilettante di pianoforte e basso-cantante; è facile immaginarsi come tutti

Digitized by Google

andassero pazzi dietro lui; e di colpo, in sua presenza, sparissero le distanze della gerarchia sociale.

Lo czar, appena il Suardi ebbe cessato di cantare e la conversazione riprese il suo corso normale, rivoltosi al marchese di Villa Hermosa, capitano delle guardie del corpo di S. M. Sarda:

— Questo caro giovane, disse, mi dà l'idea più completa del sangue e della vivacità degli Italiani. È una nazione la vostra di prodigiose attitudini. È facile davvero a comprendere come un tempo siate stati i padroni del mondo.

Il marchese di Villa Hermosa aveva conosciuto l'anno prima il Suardi a Torino. Sapeva com'esso fosse stato involto cogli studenti dell' università nella celebre sommossa del mese di marzo; ed essendo andato in quest'occasione, in compagnia del principe di Carignano a visitare i feriti trasportati all'ospedale, vide tra essi anche il Suardi, il quale, appena fu guarito, ebbe tosto l'ordine dal governo di uscire dagli Stati di Sua Maestà Sarda.

Per codesti antecedenti, il marchese di Villa Hermosa, naturalmente, fu tentato di fare allo czar le seguenti osservazioni:

— Non comprendo come questo giovine si trovi al servizio di Vostrà Maestà.

— Perchè?

— Dirò meglio. Non comprendo com'egli siasi

Digitized by Google

posto al servizio dell'imperiale vostra casa, in qualità di pittore, e come ne ritragga una pensione.

— L'anno scorso, per mezzo del barone Dinoff, mi fece tenere un albo, contenente prospettive all'acquerello dei monumenti di Roma. Il barone mi disse che era un giovane pieno d'ingegno, e senza fortuna. Lo compensai come meritava. Io amo gli artisti, segnatamente se sono Italiani. Gli diedi commissione di ritrarmi tutti gli edifizj di Pietroburgo, costrutti dal suo compatriotta, l'architetto Quarenghi. In breve tempo mi presentò l'opera compiuta, che mi venne lodata assai dai professori di disegno dell'Accademia imperiale. Il barone mi disse che quel giovine ardeva del desiderio di essere nominato pittore di corte. Lo appagai. Gli feci decretare una pensione.

— Maestà, disse allora il marchese di Villa Hermosa, ora comprendo meno di prima, e la ragione è chiara. Quel giovane è ricchissimo: dal padre ereditò quasi tre milioni in terre e in denaro.

— Avrà consumato tutto; la prodigalità è il peccato di quasi tutti gli artisti di talento.

— Io so ch'egli è ricchissimo ancora.

Lo czar stette per alcuni momenti sopra pensiero.

— Ma lo sapete di certo? soggiunse poi.

Digitized by Google

— Non mi farei lecito in nessun modo d'ingannare la Maestà Vostra.

Il conte di Nesselrode ascoltava; lo czar si rivolse a lui con uno sguardo interrogativo.

— Vostra Maestà interroghi lui stesso, disse il conte.

Lo czar si alzò: era agitatissimo.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Un celebre commissario di polizia e il principe di Metternich — La sommossa degli studenti — La livrea di Mauro Bickinkommer.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Scommettiamo che alcuni lettori debbono aver detto: Non è possibile che un imperatore di Russia, che è l'ideale dell'assolutismo, siasi degnato, come se fosse un uomo privato, di mescolarsi ad una conversazione quasi borghese. Non è possibile che un giovine come il Suardi, abbia potuto penetrare nella corte dello czar, e viver quasi in dimestichezza con lui.

Ci rincresce di dover contraddire a questi egregi signori, ma quel che abbiamo raccontato è perfettamente in regola colle consuetudini della reggia di Pietroburgo. L'imperatore Nicolò, più orgoglioso del fratello Alessandro, perchè le sventure domestiche e i disastri dell'impero non gli ave-

Digitized by Google

vano ancor dato dei consigli di mansuetudine, pure aveva l'abitudine anch'esso di voler dimenticarsi della propria condizione, e di trattare da pari chi doveva avvicinarsegli per oggetti di servizio, od altro. Prediligeva gli artisti. Quei *virtuosi* (così detti) di canto che passarono molte stagioni al teatro imperiale di Pietroburgo, lo possono testificare; come lo possono quegli architetti e scultori e pittori, anche di terzo e di quart' ordine, che eseguirono qualche opera per suo ordine.

Il capitano Tancredi Casella, che noi abbiamo conosciuto, e visse molti anni in Russia, fu introdotto come pittore a corte, e fu protetto da Nicolò; e questi lo avea preso in tanta affezione, che spesso lo tratteneva seco al medesimo desco mattinale, e stavano così l'uno in faccia all' altro, come se fossero due camerata, a mangiare senza tanti rispetti una fricassea da caserma.

In quanto all' imperatore Alessandro, tutto ciò che abbiamo narrato è in perfetto accordo colle relazioni di molti testimonj oculari, e con quello che si legge nelle sue biografie. Egli, come dicemmo, amava mescolarsi alle affollate conversazioni, senza pretendere che lo si trattasse come un sovrano, anzi pretendendo l'opposto. Luigi XIV di Francia aveva fatto altrettanto un secolo prima; quel gran Luigi che superò nell'arbitrio dell'assolutismo tutti i re dell'Assiria, e visse tra gli uomini precisa-

Digitized by Google

mente come se non dividesse con loro 'gli attributi dell' umanità, e fosse uscito dalla testa infranta di un Giove piuttosto che da un addolorato alvo di donna. Nelle aule di Versailles si giocava, si cantava, si ballava, si faceva allegramente all' amore con un sistema di filosofia che era agli antipodi di quel di Platone; e il re entrava, e nessuno si moveva, e nessuno lo salutava; e quand' anche un labbro virile posasse in quel punto su qualche guancia femminile, quel labbro non si ritraeva. Ma così il gran Luigi avea voluto. — Noi non abbiamo mai fatto l'imperatore nè il rè, nemmeno sul palco scenico: ma è facile sospettare che, per quella specie d' isolamento che crea una grandezza a cui nessun' altro arriva, gli uomini a cui toccò in sorte una corona, sentano qualche volta il desiderio di discendere, di accomunarsi coi minori viventi, qualche volta persino di recitare la parte di chi sta sotto ad essi. Il rito della lavanda dei piedi basta a spiegar tutto questo; ed ora ripigliamo il filo della nostra storia, vale a dire, ritorniamo nel gabinetto del principe di Metternich.

Il commissario di polizia, che, tutto vestito di nero, stava innanzi al principe, era famigerato fin d'allora. Non gli faremo il nome, ma siamo ersuasi che tutti lo riconosceranno.

Gli uomini di linee irregolari, a ben guardarli,

Digitized by Google

hanno sempre la somiglianza con qualche bestia. La testa di colui rendeva dunque le forme di quella di un lupo, quando leva il muso per odorare se il vento gli porti odore di cibo. Quell'uomo aveva l'abitudine di rosicchiarsi continuamente le unghie, come chi si tormenta nella ricerca d'una cosa che non gli venga spontanea. In quella guisa che ci sono i cani da starne e da tartufi, così egli era un cane da polizia nato fatto. Il *diem perdidi* onde è celebre quell' imperatore romano, il quale era infelice se durante la giornata non aveva fatto una buona azione, ei lo pronunciava invece, se non poteva deporre qualche preda ai piedi del suo direttore. Se si ammettesse in tutto il sistema di Gall e dei frenologi, bisognerebbe conchiudere che colui non avrebbe mai potuto essere altra cosa da quello che fu. Come si diedero esempj d'uomini nati e cresciuti nella ricchezza, che tuttavia, per l'istinto irresistibile dell'acquisività, non poterono trattenersi dal commettere dei furti, così quel commissario, pur se fosse nato nell'agiatezza, avrebbe finito per servire da dilettante una polizia qualunque. Non tanto la naturale crudità, quanto la smania del mestiere, e, se non si temesse di profanar l'espressione, l'amore dell'arte, lo rendeva tanto pericoloso altrui. Fu una vera fatalità che l'Austria, precisamente l' Austria, abbia potuto avere nelle proprie mani un sì funesto ordigno.

Digitized by Google

Se taluno potesse tacciare d'inverosimiglianza anche codesta conferenza del primo diplomatico d'Europa, del guidatore supremo dell'impero austriaco, con un uomo tanto abjetto, risponderemo che il vero ha confini più vasti del verosimile; che allorchè il principe di Metternich accettò l'incarico di recarsi presso Confalonieri, onde prepararlo ad un colloquio con lo stesso imperatore e tentarlo a tradire gli amici, in quel momento, nonostante il Toson d'oro, egli non era che un commissario di polizia, abjetto al pari di colui che gli stava innanzi la notte del 10 dicembre 1822.

Il principe, alzata la testa, dopo avere scritto lungamente, e come se non ci fosse nessuno che stesse aspettando nel gabinetto, diede un'occhiata quasi bieca al commissario, e:

— Il vostro direttore, prese a dire, mi significò come abbiate delle cose importanti da comunicarmi.

— Io sono agli ordini dell'Altezza Vostra.

— Di che dunque si tratta?

— L'alta considerazione in cui ho la persona dell'Altezza Vostra....

— Lasciate, lasciate.... e sbrigatevi, soggiunse il principe come fastidito.

— Io ho delle presunzioni per credere che tra le persone al servizio della casa di Vostra Altezza, siasi introdotto un uomo sospetto.

Digitized by Google

— Sospetto di che?

— Di congiurare contro il governo di S. M., e forse di attentare alla vita dell'Altezza Vostra.

Il principe si alzò e disse:

— Parlate da senno?

— Prima di presentarmi all'Altezza Vostra ho fatto tutte le indagini necessarie per recarvi qualche cosa di più che delle congetture in aria. L'anno passato entrò al vostro servizio un tal Mauro Bickinkommer?

— Sì, un tedesco della Svizzera.

— No, Altezza, un italiano di Milano.

— Ne siete ben certo?

— Non posso ingannarmi.

— Lo avete conosciuto voi?

— Io sì....

— Ed egli vi conosce?

— Non lo credo.

— Ma i vostri sospetti non si fondano che sull'esser egli piuttosto milanese che svizzero?

— Si fondano su tre cose importanti. Ei militò sotto Napoleone, e fu incisore di mappe nell'ufficio del genio a Milano; ebbe parte col general Fontanelli nella congiura militare del 1814; non è poi spiegabile come chi potrebbe ritrarre un lauto guadagno dall'esercizio di un'arte nobile, debba, senza un fine occulto, indossare una livrea, sebbene sia quella di un' alta casa.

Digitized by Google

— Eh.... potreste aver ragione. Ma non mi ha faccia da traditore colui.

— Tutti quelli che congiurano, credono di essere santi. È un pervertimento del giudizio. Possono essere onesti ed assassini nel medesimo tempo.

Il principe guardò il commissario, poi disse:

— Avete della penetrazione non comune. Proseguite.

— Oserei domandare in che modo quell' uomo entrò al servizio dell'Altezza Vostra?

— Il principe di Lobkovicz, quando partì per le miniere, me lo ha ceduto, non avendo potuto indurlo a seguirlo ne' suoi viaggi scientifici. Egli stesso manifestò al principe il desiderio di rimanere a Vienna e di entrare al mio servizio. Il principe gli era innamorato dietro, me ne fece mille elogi, e me lo raccomandò caldamente. Trovai difatto che aveva ragione, ed io non ho che a lodarmi di lui. Vi dirò di più, egli è amato da tutti i miei servi. È di un' indole così gioconda e sollazzevole, che il suo ingresso nella mia casa fu come avervi introdotto un teatro comico. Non passa dì ch' ei non inventi qualche cosa di strano per tener lieta la brigata. Molte volte, passando per le anticamere o discendendo a vedere i cavalli, io stesso ho dovuto ridere a 'suoi motti. Io amo che tutta la mia servitù stia allegra, e non pensi a cose serie. Ma voi, che lo conoscete, saprete bene qual sia il carattere suo.

Digitized by Google

— Lo so benissimo.

— Dunque non mi parrebbe che un uomo di tal tempra possa nascondere uno spirito serio, ed avere dei serj propositi.

— È precisamente da costoro che si deve temer tutto. Essi hanno una maschera, gli altri no. — Vostra Altezza mi compatirà se le richiamo alla memoria il primo Bruto. S'ei non si fosse finto pazzo, non sarebbe riuscito a nulla.

Il principe, stato in silenzio alcuni momenti:

— E che si fa dunque? soggiunse poi, incrociando le braccia.

— Che si fa? Non si deve far nulla.

— Come?

— Per ora, voglio dire. Quest'uomo, governato bene, quantunque sia astutissimo, potrebbe farci scoprir molte fila. Egli deve essere un carbonaro di certo, o qualche cosa di simile.

— E così?

— E così lasciar che continui a portar la livrea; lasciar che la servitù continui a ridere a'suoi lazzi; ma introdurre intanto tra i servi un uomo che lo fiuti a tutte le ore, quando veglia e quando orme, e quando va a passeggio e quando va alla bettola. Il vino non gli dispiace.

— Ma bisognerebbe trovar l'uomo.

— Io l'ho già.

— E allora?

Digitized by Google

— Domani entra ai vostri servigi un bel giovine. So che s'è ammalato il cacciatore di Vostra Altezza. Colui viene opportunissimo per sostituirlo. Al resto penserò io.

— Va bene.

— Ed ora c'è un altro fatto che si collega a questo, importantissimo; il quale mi fa credere che le fila della congiura siano estesissime, e che, avendo per punto di partenza l'Italia, avvolgano tutt'Europa. Addetto al servizio di S. M. l'imperatore di Russia in qualità di pittore di corte c'è un giovane milanese....

— Lo conosco.

— Egli riceve dalla cassa imperiale molte centinaja di rubli al mese.

— Ebbene....

— Ma questo giovane possiede del proprio centomila lire d'entrata. Per qual fine adunque, cessando di fare il padrone, smettendo carrozze e cavalli, fingendo di essere povero e di aver bisogno di vivere coi proventi della pittura, è andato fino in Russia?

— Ma sapete che, se tutto ciò che mi avete raccontato non è un sogno, è la più stupenda scoperta che mai si potesse fare...?

— Credo che a quest'ora lo stesso imperatore Alessandro saprà qualche cosa.... Io mi recai oggi dal marchese di Villa Hermosa, che tutte le sere

Digitized by Google

va in casa della baronessa Dinoff.... Quando fui a Torino l'anno scorso per oggetti del mio impiego, fui interrogato da quel signor marchese, il quale non so che carica tenesse, sulla condizione di alcuni giovani milanesi stati arrestati per la sommossa degli studenti.... Fra quei giovani c'era appunto questo Suardi. Non sono che quindici giorni ch'io mi trovo in Verona; ma mi bastarono per saper tutto, e la fortuna m'ha ajutato. L'altro jeri, quantunque la livrea della casa vostra mi dovesse portar mille miglia lontano dal vero, pure mi accorsi della figura caratteristica del Bickinkommer che stava appoggiato alla porta del palazzo Erbisti, mentre innanzi ad essa era ferma la carrozza di Vostra Altezza.

In quel dì stesso vedo uscire dal palazzo Canossa il giovane signor Suardi.... Com'è naturale, non tardai ad assumere le più minute informazioni.... Questo Suardi e l'uomo che ora indossa la vostra livrea erano amicissimi.... Una scoperta mi rischiarò l'altra.... Però stamattina mi recai tosto dal marchese Villa Hermosa, nel medesimo tempo che raccontai il fatto al mio signor direttore, il quale trovò bene che io stesso dovessi parlarne a Vostra Altezza.

— Il giovine che verrebbe al posto del mio cacciatore, può venir subito?

— Domani sarà qui.

Digitized by Google

— Di che paese è?

— È di Bolzano, e parla il tedesco benissimo.

— C'è veramente da fidarsi di lui?

— Lo conosco troppo bene.... non c'è diavolo più astuto. È arrivato ad introdursi in una compagnia di grassatori che infestavano la bassa Lombardia, a vivere per qualche tempo con essi, sino ad avere il sopravvento su tutti, per consegnarli poi tutti e senza nessuno schiamazzo alla gendarmeria che li stava attendendo.

— Quand'è così, mandatelo domani.

— Intanto sarà sempre bene che l'Altezza Vostra si tenga discosto, senza però che troppo appaja, questo Mauro Bickinkommer, perchè da certe società segrete si lavora di pugnale.

Il principe pensò un momento, poi soggiunse:

— E non sarebbe meglio troncare di tratto ogni nodo.... procedere tosto al suo arresto e....

— Vostra Altezza mi permetta di fare una osservazione....

— Dite pure.

— Avendo nelle mani quest'uomo, non abbiamo nelle mani quel che più importa.

— Vale a dire?

— Già lo dissi: quel che più preme è di trovare il filo che conduca a svolgere tutta la matassa. Imprigionato, interrogato.... esso è di quelli che non parlano nemmeno se ci fosse la tortura.

Digitized by Google

Or non è vero, Altezza, che se egli ha indossato una livrea per un fine politico, può esserci un altro che faccia lo stesso.... Non è vero che il giovane, che starà vestito da cacciatore dietro la vostra carrozza, potrà dar ad intendere a colui, a suo luogo e tempo, e dopo aver ben bene esplorato il terreno, ch'egli si è messo al vostro servizio per la medesima ragione.... e....

Il principe guardò fisso il commissario, come a dirgli: — Siete astuto più di quello che avrei creduto, poi conchiuse:

— Ebbene, si faccia. Ora potete andare.

Il commissario s'inchinò, e partì. Nell'attraversare le anticamere guardò se tra i servi c'era ancora il Bickinkommer. Non c'era.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

I tre Socj — L'albergo della Gran Czarina — Il giojelliere Borsi, il Principe di Carignano e la Viceregina del Regno Lombardo-Veneto — Dialago misterioso — La sfinge.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Verso le due dopo mezzanotte di quello stesso 10 dicembre, il Suardi e il Bickinkommer, l'uno lasciata la conversazione della baronessa Dinoff, l'altro la casa del principe Metternich, in quelle ore che non c'era più nulla a fare, si ridussero, secondo il consueto, a fare un po' di cenetta all'albergo della Gran Czarina. Sedevano in una sala al pian terreno; erano soli. Al piano superiore continuava il giocondo frastuono di numerosa brigata.

Entrò il cameriere a servire i due avventori.

— C'è ancora gente in casa? gli chiese il Suardi.

— Sì, è la compagnia di canto del teatro Filarmonico. C'è anche il maestro Rossini. Anzi è per festeggiare il successo della sua cantata, che l'impresario ha voluto dar questa cena.

Digitized by Google

Il cameriere parlava e serviva.

— Hanno voluto tirar nella coalizione anche Rossini, disse il Bickinkommer quando il cameriere fu partito, per far più effetto in Europa.

— È un re anch'egli come gli altri, dunque era giusto. Ma lasciando Rossini e il suo regno di crome, che cosa mi sai dire di nuovo?

— Una novità ci sarebbe.... Stasera vennero dal principe il conte di Strassoldo insieme col Torresani direttore di polizia. In anticamera si fermarono due cani del loro seguito.... Ho tutte le ragioni per credere che siansi occupati di me, e che fui conosciuto.

— Quand'è così, ti voglio consolare con un'altra notizia. Ho tutte le ragioni per credere che il marchese di Villa Hermosa abbia parlato di me all'imperatore. Tu sai chi è il marchese.

— Va benissimo. Ma, parlino o non parlino penseremo noi a stornare i pericoli. Intanto qualche cosa s'è fatto. Il Borsi giojelliere parlò oggi colla viceregina. A momenti sarà qui anche lui. Sentiremo i particolari del dialogo.

Il cameriere entrò a servire un altro piatto.

— È rientrato il signor Borsi?

— In questo momento, signori. È salito in camera.... e mi disse che discendeva subito.

— Va bene — e il Suardi, ripartito il servo, versava da bere all'amico.

Digitized by Google

— Va adagio. Non è più il tempo di mettere in esaltazione il cervello. Bisogna misurare atti e parole. Verona in questi giorni è una specie di fiera delle spie. In quanto ai camerieri, mi rincresce a far loro questo torto, ma non c'è a fidarsene finchè dura una tale solennità; essi sono spie in prestito, anche senza volerlo, come quei mercenarj che per trenta soldi mettono la livrea rossa di corte finchè dura la processione del *Corpus Domini*. Anzi, d'oggi in poi sarà bene cambiare osteria.

In questa entrò il signor Borsi — il cameriere lo seguiva.

— Portami il solito quarto di pollo, e la solita mezzetta di Valpulicella, disse il Borsi al cameriere.

— Come state? chiese poi rivolto agli amici?

— Sempre bene, finchè non andrà meglio o peggio.

— Dunque oggi hai fatti buoni affari?

— Non posso lamentarmi, sentirete.

Il cameriere entrò a mettergli innanzi pollo e mezzetta; a lui e a'suoi compagni chiese se non volevano altro, e li lasciò soli.

Ed ora, prima di ascoltare i loro discorsi, bisognerà mettere il lettore in cognizione di molti segreti storici.

Digitized by Google

Il Suardi, il Bickinkommer e il Borsi erano tre fratelli, vale a dire, tre compagni di una società segreta; la sola forse fra tutte che meritò e merita ancora d'esser chiamata segreta. Nulla infatti ne trapelò quando venne instituita, nulla lungo il corso della sua vita, e oggi che sussiste ancora, per quanto si può congetturare, non se ne sa nulla di positivo.

Nelle più celebri storie delle società segrete non se ne fece mai parola; e noi, com'è naturale, al pari della maggior parte, non ne sapremmo nulla, se il barone Porro, che fu prefetto del Lario ai tempi napoleonici, non ce ne avesse parlato più volte, e non ci avesse nominati alquanti dei socj di essa, consigliandoci anzi a stenderne una monografia dietro le sue indicazioni; e se, dopo qualche tempo, non ne avessimo trovato un cenno in un opuscolo di trentasette pagine, senza data nè di luogo nè di tempo, e che ci fu additato dal celebre Weiss, bibliografo insigne, e instancabile raccoglitore di rarità storiche. Codesta società non fu che un' emanazione, una varietà, una loggia speciale della framassoneria. Sorse, per quanto opinava il sullodato Porro, quando i Franco-Muratori cessarono, a rigor di parola, di essere una società segreta, per la protezione che ricevettero dai potenti, e per esserne stati nominati a grandi maestri i re e i principi. Si fortificò nell' isola-

Digitized by Google

mento, quando la Carboneria, battuta, a così esprimerci, su tutta la linea, non lasciò che vittime infelici, sebbene gloriose, nelle mani dei governi. Non possiamo dire con certezza qual significato avesse in origine il motto *Libia d' oro* onde la nuova loggia fu distinta dalle altre. Il Porro però congetturava, che il *coraggio* e la *ricchezza*, le due armi onde i fratelli adepti dovevano riuscire formidabili, avesse suggerita la combinazione di quelle due parole: — La *Libia* che è la terra dove cresce il prototipo del più forte e del più coraggioso fra gli animali; l' *oro* che significa la ricchezza, senza di cui non si poteva far parte della nuova società.

Nel tempo a cui si riferisce la nostra storia, questa loggia non ammetteva nel proprio seno che trenta fratelli. Dovevano essere tutti celibi, tutti possidenti, e cedere a beneficio della società un capitale di centomila lire. Se qualcuno di essi non era possidente, bisognava che un altro garantisse per lui e facesse per lui il deposito. Ciò appunto aveva fatto il Suardi per il Bickinkommer. La rendita che dava il capitale di tre milioni veniva adoperata per quelle intraprese a cui la società intendeva. Gli scopi a cui mirava erano in massima quelli della Carboneria e della Framassoneria e di tutte le altre società segrete; ma con più precisione di vedute e col proposito di percorrere

Digitized by Google

le vie più possibilmente pratiche; preparare il terreno alle istituzioni liberali, controminare il nuovo ordine di cose che violentemente era sorto dopo la caduta di Napoleone. Per questo cercava tutti i mezzi ond' essere minutamente informata di tutti i segreti delle corti europee. Mirava a procacciarsi l'amicizia e a tenersi in corrispondenza con quegli uomini che davano ragionevole speranza di potere un giorno sorgere così forti da dominare il campo delle cose europee e da creare gli eventi.

Quantunque sciolta dai riti, dalle forme e da tutti quegli apparati, diremo, di culto esterno onde i Carbonari e i Framassoni avevano voluto accrescere la solennità dei loro convegni, e avvolgerli quasi in mistico terrore; pure obbligava tutti i fratelli a giurare di essere pronti ad adempire a quei mandati che la loggia riunita affidasse a a ciascuno di loro; a giurare altresì di punire colla morte chiunque tra i fratelli si fosse rifiutato ad eseguire gli ordini della loggia.

Da questo in fuori, nelle forme esterne non aveva nulla di comune colle altre società. L'esser così ristretto a pochi il numero dei fratelli, l'aver posto a base della istituzione l' onnipotente ricchezza, e determinato che ciascun fratello fosse possidente, libero e celibe, disimpacciandosi da tutte le cerimonie inutili e strane, e spesso com-

Digitized by Google

promettenti delle altre società, induce a credere che *La Libia d'oro* abbia potuto esercitare una efficacissima influenza in tutte le cose dove portava la propria azione; e spiega come abbia potuto vivere così profondamente celata da non trovarsi nelle storie divulgate la notizia della sua esistenza.

Di questa società, dopo che noi per la prima volta ne abbiam trattato pubblicamente, taluno ci disse esistere tuttora qualche rappresentanza nell'Italia meridionale; ma dove sia, nessuno ha saputo indicarlo, nè tampoco sospettarlo; onde noi crediamo che se trapiantò colà le sue tende, oggi vi rimanga come un tronco d'albero trasportato dalla bufera, che vegeta ma non fruttifica; crediamo inoltre che ella non sia se non una varietà di quella che avea nel 1822 la sua sede nell'alta Italia; una di quelle varietà però, che, al pari di certe parole che si voglion spiegare etimologicamente, non hanno a che far nulla colla presunta originale.

Abbiamo detto ch' essa era principalmente intenta a procacciarsi l'amicizia o a far spiar dappresso la vita di quegli uomini che avevano in sè elementi ragionevoli per poter col tempo far cambiar faccia alle cose. Fra questi uomini ve n'erano due, ai quali principalmente eran rivolte le sue cure. L' uno era un giovane di ventitrè

Digitized by Google

anni, nato in Piemonte, e che allora dimorava in Toscana; l'altro era un fanciullo di dodici anni, e viveva nel palazzo imperiale di Vienna. All'esser possidenti, liberi e celibi, i fratelli della Libia dovevano congiungere altresì delle speciali e privilegiate qualità personali, di quelle che rendono agevolissimo l'ingresso nel mondo e fanno gli uomini desiderati e ricercati.

Il giovane Suardi e il Bickinkommer basteranno a dar l'idea esatta delle qualità personali che la Libia voleva di preferenza nei suoi adetti. A seconda poi dell'indole, dell'ingegno, delle attitudini ed abilità speciali di ciascun fratello, venivan distribuiti gl'incarichi e le imprese. Il Bickinkommer, che parlava il tedesco, aveva avuto l'incarico di andare a Vienna, e tentare tutti i modi d'introdursi a corte e di avvicinare il figlio di Napoleone. Però aveva cominciato, già lo si disse, col mettersi al servizio del principe Lobkovicz; e se poi era passato nella casa di Metternich, la sua intenzione non era quella di rimanervi, ma di prepararsi la via per raggiungere il suo intento senza dar nell'occhio. In quanto al Suardi, se il suo mandato non era più alto e più scabroso, doveva compirsi attraversando vie più brillanti e più geniali. Il terzo ch'era venuto a sedere tra essi era un Giovanni Borsi. Suo padre, stato ricchissimo negoziante di gioje, lo aveva lasciato erede

Digitized by Google

di un asse ingente. Egli stesso, a tener riuniti i fili delle operazioni disparate dei socj della loggia, si offrì, perchè le pendenze commerciali dell' eredità paterna gliene avevano suggerito l' idea, di viaggiare in qualità di negoziante; e perchè possedeva gioje d'altissimo prezzo, di farsi introdurre presso le corti d'Europa, affinchè i re, le regine, i principi, le principesse ne facessero acquisto. Questo era il pretesto; l'intento era un altro; ma a spiegare il fatto e i modi del fatto con maggiore chiarezza, gioverà sentire lui stesso.

— Oggi dunque ho potuto essere presentato a S. A. la viceregina, alla sorella del principe di Carignano.

— E così?

— Ella sapeva già che l'imperatrice d'Austria aveva acquistato da me delle gioje per seimila fiorini; che la principessa Floridia di Napoli aveva comperato il più grosso smeraldo che oggi possa mettere in mostra il commercio; S. A. la viceregina non poteva dunque rifiutarsi di fare acquisto di qualche cosa, e comperò un *solitair* del valore di 1500 fiorini; ma sorridendo mi disse ch' ella era la più povera di tuttè le principesse convenute a Verona; e la cosa può esser vera, non tanto per lei, quanto per l'avarizia di quel povero diavolo dell'arciduca Raineri. Intanto ch'ella mettevasi in dito il *solitair:*

Digitized by Google

— Il principe vostro fratello, le dissi sottovoce, mi raccomandò di recarvi i suoi saluti.

A queste mie parole la viceregina si guardò intorno; ma io avevo colto il momento che le dame di servigio stavan discoste. La viceregina mi guardò ancora senza parlare, e pareva agitata.

— Non temiate di dirmi tutto, soggiunsi allora, scriver lettere non è possibile; io parlerò, e nessuno saprà nulla. All'alto vostro fratello preme assai di aver notizie della vostra salute, ed anche *della propria;* e qui feci un 'appoggiatura lunga e solenne.

La viceregina, rivolta alle dame: — Chiamatemi il conte Meraviglia, disse loro, che dev'essere in palazzo: e poi, rivolta a me, pronunciò queste precise parole:

— Ditegli che la sua salute va male, male, male; e continui a star tranquillo tranquillo.

Ciò detto, uscì tosto, e mi lasciò solo. Entrò pochi momenti dopo il conte Meraviglia, il quale mi sborsò i millecinquecento fiorini.

— È molto; ma non basta, disse il Suardi.

— È anche troppo, osservò il Bickinkommer; bisogna lasciar tempo al tempo, chè per far tutto in un momento converrebbe essere il Padre eterno, e avere il segreto di un diluvio. Tutto quel che si può fare è conservare i fili intatti — e lo dico io che sono di tanto più vecchio di voi due, e non

Digitized by Google

so se arriverò in tempo a vedere compiuto quello che certamente avverrà. Ma quand' anche la fortuna volesse accelerare le cose, è necessario che passino otto o dieci anni almeno. Il figlio di Napoleone non ha che dodici anni adesso. Quando ne avrà venti, ventidue, allora si potrà dire: — Ora è tempo di cominciare a far da senno. — Ci vogliono queste due combinazioni: il figlio di Napoleone che riesca a portarsi in Francia ed a riaccendere l'entusiasmo del nome paterno in cuore a tutti i Francesi; e il fratello della viceregina che possa diventare..... Se queste due forze non si riuniscono, non si farà mai nulla, nulla. Sperare di cambiar la faccia al mondo senza di ciò, vuol dire aver rinunziato alla ragione. Credetelo a me.

— Non occorre persuaderci, ne siamo già troppo persuasi, osservò il Borsi. Ma, anche a lasciar passare il tempo, l' ostacolo più grave lo troveremo sempre nella condizione eccezionale in cui si trova il principe di Carignano.

— La sua condizione è un patibolo a due scale; verso l' una ve lo spingono i liberali, verso l'altra ve lo cacciano gl' imperatori e i re. È una sorte tutt' altro che invidiabile.

— Ed egli lo sa, e ne è profondamente lacerato. Quindici giorni or sono, io mi presentai al suo palazzo, dopo aver durato lunga fatica per trovare accesso presso di lui. Vive in sospetto di

Digitized by Google

tutto e di tutti. Aperta la cassetta delle gioje, mi domandò quanto valore si conteneva in essa: Più d'un milione, gli risposi; e non temete, ei soggiunse, di essere spiato, aggresso sulle strade, trucidato in qualche albergo? — Non temo nulla, diss'io, e poi sto preparato, e all'ultimo non mi darei alla disperazione se avessi a perdere questo piccolo tesoro. I miei intenti sono ben diversi e ben più alti. Egli mi guatò profondo, e:

— Che intenti avete voi?

— Questa ricchezza vi provi, Altezza, che io potrei vivere a casa mia, senza bisogno di affrontare nessun pericolo.

— E dunque?

— Io viaggio tutt'Europa per diporto, onde vedere tutto quello che succede nelle alte e basse sfere: fra pochi giorni andrò a Verona. Voglio vedere in faccia tutti gli imperatori e i re e i ministri che vi dimorano. Io sono fisionomista, e interrogherò l'oroscopo attraverso ai muscoli delle loro sembianze per me indarno mascherate.

Il principe, a queste mie parole, fece una faccia scura, e mi guardò fisso, come se volesse passarmi da una parte all'altra.... e dopo alcuni istanti mi fece questa precisa domanda in tono brusco e quasi minaccioso.

— Chi vi manda?

Digitized by Google

— Chi ancora vi tiene in gran conto, io risposi senza turbarmi, e ancora è convinto che voi sarete la salute del nostro povero paese.

A questi miei detti, sulla sua faccia brillò come un raggio di sole fuggitivo; ma fu contro sua voglia, perchè incontanente si fece ancora più cupo e chiuso di prima.

E in quel punto credetti d'aver fatto un passo falso, se quel raggio di gioja che gli era balenato sul volto a suo dispetto, non mi avesse rassicurato. Allora pensai di penetrare nell'animo suo parlando con più audacia:

— Io non sono nè una spia di re, nè un prezzolato di società segrete, dissi. Aborro i primi, quelli cioè che oggi hanno di nuovo incatenato l'Europa e l'Italia; non applaudo ai secondi perchè incauti, sebbene li ammiri come generosi. Tuttavia appartengo anch'io ad una società; ma è sorta di nuovo, ma cammina per vie proprie, ed è costituita di pochi, e tutti ricchi, che trascurando le utopie, non guardano che al probabile ed al possibile. Mentre adunque i re vi vorrebbero morto, e i liberali che si credettero e si credono traditi da voi, vi esecrano; noi soli vi crediamo ancora il solo uomo possibile in Italia. Dalla franchezza, persino crudele, onde vi parlo, capirete, altezza, ch'io sono davvero quello che dico di essere.

— Vi ringrazio; ma vi siete ingannato anche

Digitized by Google

voi, egli rispose dopo qualche tempo. Io non posso e non voglio far nulla. Chi mi chiama traditore non mi ha mai capito. Io non ho mai prestato nessun ajuto vero alle intraprese troppo audaci e quindi impossibili dei liberali di Piemonte e di Lombardia. Tutti s' illusero; e voi cogli altri. Il trono mi aspetta; io non potrò e non vorrò mai tradire i miei pari. È un sangue affatto eccezionale il nostro; chi nasce re, muore re, e i popoli non hanno a sperar mai nulla da loro. Bisogna persuadersene una volta.

S' io potessi descrivervi il volto del principe, e farvi udire il suono specialissimo della sua voce, quand'egli pronunciò queste parole, certo che vi farei venire i brividi. Pareva che parlasse con convinzione; ma la voce gli tremava, ma in essa si sentiva il fremito di un' ironia fatta di dolore, nello stesso tempo che il suo volto era truce come quello di un tiranno; e alla fine conchiuse:

— Se andate al congresso, divertitevi e guardate tutto; se, per caso, vi presentaste a S. A. la viceregina di Lombardia, ditele che suo fratello la saluta, ed ella cerchi d' indovinare come va la salute mia. Se, dopo il congresso, tornate da queste parti, venite a vedermi.

Con queste parole conchiuse, pagandomi senza far parola un giojello che tolse a caso dalla cassetta, senza nemmeno guardarlo.

Digitized by Google

Qui il discorso fu interrotto dalle grida bacchiche che venivano dalla brigata, che, lasciata la sala al piano superiore, discendeva le scale.

Il faccione luminoso di Rossini, staccando su molte altre teste che gli si addensavano intorno, apparve sulla soglia del camerotto dove stavano i tre socj.

— E che fate qui voi altri? esclamò il maestro che era amico del Suardi, e perchè non siete saliti a far baccano con noi? Usciamo almeno a schiamazzare per la città, e a far sentire a quei poveri diavoli di re che noi soli siamo la gente libera....

— Zitto, se vuoi conservarti tale, disse il Suardi.

— Sta tranquillo, che coll' aria di Figaro li faccio diventar tutti Don Bartoli.

I tre si alzarono e uscirono cogli altri; e a noi converrà intanto far un viaggetto di circa duecento miglia, per considerare dappresso quella sfinge regale, da cui, volere o non volere, s' iniziarono i nuovi tempi d'Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

L'esilio — Il libro d'orazioni del principe di Carignano — Parole di san Bernardo sul Cantico dei Cantici — Il luogotenente dei dragoni imperiali — Il Confessionario e i Filelfi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Mentre i più limpidi soli splendevano a Verona, quantunque corresse il dicembre; e luna e stelle lucentissime rischiaravano le sue notti, perchè la natura anch'essa sembra qualche volta assumere la viltà dei mortali, e inchinarsi ai potenti quando la sorte è ad essi propizia; il giovane principe di Carignano traeva tristissimi giorni in un castello di Toscana, il cui cielo, per consueto sorridente e mite, era in quell'invernata nevicoso e cupo. Il principe era stato mandato in esilio colà dal re di Piemonte, ed accoltovi, quasi a spettacolo d'indulgenza, da quel granduca. Forse nelle ore istesse che l'imperatore d'Austria, all'apogeo della sua non meritata fortuna, si preoccupava di lui; questi, già stracco di sven-

Digitized by Google

ture e di delusioni, a soli ventitrè anni, vegliava la notte leggendo, scrivendo, meditando, e di tant'in tanto alzandosi a traguardare per le vetriere della camera. Fermo, colle braccia incrociate, collo sguardo intento nello spettacolo della più squallida natura, pareva volesse come rompere l'opacità di quel cielo così bigio, così cupo, così poco propizio al volo delle speranze: chè il colore del cielo governa spesso i sentimenti umani. Quella figura di giovane, magro, altissimo; quel volto color cenere a linee irregolari ma seccamente accentate, poteva, nella sua semplicità, essere un grande soggetto pittorico per la penetrazione storica del sommo De la Roche.

Staccatosi dalla vetriera, esso tornò a sedere, a leggere, a scrivere. Quel che leggeva era un libro *d'orazioni*. I pensieri, che i diversi passi del libro in lui generavano, ei li formulava in motti, che scriveva sui margini. Quel libro d'orazioni oggi esiste ancora; e quei motti, come gli sparsi e infranti ruderi di una città distrutta, di cui nessun archeologo abbia saputo indovinare e determinare la planimetria, servono tuttavia per ajutare le congetture, e rivelare qualche lato dei misteriosi penetrali di quell'anima. Uno scrittore contemporaneo, che ha potuto essere messo a parte di profondi segreti, ebbe fra mano quel libro, e

Digitized by Google

riferì come le diverse note manifestino le più disparate preoccupazioni. In una pagina è scritto: *Jouis, toi qui as la victoire;* — in un'altra, per ripetere le parole dello stesso scrittore, con impronta profonda è segnato il passo che esprime l'ebbrezza dell'amore mistico, e richiama alcune parole di san Bernardo sul Cantico dei Cantici: — *L'Amour chante dans ce cantique, et si quelqu'un veut le comprendre, il faut qu'il aime.*

Ma al cospetto di questo giovane, di questo uomo, che i pensatori hanno definito per un fenomeno morale dei più curiosi; che gli osservatori delle sole apparenze, hanno detto non essere stato altro che un principe assoluto che ha promesso a tutti senza accontentar nessuno: che, con maggiore profondità, fu messo in compagnia di quei taciturni del medio evo, i quali attraverso ai misteri e alle contraddizioni della loro vita, tendono costantemente ad un solo fine; giova salire sino al giorno della sua nascita e della sua educazione, per vedere di che elementi fu fatto, da che influenze venne modificato e dominato.

Nato poco tempo prima della scomparsa del regno di Piemonte da un padre soldato che aveva abitudini borghesi, la sua infanzia non fu viziata da nessun fasto principesco. Sua madre se lo recava in braccio, quando andava al corpo di guardia a trovare il marito che faceva la sentinella

Digitized by Google

come semplice guardia civica. Passato in Francia, perdutovi il padre, affidato alle cure della madre, questa lo faceva educare da un ministro protestante nel tempo che ritraevasi a Ginevra, e da un Gesuita nel tempo che dimorava a Parigi. La madre era religiosissima. Il pastore era arido, gretto, severo, spoglio d'ogni ornamento, come una chiesa di protestanti; il Gesuita era dotto, sofista, nemico del nuovo ordine di cose, furibondo contro gli uomini dell'89, iracondo della grandezza napoleonica. Questo fu il segreto ambiente in cui venne cresciuto il giovane principe. Ma di fuori splendeva una ben diversa atmosfera; non si poteva velarla al reale alunno. V'era il meraviglioso spettacolo che offriva di continuo un genio armato; figlio di soldato, piena la memoria delle glorie militari della dinastia sabauda, il giovane volle correre la fortuna dei principi spodestati, scegliendo la carriera militare; ed a soli quindici anni entrò come luogotenente in un reggimento di dragoni. Qual cangiamento repentino di vita e di abitudini! L'austera casa, l'inginocchiatojo ove di continuo orava la madre, le prediche di Massillon e di Bourdaloue declamate dal precettore, scompajono a un tratto; l'elmo, la criniera, lo squadrone, i cavalli, la caserma, i camerata protervi, le manovre, i bivacchi, le dame afrodisiache della nuova aristocrazia, le

Digitized by Google

dive di un Olimpo rifatto a nuovo da Napoleone, invadono lo spirito di lui, e vi provocano una rivoluzione. Era naturale. Ma v'era ancora la madre, e il vecchio precettore gli parlava sempre del re di Piemonte, vittima della prepotenza, relegato nell'isola di Sardegna e chiuso nella angusta reggia di Cagliari, e gli profetava la certa vendetta che Dio avrebbe fatto degli oppressi, e la caduta del regno della forza e della violenza.

Noi non crediamo che l'educazione possa influire così efficacemente sull'indole degli uomini, da giungere a snaturarla. Quando una mente è forte ed un carattere è precisamente determinato dalla natura, nessuna idea, nessuna opinione che venga imposta anche dalla tirannia del regime domestico, potrà mai far violenza a quella mente e a quel carattere. Il *natura expellas furca* d'Orazio, che, non mai contraddetto, attraversò diciotto secoli, ci dà compiutamente ragione.

Vi sono però certi caratteri d'uomini specialissimi, che la natura, quasi in un momento di malavoglia, nonostante i più preziosi elementi adoperati per loro, non ha voluto completarli. La questione dei caratteri assomiglia a quella dell'ingegno e del genio nelle sfere dell'arte. Il genio si ribella ad ogni violenza di scuole e di sistemi, e va diritto, senza mai turbarsi, per quella via ch'ei solo conosce. L'ingegno invece, come la cera, ri-

Digitized by Google

ceve tutte le transitorie impronte che incontra lungo la vita, e a seconda di esse, si determina piuttosto a questa che a quell'azione.

Ora il giovane luogotenente dell'ottavo dei dragoni non era un genio, era un ingegno; non era un carattere precisamente profilato e temprato da una natura rigorosa, ma una specie di tessuto a due trame, che dovevano logorarsi a vicenda nell'attrito.

Finchè il colosso napoleonico stette in piedi e continuò l'inaudito spettacolo di un impero che quasi potea dirsi universale, il giovane dragone scrollava la testa e alzava le spalle quando lasciava il prete; ma i disastri vennero, ma i ghiacci di Russia inghiottirono mezzo milione d'uomini, ma venne Lipsia e Waterloo e Sant'Elena; e allora il prete gesuita al giovane principe sembrò davvero un profeta; allora nella caduta di Napoleone ei vide il dito di Dio che avea vendicato il perseguitato pontefice; allora nella completa ristaurazione di tutti i regni che pareano caduti per sempre, e nel ritorno che fece nella reggia di Torino il re di Sardegna, vide qualche cosa che gli parve dover essere la Provvidenza, alla quale, volere e non volere, bisogna inchinarsi; ed insieme col re tornò anch' esso in patria. Avea diciott'anni. Passava la vita cavalcando, armeggiando, confessandosi, leggendo la storia della dinastia di

Digitized by Google

Savoja, e le vite dei Visconti; era avvicinato da giovani generosi, che nel tricolore italico e nell'esercito italiano e nelle assise verdi avevano imparato a pensare agli interessi della patria comune, la quale, per errore degli ingenui, e per la cecità furibonda degli ambiziosi, e la nullagine di Beauharnais e la temerità di Murat e la perfidia dell'Austria, erasi lasciata sfuggire di mano la chioma fatale che la fortuna, dopo la caduta di Roma, aveva voluto concederle per la prima volta.

Quei giovani lo lusingavano, egli si esaltava, lagnavasi dell' ozio inglorioso in cui traeva la vita, rimpiangeva i giorni che coll' assisa di dragone passava col suo *pelottone* innanzi all' imperatore; si rodeva che, per la sua troppa giovinezza, e la repentina caduta di Napoleone, il tempo non gli avesse concesso di coprirsi di gloria sui campi di battaglia e conseguire il bastone di maresciallo, che in certi istanti gli pareva più desiderabile dello scettro dei re; e i suoi giovani amici tornavan sempre sul perpetuo tema dell' Italia; ed ei leggeva Machiavelli per loro consiglio, e considerava Cesare Borgia, e lo raffrontava a Galeazzo Visconti, e malediva la sorte che avea fatto morir l'uno e l'altro alla vigilia del completo ristauro della grandezza italica.... e in quei momenti che subiscono tutti i giovani non volgari, allorchè nella foga dell'immaginazione che li sollecita ad interrogar l'avve-

Digitized by Google

nire, liberano il volo alle più audaci speranze, egli, meditando sulla vita di quei due, ripiegava il pensiero sovra sè stesso, e balzava in piedi, e misurava la camera irrequieto e impaziente. Ma il confessionario lo aspettava, e il confessionario mandava in dileguo tutte queste aspirazioni. L'elmo di dragone e la caserma e le semidee delle Tuileries non aveano mai spento in lui del tutto quello spirito d'ascetismo che i frenologi hanno identificato coll'organo della venerazione; nato in umile condizione e in altri tempi, i preti, i frati, i santi se lo avrebber seco involato; nato principe, cresciuto fra le aure della rivoluzione, tentato per l'imitazione dei camerata e la seduzione delle donne che avevano cospirato a conquistare il suo cuore, a mettere il labbro sui vasi di voluttà, poteva benissimo peccar come Davide, ma anche al pari del santo re, subito dopo il peccato, cantare il *miserere*. Pure l'Italia, e per affetto spontaneo e per l'ardore comunicatogli dai giovani amici, gli stava sempre nel cuore; e l'Italia non era una donna, e amarla non era peccato. Messo in esaltazione da Santarosa, e dagli altri, che erano tutti federali, filelfi, carbonari, correva poi a consigliarsi col confessore. Quell'uomo pieno di capziosa sapienza, incrollabile nei suoi principj, inesorabile come la fatalità, teneva in governo la spaventata coscienza del principe, il quale tosto vedeva un

Digitized by Google

negro abisso dove prima aveva scorta una luminosa aurora. Ei trovavasi precisamente nella condizione di un credente, posto fra Lucifero e l'Angelo custode; e vennero i giorni in cui le aspirazioni dovevano tradursi in atto; nell' entusiasmo sincero, sebbene transitorio, che in lui accendeva lo spettacolo di tanta virtù cittadina e l'eloquenza irresistibile che dà il coraggio quando è inspirato dal vero, egli non seppe opporsi deliberatamente all'impeto di quel torrente che soverchiava; e lasciò sperare e lasciò fare, forse credendo che non se ne sarebbe fatto nulla, portato naturalmente a sospettar nell' indole altrui qualche elemento che assomigliasse alla sua. Non fu colpa, non fu che sventura; ma questa fu tale da compromettere le più nobili esistenze d' Italia, fu tale da far pesare sul suo capo quell'orrenda parola — *traditore* — che la filosofia che fruga ne' cuori con sapienza indulgente vorrebbe raschiare dalle pagine della storia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Il principe di Carignano e i taciturni del Medio Evo — Il Confessore — La vecchia nobiltà piemontese — L'ombra della regina Clotilde — Un' insidia inaudita.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Già si disse che il *Giovane fatale* del ventuno assomigliava a quei taciturni del medio-evo che, pure attraverso alle continue contraddizioni della vita, tendevano costantemente ad un fine. Ma perchè quei taciturni erano tali, e perchè il giovine principe li assomigliava? perchè erano infelici, e costituiti in tale condizione, che la fortuna li respingeva, nel momento almeno, da tutti gli aditi a cui si affacciavano per tentarla, e venivano medesimamente respinti, per circostanze specialissime, da tutti gli ordini della società. Erano temuti ed odiati da tutti, onde si trovavan costretti a chiudersi, a concentrarsi in sè stessi, nell'aspettazione che l'avvenire loro si stenebrasse. E in questo stato versava appunto il principe.

Digitized by Google

Appena tornato di Francia, era stato accarezzato dal re, bene accolto da Carlo Felice, esaltato dai giovani più generosi che allora contava il Piemonte; ma a un tratto tutto si muta; dagli uni è maledetto, dagli altri è trattato come un suddito indegno; Carlo Felice nega di dargli udienza nella Corte del truce duca di Modena; a Milano il generale Bubna lo addita alla derisione dell' ufficialità austriaca. S' egli, quando primamente venne tentato dalla eloquenza dei generosi, si fosse tosto isolato da loro, certo che si sarebbe assicurata l' affezione dei re e dei potenti. Se, per opposto, gettando risolutamente il dado, e passando il suo Rubicone, avesse in tutto diviso la sorte dei giovani amici, non gli sarebbe mancata l'ammirazione di tutto il mondo liberale; poco monta se avesse dovuto morire in esilio o in carcere, o, in ogni modo, perdere per sempre la possibilità di salire sul trono. Ma egli pur vedeva che l'Italia e l'Europa erano rifatte schiave e retrocedevano di un secolo per quella congiura regale e imperiale che fu chiamata la Santa Alleanza; e in Francia, avendo respirato quelle aure di grandezza e di progresso che non avevano potuto penetrare nelle teste anguste de' suoi reali parenti chiusi in Cagliari e lontani dallo spettacolo dell' epopea napoleonica, sentiva un'istintiva ripugnanza ad associarsi con essi. E, d' altra parte, spaventato dai disastri e

Digitized by Google

dall'ultima sventura, che nemmeno un genio armato aveva saputo scongiurare, e ripensando che un'eccessiva audacia aveva potuto, per un passo falso, distruggere il portato di tanti anni di gloria, credette vedere nelle aspirazioni dei giovani amici, più un desiderio inconsulto, che la possibilità di una sicura riuscita, per allora almeno.

Se lo stesso Napoleone, ei pensava, con ottocentomila uomini era caduto in faccia alla coalizione europea, che pure era recente e non ben rassodata, e doveva sentirsi addosso lo spavento di tante disfatte; che cosa potevano sperar di conseguire soli quattromila soldati contro ventimila austriaci stanziati in Lombardia, e, pur dato il caso di una momentanea vittoria, chi dopo avrebbe potuto trattenere oltre Pontebba le cento, le duecentomila bajonette, e Russia e Prussia, e Francia e Inghilterra poderosamente confederate, e da più anni, e baldanzose della ritornata fortuna? Così pensando, il giovine principe si isolò dagli amici; ed essi lo maledirono, e con loro tutta l'Italia liberale, a cui fece eco la liberale Europa.

Dopo i fatti del ventuno egli venne così a trovarsi in una tremenda solitudine. Gli uomini e le donne patrizie, tenaci degli ordini antichi, aderenti alla casa del re, fatti spietati dall'ignoranza avita, lo scansarono d'allora in poi, come negli antichi tempi si scansavano i lebbrosi. Le madri, le mogli,

Digitized by Google

le sorelle, le amanti di quei giovani, che, secondo la loro e la convinzione dei più, erano state le sue vittime, imprecavano sul suo capo, piangendo amaramente gli sventurati illusi che avevano dovuto salvarsi colla fuga, e non davano ragionevole speranza di poter nè presto, nè tardi, nè mai ritornare in patria. Egli si accorse di ciò; eppure non sentivasi colpevole, non contro i parenti regali, che aveva servito lealmente; non contro i liberali, dei quali aveva, è vero, accarezzate le speranze, ma solo nelle previsioni di un possibile avvenire, anzichè nella temerità perigliosa di una subita impresa; però, piegando sotto il peso dell'odio universale, non vedendo più uno spiraglio che gli facesse scorgere qualche barlume nell'avvenire, disperò degli uomini e delle cose e del mondo, e si chiuse in sè stesso, e si volse a Dio.

Il pensatore trova pochi uomini nella storia così fatalmente condizionati come costui, pochi uomini più infelici, nessuno più tormentato dal perpetuo litigio del sì e del no. Dopo tutto, se nei disastri del ventuno, ei fosse stato un ateo, forse col suicidio avrebbe lasciato quel mondo che lo respingeva; credente invece e mistico, in quei primi anni della sventura, uscì dal mondo in un altro modo, gettandosi cioè ai piedi del confessore, logorando la predella dell' inginocchiatojo, mettendosi in comunicazione col cielo.

Digitized by Google

Codesto eccezionale stato d'animo del principe fu causa che si colorisse a suo danno uno strano disegno. Non siamo noi i primi a parlarne. Già se ne discorse, sebbene brevissimamente, in un lavoro profondo e conscienzioso stato pubblicato intorno all' Italia. Coloro che sanno tutto, sapranno anche questo; però, a verificare le cose che saremo per dire e rappresentare, si prendano la briga di andare a cercar quel lavoro in uno dei fascicoli della *Rivista dei due Mondi.*

Intanto, prima di rappresentare quel fatto, che rimase per tanto tempo un mistero, ci sia permesso di esporre alcune congetture, onde tentar di spiegare la preparazione e la genesi di quel fatto stesso.

Non sappiamo, perchè non tutto si può sapere, se il confessore del principe fosse un prete o un frate; pare però ch'egli fosse in tale condizione da tenersi in mano le coscienze di molti tra i nobiloni più ricchi, più potenti, e più *santamente* furibondi contro a quei *giovinastri* che avevano voluto far la rivoluzione, e per conseguenza contro al principe stato sì *sconsigliato e perverso* da porger loro orecchio. Quei nobiloni testardi e furiosamente retrogradi non s'eran fidati punto dell'apparente conversione del principe; Carlo Felice non avendo figli e non offrendo presumibile ragione di poterne avere, essi pensavano, pieni di sgomento

Digitized by Google

che pur sarebbe venuto quel dì nefasto, in cui il principe sarebbe diventato il re.

Tra quei nobili si mescolavano alcuni membri di quell' ordine religioso, che fu trovato funesto perfin dai pontefici; che dai governi più illuminati, si tentò sradicare, come una pianta venefica ed esiziale all'umanità; di quell'ordine, in seno al quale una artificiosa educazione imprime nelle indoli il carattere dell' ipocrisia e dell'astuzia, e, se trova nei giovani adepti qualche forte intelletto, lo riempie di scienza depravata. Pare che il confessore del principe, se non era di costoro, usasse però con costoro, e d'accordo tirasse ad usufruttare quel nobilume tanto incarognito nei pregiudizj e nelle consuetudini del passato.

La recrudescenza mistica e religiosa avvenuta, per ciò che abbiam raccontato, nell'animo del principe, non era compiutamente nota che a quel confessore, innanzi al quale esso versava da scrupoloso cattolico tutti i proprj pensieri e sentimenti, esponeva tutto quello che gli avveniva nella mente, nel cuore, nel corpo; sino a metterlo a parte di certe strane visioni che lo visitavano durante il sonno. Tra coteste visioni, una principalmente aveva fatta una strana impressione sull' animo e sull' immaginazione del principe, ed era la regina Clotilde, moglie di Carlo-Emanuele IV, morta a Napoli in odore di santità, che più volte nel

Digitized by Google

sonno gli era comparsa innanzi, come fosse viva, per dargli degli ammonimenti.

Non sappiamo se il confessore fosse scrupolosamente fedele all' obbligo di serbare i segreti del confessionario, ma, pur ciò concesso, ogni qualvolta tra quei nobili e quei frati si parlava del principe, esso, anche senza tradire i segreti, diceva come la conversione del principe offrisse assai motivi di credere che potesse compirsi. — « Se continuasse come ora, diceva, ei diverrebbe di certo il migliore dei re possibili. Ma ciò solo che ne può mettere in isgomento è l' indole sua straordinariamente mutabile. Chi potrebbe dire se domani egli avrà i pensieri e le convinzioni d'oggi? — Adesso è come diviso dal mondo; vive nell' avvenire, ed è l'avvenire dell'eternità; respinto da tutti, non trova riposo che in Dio. Ma tuttavia, ad intervalli, se lascia i libri di devozione per leggere i libri della storia, io mi accorgo che il suo pensiero s'infiamma a nuovi intenti, che le sue convinzioni si turbano, che gli pesa la solitudine religiosa in cui vive, che vorrebbe cingere di nuovo la spada, mettersi a cavallo, comandare degli eserciti, essere uno di quelli che furóno chiamati gli eroi dell'Italia. » — E nei frequenti discorsi, siccome non trattavasi di peccati, il confessore venne a parlare anche delle apparizioni, che sovente, di notte, visitavano il principe, e parlò della regina Clotilde. Questo fenomeno e

Digitized by Google

questo nome fecero ad uno di quei frati l'effetto che fece a Galileo la lampada di Pisa.

Portato dalla naturale acutezza, che era fatta di perfidia e d'inganno, sulla via delle scoperte e dei trovati, colui, in un consorzio di pochissimi, fece un progetto, esponendone i modi d'esecuzione; un progetto che a tutta prima venne respinto, ma poscia, per l'eloquenza del frate, fu abbracciato, coll'intervento di un ricco patrizio, perchè ci voleva dell'oro, e molto, onde farlo eseguire, e serbare il più profondo segreto.

Ora vedremo di che si tratta. È senza dubbio il caso in cui la verità cessa di essere verosimile.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

I libri sacri e profani — Le parole della regina Clotilde — Un atto di fede — Combustione dei dodici Visconti di Giovio e del Principe di Machiavelli — Il cameriere ventriloquo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Protraeva il principe fino a notte alta le sue veglie. Come un prete che ha l'obbligo del breviario, leggeva quotidianamente quel libro d'orazioni di cui abbiam parlato, percorreva ora un volume ora un altro della Bibbia annotata dal Vence; ma sovente avveniva che di tratto chiudeva quei volumi, come se fosse stanco di vivere fuori del mondo, in mezzo ai profeti e ai santi; alzavasi per togliere dagli scaffali della biblioteca qualche libro di storia. Quelli che più frequentemente consultava erano, come dicemmo, le vite dei dodici Visconti, le *Deche di Tito Livio* del Machiavelli, e il suo famosissimo *Principe*. Quei volumi erano pieni di segni. L'ultimo era tutto annotato nei margini. Quando leggeva i libri sacri, stava immobile sulla

Digitized by Google

scranna; quando passava alle altre letture, la sua immobilità cessava; ed una strana irrequietudine faceva sì, che, appena seduto e scorsa una pagina, si alzasse tosto per passeggiare, e pareva che i pensieri dessero la mossa e sollecitassero i suoi passi. Una notte avvenne un fatto strano.

Nel momento in cui passeggiava in una evidente esaltazione di pensieri, sentì a battere tre volte ad una delle pareti della camera. Quei colpi seguirono ad eguali intervalli. Il principe sapeva di vegliar solo nel castello a quell'ora. Lo strano rumore trattenne i suoi passi; ei guardò alla parete da cui gli pareva che fosse venuto. Il silenzio era profondissimo; il principe uscì un istante a guardar nelle camere attigue. Non v'era nessuno: rientrò nella camera di studio. Di lì a poco, quei tre colpi si ripeterono coll'istessa misura di prima. Il principe che, dopo la prima sorpresa, si indusse a credere non fosse stato che un fenonemo accidentale, o del muro che si fosse screpolato, o della neve che si squagliasse nei condotti, rimase assai più maravigliato di prima avvisando alla troppo esatta intermittenza che c'era tra colpo e colpo. Il principe era coraggiosissimo, soldatescamente coraggioso. Ma il coraggio ha molti caratteri e modi di essere: incontro a mille bajonette, ad una batteria di cannoni, ei si sarebbe slanciato imperterrito sul suo cavallo di guerra,

Digitized by Google

ma quello era un pericolo che si vedeva; ed egli invece temeva l'ignoto ed il soprannaturale. In altri tempi sarebbe stato tra quelli che credevano nelle streghe; e nel diavolo credeva ancora. Trascorsi alcuni istanti, il principe sentì chiamarsi per nome; la voce era femminile e fioca, e a lui sembrò di sentirsela vicinissima all'orecchio. Si guardò intorno, e la voce, come se appartenesse a un fuoco fatuo o ad un corpo aleggiante, pareva che vagasse or qua, or là; ora veniva dall'alto, ora dal basso; or da vicino, or da lontano. Il principe, coi capelli irti, colla faccia color piombo, si gettò sull'inginocchiatojo, e vi stette a capo chino e a mani giunte, affoltando pater nostri ed avemarie e salveregine.

« Prega sempre come spesso tu fai, diceva quella voce misteriosa. Abbrucia tutti i libri profani, i quali io so che ti tormentano lo spirito, e lo tentano ad uscire dalle vie che il cielo ti ha prefisse; non aspirare a diventare uno dei re della terra; saresti perduto in vita e in morte. Chi ti parla è l'anima della regina Clotilde, che prega di continuo il padre celeste, affinchè dia salute all'anima tua, e la distragga dalla terrene ambizioni. Principe Carlo, addio.... Io verrò di frequente a visitarti, io ti ho preso nella mia protezione.... Addio, principe Carlo!.... » e la voce misteriosa, ripetendo più volte « addio! » andò morendo in

Digitized by Google

lontananza, e di modo che pareva ascendesse a perdersi nelle vie del cielo.

La notte e la profonda solitudine e i vasti appartamenti esercitano talora una speciale influenza anche sugli spiriti più forti e meno pregiudicati; se poi all'effetto comune della solitudine si aggiunga l'improvvisa comparsa di un fenomeno inesplicabile, per imperterrito che uno sia, non può a meno di sentirsene tanto quanto sopraffatto. Ora può immaginarsi il lettore in che condizione si trovasse l'animo del principe, pieno come era di sentimenti religiosi e di misticismo; egli credette fermamente che avesse parlato l'ombra della regina Clotilde, onde, appena la voce arcana svanì, si alzò dall'inginocchiatojo tra lo sgomento e l'esaltazione dello spirito; prese dalla tavola i libri di Machiavelli e di Paolo Giovio, li chiuse, aggiunse legna alla catasta che già ardeva sugli alari dell'ampio camino; si mise in ginocchio davanti a quel rogo, recitò alcune preghiere, e come chi adempie un sacrificio comandato, gettò quei volumi nelle fiamme, li vide ardere, accartocciarsi, annerire, e volarne su per la tetra canna i minutissimi frammenti. Finito ciò, si sentì come tolto un grave peso di dosso, e dopo recitate, sempre in ginocchio, altre preghiere, si alzò, tolse dalla tavola il libro d'orazioni, mise cenere sulla legna, e si ridusse nella stanza da letto.

Digitized by Google

Il fatto che abbiamo riferito è così strano, che, senza ulteriori spiegazioni, il lettore avrebbe tutto il diritto di negargli fede; esso ha tutta l'aria d'una panzana, o d'uno di quei racconti che le fantesche del tempo antico facevano ai fanciulli per tenerli in silenzio e in isgomento. Ma un tal fatto, quanto sarebbe puerilmente assurdo, se fosse inventato, tanto assume d'importanza essendo vero.

Il giorno dopo, il padre gesuita di cui abbiamo parlato nell'antecedente capitolo, fu visitato da un giovane.

— E così? disse il padre appena lo vide.

— E così jeri notte ho incominciato la rappresentazione, che andò a gonfie vele.

— Ma perchè hai aspettato tanto?

— Son troppo pratico del mestiere; e affinchè la voce di un ventriloquo possa fare effetto, convien scegliere i luoghi più adatti ove collocarsi; nel caso presente poi la prova era assai più difficile; chè bisognava trovare un sito che fosse presso alla camera del principe, e che egli non conoscesse. Per accidente, trovandomi un giorno a pulir la sua camera, quand'esso era uscito, sento ad una delle pareti dei colpi di martello e le voci di due uomini, de'quali si sarebbero potute trascrivere le parole ad una ad una. Per me fu una scoperta. Vado a vedere, ed erano muratori che

Digitized by Google

lavoravano a ristaurare dei condotti d'acqua. Quand'essi ebbero compiuto quel lavoro, trovai la maniera di salire e di penetrare in quel luogo stesso, sebbene ci fosse del pericolo, perchè bisognava attraversare un tetto, e per la neve era facile sdrucciolare. Presi però le mie misure in modo che adesso posso passeggiare a mio beneplacito per que' meandri colla sicurezza di un gatto. Jeri notte, quando tutti dormivano in palazzo, mi ridussi là e lavorai colla voce in modo che, non faccio per dire, ma feci impressione persino a me stesso. Il Principe deve avere avuto una bella paura.... Compiuto il giuoco, rientrai, e attesi che il Principe mi chiamasse, com' è suo costume di fare, prima di coricarsi. Mi chiamò infatti.... Mi accorsi assai bene com' egli fosse ancora tutto preso di spavento. All'alba, entrato nella camera del Principe per rassettarla, com'è mio dovere, vidi tra la cenere e la legna, dei fogli sparsi anneriti, e la coperta di un libro compiutamente carbonizzata. Vostra paternità può dunque essere certa che la regina Clotilde fu obbedita appuntino.

E dopo queste parole, quel giovine dalla faccia ribalda e dagli occhi di scojattolo si diede a ridere rumorosamente.

— Ti proibisco di ridere, disse il padre gesuita accigliato, tu non sai per quali alti e santi fini ti abbiamo introdotto nella casa del Principe; piut-

Digitized by Google

tosto dovresti ringraziare Iddio che, per nostro mezzo, ti ha scelto ad una così grave missione. Ma adesso va qui nella camera attigua, e ripeti quel che facesti jeri notte.

Il giovine obbedì; e la scena fu rinnovata compiutamente, con grande soddisfazione del padre.

Quel dì stesso nella casa del ricco patrizio che pagava a prezzo d'oro la perfida trama, la medesima scena fu rinnovata anche alla presenza del confessore; il quale, si può bene congetturarlo, deve aver mantenuto il Principe nella credenza, che fosse veramente la regina Clotilde quella che veniva a consigliarlo.

Un tal fatto, sebbene a lunghi intervalli, continuò per qualche anno; la voce misteriosa si faceva udire ogniqualvolta la tetra fazione degli oscurantisti voleva trattenere il mistico Principe dal compiere qualche utile impresa. E anche dopo che il Principe fu divenuto re, l'ombra della regina Clotilde di tanto in tanto compariva ancora a mettere il turbamento e l'incertezza nella mente e ne' propositi di lui.

Un personaggio, che fu ministro della guerra, stava un giorno conferendo col re, non sappiamo bene in qual anno, quando si udirono alquanti colpi dietro la parete dell'aula dove si trovavano. Il re impallidì. « Non è nulla, disse allora il ministro, si starà lavorando in qualche parte del palazzo ».

Digitized by Google

« Non siete religioso voi? » gli chiese allora il re manifestamente agitato, e fu ripreso il primo discorso; ma, dopo alcuni istanti, i colpi si replicarono; il re impallidì di nuovo, e fu preso da un forte tremito, nè potè dominarsi così, che non lasciasse il ministro maravìgliato, per gettarsi in ginocchio davanti ad un crocifisso situato in un gabinetto vicino.

Quando la voce misteriosa si faceva udire, venivano sparsi nei luoghi per dove il re doveva passare, dei piccoli pezzetti di seta di varj colori, che il re raccoglieva, e portava, come se fossero reliquie od amuleti, e li faceva portare anche da qualcuno del suo corteggio. Fu soltanto poco tempo prima del 48, che, non sappiamo in che modo, venne scoperta la trama del servo ventriloquo, il quale negli ultimi anni aveva per cooperatrice una cameriera.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

L'imperatore delle Russie — Il nodo — Giuoco di scherma — Ricchezza e povertà.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Ed ora ci conviene ritornare a Verona, dove la sera del 10 dicembre 1822 abbiamo lasciato i tre socj della *Libia d'oro* nel punto che uscivano dall'albergo della Gran Czarina.

Dopo aver girovagato per la città, in compagnia dei signori virtuosi del teatro filarmonico fin verso le quattro dopo mezzanotte, il Bickinkommer si ridusse al palazzo del principe Metternich; il viaggiatore giojelliere ritornò all'albergo; il Suardi rientrò nel palazzo Canossa, dove stava l'imperatore di tutte le Russie. Quando fu per metter piede nel proprio alloggio, che era situato in un angolo del piano terreno, un servitore cosacco che lo attendeva di piè fermo sulla soglia, gl'ingiunse di salir subito dall' imperatore.

Digitized by Google

Questi, dopo che ebbe sentito le rivelazioni del conte di Villa Hermosa, non potè più frenare l'agitazione in cui l'avevan messo, nemmeno dopo il dialogo tenuto col conte di Nesselrode, il quale, o per convinzione o per altro, avevagli dimostrata la nessuna importanza in cui dovevansi tenere le società segrete. Partito che fu il conte, l'imperatore non seppe indursi ad aspettare fino al giorno dopo per sorprendere con domande improvvise il sospetto Suardi; onde risolse di farlo chiamare, e di parlargli tosto.

Come sappiamo, egli aveva accordata tutta la possibile sua confidenza a quel giovane italiano, e sovente nelle ore tetre amava chiamarlo presso di sè, perchè il bell'aspetto, i modi e il vivacissimo conversare di colui, mettevano un po' di sereno nella buja ed agitata sua fantasia. Per tal ragione, quando il Suardi sentì ingiungersi di salir tosto dall'imperatore, in sul primo non fu punto sorpreso, come di cosa che soleva avvenire quasi quotidianamente: di notte però non era mai stato chiamate, e ciò gli diede a pensare un momento dopo. Egli erasi accorto, come già fu detto, del lungo discorso che nelle sale della baronessa il Villa Hermosa aveva tenuto a Sua Maestà, e se n'era insospettito; fin da qualche tempo addietro aveva temuto che quel servo devotissimo del re di Sardegna, consapevole dei fatti suoi,

Digitized by Google

o tardi o tosto avrebbe parlato, e perciò, acuto qual era e feracissimo di trovati, avea pensato a più d'un piano di difesa. Ma contuttociò, considerando seriamente quella notturna chiamata, non ne provò nessun piacere. Per di più, sentivasi un po' sostentato dalle soverchie libazioni fatte in compagnia degli amici, e comprendeva assai bene che, se quella era una condizione insigne per dormire saporitamente la notte del giusto, non era punto opportuna per chi avea bisogno d'esser vigile e destro a giuocar di scherma e di parole. Detto adunque al servo che sarebbe salito in sull'istante, entrò un momento in camera, si bagnò la testa onde spogliare possibilmente del soverchio calore quel cervello che allora aveva estremo bisogno di discendere a zero; e, rivestito il frac, si diede un'occhiata nella specchiera per comporre il volto e la persona a quella decenza che il troppo vino di Volargne avrebbe potuto compromettere, ed era più che mai, necessaria per trovarsi al cospetto di un imperatore che, per sopramercato, da qualche tempo era divenuto astemio.

Il ciambellano di servizio, che vegliava nell'anticamera, come vide il Suardi, fu sollecito di annunciarlo all'imperatore. Colui non sapeva nulla di quanto era avvenuto, ma dall'aspetto del suo sovrano e dall'impazienza iraconda onde più volte esso avea domandato se il pittore era finalmente

Digitized by Google

ritornato a palazzo, comprese troppo bene che il signor cavaliere Suardi doveva aver commesso qualche grave peccato; e pensò, per certe ragioni che sapremo poi, alla figlia della baronessa, alla giovinetta Olga, che era l'idolo dell'imperatore.

Quando il Suardi gli passò vicino, il ciambellano provò una grande consolazione nel non trovarsi ne' di lui panni. Il Suardi entrò, inchinossi, e si fermò in faccia all'imperatore. Questo, partito che fu il conte di Nesselrode, erasi messo ancora in manica di camicia.

— Io sono agli ordini della Maestà Vostra, disse il Suardi; mi rincresce d'aver ritardato; ma non fu mia colpa. È la prima volta che Vostra Maestà mi fa chiamare di notte.

L'imperatore diede un'occhiata al Suardi, senza parlare. Un osservatore in quell'occhiata avrebbe subito scorto quanto l'imperatore era affezionato al giovane Suardi; e come l'ira che gli balenava in viso, fosse assai simile a quella di un innamorato, che sospetta la sua donna infedele. Se il giovinotto Suardi fosse stato una Zaira, l'imperatore Alessandro poteva benissimo essere scambiato per un Orosmane. Al Suardi non era più permesso di pronunciare altre parole, e stava aspettando che l'imperatore parlasse.

Questi finalmente, preso un lume d'in sulla tavola, lo avvicinò alla faccia del Suardi, come chi

Digitized by Google

vuol guardar bene un oggetto che prima sia stato troppo in ombra; e poi ad un tratto proruppe:

— Questa faccia dunque è la faccia d'un traditore?

Il Suardi era la seconda edizione precisa dell'intelligenza del proprio padre Galantino. È necessario che il lettore si ricordi sempre di ciò, e tenga l'orecchio attento a questo *basso fondamentale*. Però aspettandosi quel colpo, avea pensato alla parata, la quale non doveva essere di parole, ma di sembianze.

Guardò pertanto assai fisso l'imperatore, e nell'occhio, che, come quello del padre, era pieno di espressione e poteva assumere tutte le varietà del sentimento, sia che fosse spontaneo, o uno sforzo della volontà, raccolse tutta la luce che può riflettere un animo semplice e sincero, e quella luce fu così efficace, che l'imperatore si sentì come indotto ad abbassare i proprj occhi.

— Maestà, soggiunse allora il Suardi, con voce tranquilla e blanda, io non so davvero di che parole far uso in questo momento, tanto le vostre mi riescono incomprensibili. Traditore io?....

Lo czar stette silenzioso alcuni momenti.

— Siedi lì in faccia a me, disse poi al Suardi con un suono di voce ordinario. — Siedi, dobbiam discorrere a lungo. Se tu mi giungi a persuadere

Digitized by Google

con prove irrefragabili che non è vero quel che mi fu detto, di semplice cavaliere di San Vladimiro ti faccio commendatore, e così avrai alcune migliaja di rubli di più. Siedi dunque, te lo ordino.

Il Suardi obbedì; lo czar si assise anch'esso.

— Ora mi rispondi: Sei tu ricco o povero?

— Sono nato ricco; e probabilmente tornerò ricco, ma ora sono povero. Voglio dire, che non ho nulla da quello in fuori che mi viene dalla bontà della Maestà Vostra.

— Ma tuo padre non ti lasciò più di due milioni?

— Me li lasciò.

— E perchè dunque il barone Dinoff mi ti presentò come un giovane che ha bisogno dell' arte per vivere?

— Perchè il barone Dinoff non ha detto che la pura verità.

— Ma....

— In viaggi, in amori, in pazzie, al giuoco, spendendo senza misura al di là della mia entrata, mi venni talmente indebitando, che i miei creditori eran diventati quasi per intero i padroni delle mie terre e delle mie case. Un mio amico, un uomo d'affari, che ho consultato per veder di trovare un rimedio a quel dilapidamento, esaminata ben bene la condizione delle mie cose, non c'è che un rimedio, mi disse; metter tutto sott'amministra-

Digitized by Google

zione; accontentarsi di una ragionevole pensione che i creditori dovrebbero passarti per quindici anni; in capo a questi, le tue case e le tue terre rimarran nette d'ogni peso, e tu ritornerai ricco come prima. — Io non sono mai stato uomo di mezze misure; avvezzo a spendere centocinquanta, ducento, fin trecento mila lire all'anno, mi pareva duro il dover star contento di sole quindici o venti mila. Che cosa ho fatto allora? torno a ripeterlo, io sono innamorato degli estremi; però risolsi di rinunciare anche a quella pensione, di provare come si fa a vivere lavorando; feci così il patto coi creditori, lasciai cavalli, carrozze, servitori, mi ridussi in un umile studio da pittore; e un bel dì mi risolsi di venire a Pietroburgo, per aver sentito che in Russia si paga cento quel che in Italia si paga dieci. La mia risoluzione potrà parere ben bizzarra, ma fra dieci anni, perchè gli altri cinque li ho fatti scomparire dal tempo per aver rinunciato anche alla pensione, tornerò ancora possessore di quanto mi lasciò mio padre, probabilmente tornerò ad indebitarmi, a veder di nuovo sequestrati i miei beni, e probabilmente tornerò povero, per rimaner tale per sempre. Chi sa? Ecco perchè io posso dire che ora sono povero, sebbene sia stato ricco, e fra dieci anni mi aspettino i miei due milioni abbondanti.

— Ma perchè hai sempre fatto mistero di questo?

Digitized by Google

— Perchè non ho creduto che fosse necessario parlare. Se fossi stato espressamente interrogato intorno alla storia ancor troppo breve della mia vita, come ora ha voluto fare la Maestà Vostra, non avrei mai detto una cosa per un'altra; ma io non fui mai interpellato, e tacendo non si altera il vero. D'altra parte, fin da quando entrai al possesso dell'eredità paterna, essendomi accorto come le persone che mi stavano d'intorno avessero accresciuto in modo straordinario la loro deferenza per me, cominciando dalle donne; pensai che un uomo ricchissimo non può conoscere interamente la verità, e non può mai sapere che valore intrinseco egli abbia per sè stesso e per sè solo. Dico il vero, che molte volte prima che i miei affari si dissestassero, mi venne la tentazione di recitar la parte del povero; vale a dire la parte dell'uomo che deve lavorare per vivere, e che non ha che i meriti proprj su cui contare. Questa mia idea potrà parere un prodotto di una mente più bizzarra che sana; pure, a considerarla bene, potrebbe anche fare un'eccellente figura in un trattato di filosofia pratica.

L'imperatore crollò il capo, e sorrise leggermente.

— Ed ora, continuava il Suardi, io so con tutta precisione quel ch'io valgo o non valgo. So che, se una persona mi vuol bene, posso aver la consolazione di dire che quel bene è sincero. Non è poco guadagno, Maestà.

Digitized by Google

— Sono inclinato a credere tutto quanto mi hai detto, senza discutere se tu sii piuttosto un pazzo che un filosofo; ma or si tratta di cosa ben più grave. Tu avesti una parte importante nella rivoluzione piemontese, tu facesti parte della società dei Filelfi, tu hai combattuto insieme cogli studenti dell'università di Torino contro alle armi del potere costituito, sei stato ferito e messo di poi al bando di quel regno. È vero o non è vero tutto questo?

— Tutto no. Ciò solo che feci fu di mettermi a combattere, quando vidi dei giovinetti imberbi assaliti ed assassinati dalla soldatesca. Questo lo confesso, come anche confesso di sentire un certo orgoglio per questo mio fatto. Del rimanente, io non fui mai tra i rivoluzionarj propriamente detti; non appartenni mai alla società dei Filelfi; le società segrete io non le comprendo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Capelli neri e braccia bianche — L'ufficiale perlustratore e la livrea di cacciatore.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Nei discorsi che lo czar erasi degnato fare tante volte col giovane Suardi, nei quali avea voluto sentire la libera opinione di lui in molteplici argomenti, per combinazione, non s'era mai toccato il têma delle società segrete. Il Suardi sapeva, e allora non v'era chi nol sapesse, che Alessandro era continuamente agitato da quello spauracchio. Però ad arte aveva sempre tagliata la via alle parole che d'idea in idea potessero condurre a quel têma; ma questa volta invece, aveva creduto bene di affrontarlo audacemente, onde stornare ogni sospetto, e tentare di togliere dall'animo di sua Maestà quell'esagerato timore. A quelle ultime parole del Suardi, *Le società segrete io non le comprendo*, Sua Maestà soggiunse tosto:

Digitized by Google

— E che cosa vuoi dire con ciò?

— Che mi fanno ridere di compassione, come una commedia di cattivo genere. Io non sono mai stato nè framassone nè filelfo nè carbonaro; conosco però assai bene gli elementi costitutivi di queste società, che io ho definito per succursali dei pubblici manicomj. Io ho conosciuto un uomo di proposito, che divideva compiutamente con me una tale opinione, il quale a titolo di studio (egli era medico e aveva fatto speciali ricerche sulle alienazioni mentali) a titolo di studio dunque volle entrare in una *vendita di carbone*. Quel ch' esso mi raccontò sui modi e sulle forme con cui si radunano i così detti buoni cugini, sulla formola di giuramento che pronunciano gli adetti nella loro recezione, sulla fiamma azzurra fatta con spirito di vino risplendente dal tripode, a dar sembianza di spettri a quelli che siedono intorno alla tavola nera, sulla danza in catena, sul bacio di commiato; tutto ciò servì spesso a mettermi di buon umore quando ero piegato alla tristezza.

— Le società che tu hai nominate possono aver cessato di essere pericolose al mondo, perchè quasi finiron di essere segrete; ma sulle rovine delle antiche ne sorsero di nuove, le quali s'agitano nel più profondo mistero. Ecco qui: hai tu mai sentito a parlare di questa società? è un titolo affatto nuovo — *La Libia d'oro.*

Digitized by Google

A questa parola uscita dalla bocca dell' imperatore, il Suardi, lontano com' era dal credere che esso ne potesse saper qualche cosa, rimase straordinariamente colpito; si contenne però, e riuscì a dominarsi; e dopo un po' di pausa:

— È la prima volta che sento un titolo sì strano. Ma già mi accorgo che sarà una società come tutte le altre, un nuovo manicomio; e dall'accozzamento di queste parole, che, riunite, non vengono a dare alcun senso, si vede chiaro che essa è destinata ad arricchir la clinica di nuovi casi di pazzia. Oh che gente curiosa c' è a questo mondo!

Qui Sua Maestà diede di svolta al discorso, e di tratto uscì con questa domanda:

— Hai dimorato molto tempo in Piemonte?

— Ad intervalli, quasi un anno.

— E per che ragioni hai potuto vivere sì a lungo in una città, che non doveva presentare nessun'attrattiva per un giovane che aveva da spendere trecentomila franchi all'anno?

— Per le solite ragioni.

— Vale a dire?

— Dei capelli neri e delle braccia bianche; — supplico la Maestà Vostra a perdonarmi.

— Hai conosciuto il principe di Carignano?

— Mi son trovato con lui in una corsa di cavalli.

— E che ti parve?

Digitized by Google

— Cavalcava meglio del celebre Franconi di Parigi.

— E non hai altro a dirmi intorno a lui?

— È un giovane che non parla mai.

— Credi tu ch' egli sia stato un carbonaro o un filelfo?

— Per me crederei tutto l'opposto. I fatti lo hanno provato.

— I fatti non hanno provato nulla. Ti fideresti tu di chi non parla mai?

— L' indole mia mi porta a preferire i chiacchieroni. Ma, in questo caso, mi pare che quel giovane Principe non dica niente perchè non ha niente da dire. Per esempio, io non posso comprendere, (Vostra Maestà mi permetta di esprimere le mie opinioni) io non posso comprendere come, se è vero quel che mi vien detto, l'imperatore d'Austria abbia tanto timore di un giovane che sente messa tutti i giorni.

— È davvero molto religioso!

— È stoffa da arcivescovo.

Lo czar si mise a ridere, e tirò i baffi al suo interlocutore; e dopo avergli parlato di cose a noi indifferenti:

— Ora puoi andare a dormire, gli disse finalmente.

Il Suardi partì. Lo czar tirò il campanello, e comparve il ciambellano di servizio. Erano già le

Digitized by Google

sei ore del mattino. L'imperatore, che si riduceva a dormire quasi sempre verso l'alba, perchè aveva paura della notte, si ritrasse nella sua camera da letto. Due cosacchi si fermarono in piedi sulla soglia dell'anticamera; il ciambellano che aveva vegliato tutta la notte, venne surrogato da un altro ciambellano, il quale non era soltanto un conte, ma un principe, e andava glorioso di poter far la figura di un cavallo di posta, che fresco viene attaccato alla carrozza, intanto che l'altro è ricondotto in stalla.

Il giorno dopo il Suardi raccontò l'avvenuto al Bickinkommer, dicendogli come gli paresse d'essere riuscito a distruggere tutti i sospetti dell'imperatore.

— La fortuna è, osservò il Bickinkommer, che tra pochi giorni il congresso sarà finito, e ciascuno tornerà a casa propria. A Pietroburgo tu potrai lavorar meglio che qui. Ricordati che tu non sei là per far soltanto all'amore; ricordati che quando tutti i fili si ridurranno al gran nodo, converrà rimboccarsi le maniche della camicia ben oltre il gomito, e venire ai fatti.

— Spero che non avrai a lagnarti di me. Nè tu, nè gli altri.

— Son contento intanto che qualche cosa si è fatto a questo congresso, e che se esso riuscì di semplice parata per gl' imperatori e l'Europa, noi

Digitized by Google

abbiamo potuto far qualche cosa di più concreto mettendo in comunicazione la viceregina con suo fratello. Ora toccherà a me, appena si torna a Vienna, a tentare di far miracoli per riuscire ad entrar al servizio del figlio di Napoleone. Questo ragazzo e il principe di Carignano saranno quelli che, per opera nostra, daran le mosse al terremoto, il quale farà crollare tutti gli edifizj della Santa Alleanza. Fra pochi giorni non saremo più qui. In questa città mi brucia la terra sotto i piedi. Il conte B... è un maledetto cane da lepre, e bisogna star molto all'erta, perchè ci può fare un tiro assassino.

E il tiro assassino infatti era già preparato. Il lettore si ricorderà del progetto ideato da quel commissario, d'introdurre nella casa del principe, vestito della livrea di cacciatore, un giovane di Bolzano, che da poco tempo era ufficiale perlustratore, e metterlo accosto al Bickinkommer per farlo parlare e scoprir tutto.

Il giorno dopo infatti quel giovane vestì la livrea inargentata, e salì dietro la carrozza del principe. Passò qualche giorno. Parlava poco col resto della servitù, poco col Bickinkommer. Grado grado però gli si mise dappresso. Fingendo di andare in solluchero per le celie del Bickinkommer, trovava tutte le occasioni per star sempre seco, e un dì lo pregò perchè volesse esser

Digitized by Google

lui il suo compagno di camera, non potendo sopportare la compagnia di un bestione viennese che non capiva un jota di italiano.

Il Bickinkommer, lusingato da quella, manifesta deferenza, si lasciò indurre ad accontentarlo, anche perchè, in mezzo a tanti testoni tedeschi, gli andava più a garbo quella faccia svegliata d'Italiano.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Una questione di moralità — Cento fiorini di gratificazione — Un discendente del Barbiere di Firmian — L'astuzia in giuoco.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Coloro che volessero tacciar d'imprudenza la condotta dei tre socj della Libia per esser venuti a Verona, dove c'eran tutte le probabilità di essere riconosciuti dalla polizia austriaca, mostrerebbero di non aver mai saputo farsi un'idea completa nè delle società segrete in generale, nè del coraggio in particolare di alcuni uomini ad esse ascritti, i quali, come i soldati che si avvezzano al disprezzo della vita e si vergognerebbero di star perplessi nell'affrontare i pericoli, quando questi son necessarj, posponevano ogni cosa agli intenti che s'eran proposti, e spesso non stavano in dubbio sulla scelta dei mezzi, non d'altro preoccupati che dello scopo.

È certo che tanto il Suardi quanto il Bickin-

Digitized by Google

kommer potevano viver più sicuri a Pietroburgo o a Vienna che in Italia; è certo che dovevano saper assai bene che, l'uno trasmutato da artista in servitore gallonato, l'altro da ricco possidente in pittore, dovevano provocare degli strani sospetti là dove erano stati conosciuti alcuni anni prima sotto tutt'altro aspetto. Ma per infiltrarsi nelle corti e nelle case dei grandi personaggi che allora erano, a rigor di parola, i padroni del mondo, onde scoprire tutti gli spiragli possibili, e, venuto il punto, tentare un colpo; ma per usufruttare quella posizione che con arte e con fortuna avevano saputo raggiungere, ci volevano appunto di quelle attitudini e virtù eccezionali, che possono parere improbabili e persino impossibili a chi non sa mai uscire dal volgare e tranquillo ambiente del senso comune. Non è qui il momento di dire che scopi precisi e determinati si fossero prefissi. Attendevano gli avvenimenti e l'invito delle circostanze, e in quanto a loro eran parati a tutto. Nè, venuto il congresso di Verona, che non avevan potuto prevedere, avevano facoltà di abbandonare il loro posto. I sospetti, a quel modo, potevano essere provocati assai più che col venire a Verona insieme coi loro padroni. E qui taluno sarebbe capace di muover questioni anche di moralità; potrebbe dire, per esempio, che il Suardi nell'ingannare assiduamente lo czar, il quale per

Digitized by Google

tanti segni aveva mostrato di averlo preso in tanta affezione, dava prova di slealtà e di mal animo; ma non sappiamo che dire. Il Suardi, il Bickinkommer e gli altri della loro società, erano congiurati contro al nuovo ordine di cose, contro ai nemici onnipotenti dell'umanità; le armi non eran pari; essi dovevan dunque imitare l'insetto che s'infigge nella carne della belva feroce, e riesce a farla morire. Il Suardi non poteva gettare il guanto all'imperatore di Russia, e sfidarlo a singolar tenzone. Il Bickinkommer non poteva pigliar per il collo l'imperatore d'Austria, nè di pien meriggio portar fuori dalle dorate prigioni di Vienna il duca di Reistadt, e farlo viaggiare in terra libera.

Or lasciando questo preambolo, il famigerato commissario di polizia, tanto noto ai Milanesi, dopo aver rivelati al principe Metternich i proprj sospetti intorno al Bickinkommer, e avuto il permesso di tendergli la rete in quel modo che aveva proposto, erasi messo a tutt' uomo nell' esecuzione di quel disegno, dando le più astute istruzioni al suo, diremo, ajutante di campo, il quale era degno veramente del maestro. In quanto al principe di Metternich, a dir vero, provò una certa ripugnanza nel vedersi dietro la carrozza uno sgherro di polizia; ma il furbo commissario aveva così esagerate le proporzioni del pericolo e l'impor-

Digitized by Google

tanza del caso, e aveva saputo far vedere così chiaramente come le scoperte che si sarebbero potute fare avrebbero finito per iscalzare del tutto la velenosa pianta delle congiure e delle rivoluzioni, che il principe credette di gratificarsi il padrone col fare altrettanto nel riferirgli quella inattesa novità, e nel metterlo in aspettazione di straordinarj avvenimenti; e all'imperatore la cosa piacque oltremodo, tanto che, ammirando l'astuzia del solerte commissario, ordinò che gli si dessero cento fiorini di gratificazione. Or, come già si disse, quel giovinotto di Bolzano, che era un tal Diletti, della famiglia di quel Diletti barbiere, cameriere e factotum del conte di Firmian, si mise intorno al Bickinkommer stringendo tutti i giorni sempre più il circolo maliardo.

Quel signor Diletti cominciò un dì a far l'uomo chiuso, come chi è preoccupato da un grave pensiero; e la recita la portò fino al punto che il Bickinkommer si trovò indotto ad interrogarlo. Il furbo non voleva essere il primo ad aprire il giuoco.

— Ma che diavolo hai da qualche giorno, che non ti esce mai dalla bocca una parola lieta? gli chiese il Bickinkommer.

— Te felice, rispose tosto quell'altro, che la natura ti ha fatto in modo da respingere tutto quello che può dar da pensare un po' seriamente. Io non sono così.

Digitized by Google

— Ma e che cosa hai di serio da pensare tu? Sei giovane, sei sano, sei incaricato di essere il più bello e il più ben vestito di tutti gli uomini di servizio di Sua Altezza. Per le giovinette inesperte e un po' sempliciotte, sei capace di passare per un colonnello, anche per un generale, tanto è lunga la piuma del tuo cappello, tanto è l'argento che ti copre. Tu potresti avviare con questa ingannevole apparenza degli amori invidiabili. Venendo poi al sodo, so anche che la tua paga è superiore a quella di tutti gli altri domestici. E che dunque pretendi di più?

Il finto cacciatore crollò la testa a queste parole, e aprì la bocca ad un sorriso di compassione.

— Non mi par vero che un Italiano (già noi due siamo i soli Italiani che stanno al servizio di Sua Altezza), non mi par vero dunque che un Italiano, per quanto la natura gli abbia messa in corpo tutta l'allegria del mondo, possa conservarla in questi dì.

— Non ti capisco. A me parrebbe invece che se uno ha dell'allegria in corpo da spacciare, questa Verona e questo congresso è il suo mercato più naturale. Riviste, corse, illuminazioni, bande musicali che ti fanno ballare anche in letto, una manifesta compiacenza che brilla in volto a tutti i sovrani qui convenuti, a tutti i grandi dignitarj,

Digitized by Google

e in ispecial modo al nostro padrone. Se questi son motivi per perdere l'allegria, io non so più che cosa dire.

Il Diletti guardò a lungo il suo interlocutore, poi:

— Già io son giovane, e i giovani han più sangue nelle vene che gli uomini maturi. Ma non ti fa egli dispetto questa specie di beneficiata dei sovrani, che, naturalmente perversi e buoni a nulla, sguazzano alle spalle dell'umanità e sulle rovine del più gran genio che mai sia comparso al mondo? Io per me non so niente, ma mio padre, che fu sergente dei veliti ed era innamorato di Napoleone, mi disse di lui tante e tante cose, che quell'istesso innamoramento mi s'è infiltrato nelle vene, ed ora ho addosso un'ira, vedi, che stritolerei colle mie mani tutta questa canaglia che porta corona.

Il Bickinkommer, si recò all'uscio della camera, per veder s'era ben chiuso.

— Bada a te, disse poi; o non parlar mai, o parlar ben sottovoce. Ma non sai tu che se qualcuno t'avesse sentito, avresti cessato di respirare aria libera? Fortuna che siamo in mezzo a tali marmotte, che un cane è certo più intelligente di loro.

— Ma e tu, di che parere sei tu?

— Il mio parere è che queste idee, chi le ha in testa, debba metterci un chiavistello ben fisso,

Digitized by Google

e gettar via la chiave. Però ti prego a non parlarmi mai più di queste cose. Io faccio il servitore, e voglio mangiare il mio pane in pace.

— Basta, sia per non detto, soggiunse l'astuto Diletti con aria di malcontento. Spero bene però che tu non vorrai tradirmi.

— Sta tranquillo, rispose il Bickinkommer, sorridendo e crollando la testa.

E per quel dì non si trattennero altro su quel tema. Il Diletti non protrasse il discorso, perchè non voleva guastare con uno sgorbio d'impazienza la finezza del disegno. Riferì però ogni cosa al famigerato commissario, coll'osservazione che il Bickinkommer gli pareva un grande astuto, ma anche terra da scavare, e, in fondo in fondo, si sarebbe finito per trovar dei tesori.

In quanto al Bickinkommer, dopo quell'inattesa dichiarazione del camerata, quando il suo servizio fu finito, andò a passeggiar tutto solo lungo l'Adige.

Nel dialogo ora riferito, essendo suo costume di non aprirsi mai con nessuno che non conoscesse a lungo e profondamente, aveva girato assai largo; ma, pensandovi dopo, gli sembrò che quel giovane gli poteva essere di un grande ajuto. La sua acutezza però, essendo di quelle che escono dall'ordine comune, lo trasse spontaneamente a far delle esplorazioni più diligenti e più minute su quel nuovo terreno. — Per Dio, considerava tra

Digitized by Google

sè, è ben inverosimile che con quella montatura di testa, quel giovane siasi messo al servizio del più sviscerato factotum dell'imperator d'Austria, del più astuto nemico di Napoleone, del più costante e spietato demolitore del nuovo edificio che le armi francesi avevan piantato in Europa. È inverosimile.

Pensando però a sè stesso, e considerando che quell'inverosimiglianza si verificava anche in lui precisamente, venne nel sospetto che quel giovane fosse lì per un qualche segreto intento, che fosse un emissario di qualche altra società segreta. Chi sa? Se un'idea viene in mente ad uno, può venir in mente anche a un altro; e allora tornò a sperare che quel giovane fosse per essergli di un grande ajuto; e in questa altalena di congetture affrettava sempre più il passo lungo l'Adige; ma la figura del famigerato commissario, com'era ben naturale, venne a gettare un nuovo scompiglio in tutti quei suoi pensieri; e allora rammentandosi che colui lo aveva adocchiato a lungo intanto che aspettava nell'anticamera del principe, e che subito il dì dopo era venuto a mettersi al servizio della casa quel giovane tirolese; rammentandosi inoltre di uno stratagemma che il commissario aveva tentato una volta per arrestare un ricchissimo conte bresciano, travestendosi da guardia di finanza; un tal fatto lo trasse persino

Digitized by Google

a sospettare che il Tirolese fosse uno sbirro travestito per consiglio del commissario. Fino a questo punto era arrivato; ma poi grado grado ritornò indietro, perchè gli pareva che quel Tirolese avesse faccia troppo aperta, e avesse parlato troppo sinceramente, e in ciò si fidava di sè stesso e dell'attitudine che aveva a conoscer tosto il di dentro dal di fuori degli uomini; gli sembrava inoltre improbabile che il commissario avesse potuto in ventiquattr' ore pensare ed eseguire un disegno così difficile, senza farne parte al principe, alla cui dignità non doveva assolutamente esser permesso di accogliere nella propria casa uno sbirro.

Allorchè si trovò col Suardi, gli comunicò ogni cosa, e il Suardi non potè a meno di dividere con lui e i medesimi sospetti e le stesse speranze.

— Ora solo, quegli osservò, ciò che ti resta a fare è di condurre le cose in modo che il Tirolese ritorni ancora su quel discorso.

— Questo lo so anch'io, ma se fosse una spia, è già pericolosissimo il prestare attenzione a qualunque discorso ch'ei volesse farmi. Se poi fosse veramente quello che mi ha dato a credere di essere, vedi che sarebbe un gran peccato a toglier di mezzo un così valido ajuto. Peccato che la pietra del paragone non sia buona che per distinguer l'oro dal princisbecco. Mi conforto però col pensiero che l'acqua è più innocente di me.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Il cane Bull-dog e il cavallo Arabo — La spia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Il Bickinkommer, come se nulla fosse accaduto, si comportò col Diletti precisamente come prima. Con arte singolare però preparava i discorsi in modo, che quell'altro fosse indotto a ritentare il pericoloso têma. Ma il Diletti taceva, e svoltava le frasi; la qual cosa confermò il Bickinkommer nei suoi sospetti, nella considerazione che i giovani dalla testa calda, e che hanno delle passioni sincere, a qualunque sfera esse appartengano, non possono troppo a lungo serbare il silenzio. Ma questo silenzio un dì fu rotto, nell' occasione che i servitori ebbero l'ordine di preparare i bagagli per il prossimo ritorno a Vienna.

— Io non so, disse allora il Diletti, che cosa io debba fare — dammi tu un parere.

Digitized by Google

— Che parere?

— Debbo restare o debbo andare....?

— In ciò non devi interrogare che la tua volontà.

— Se colui che venne a propormi di entrare al servizio di Sua Altezza si fosse rotte le gambe nel far le scale, sarebbe stato un gran bene.

— Dovevi pensarci prima.

— E come si fa? La mia professione è questa; e non c'è signore in Italia che paghi un cacciatore come Sua Altezza.

— E allora perchè pentirti?.... l'esperienza ci insegna che il nostro privato interesse deve sempre andare innanzi a tutto.

— Ma io sento in me qualche cosa che somiglia al rimorso.

— E che diamine... rimorso?

— Un italiano che vuol bene al proprio paese mettersi al servizio del principe Metternich, che, subito dopo l'imperator d'Austria, è il più gran nostro nemico! Non ti pare ch'io abbia commesso una grande indegnità?

— Ma in conclusione pare che, rimproverando te stesso, ti prenda l'incarico di ferir me.

— Ma tu non l'ami l'Italia, tu sei nato nella Svizzera tedesca, e la prima lingua che hai pronunciato non fu l'italiana; tu sei di quei bontemponi gioviali ed egoisti che vedono la patria là solo dove c'è da star bene. Tu sei una vera stoffa

Digitized by Google

di suddito austriaco, qual piace tanto a quella testa di sasso ben più che di legno dell' imperatore. Non so che cosa dirti. Io già sono sincero. Dapprincipio mi piacevi per il tuo schietto umore.... ma adesso che so come la pensi, cosa vuoi, non posso liberarmi da una certa avversione che da qualche giorno provo verso di te.... Maledetti gli apostati egoisti!

Convien confessare che questo colpo del Diletti fu da gran maestro, avendo tentato di provocare con un insulto la collera del Bickinkommer, perchè si sprigionasse una volta, e mettesse fuori tutti i suoi pensieri.

E il Bickinkommer infatti si sentì alla prima venir caldo all'orecchio, e fu per prorompere, perchè non era uomo da patire ingiurie. E il Diletti che lo andava spiando, si accorse di quell' ira istantanea, e pensò tra sè:

« Or bada ch'ei mi cade nella rete. »

— Non so comprendere, soggiunse poi il Bickinkommer, studiandosi di essere tranquillo, come ti faccia lecito di parlarmi in tal modo, dopo le prove d'affezione che t'ho date.

— Hai ragione, e ti chiedo perdono. Ma da qualche giorno ho in corpo un' inquietudine strana, e talora mi par fino che mi dia di volta il cervello.... l'altro dì, quando discendevo lo scalone insieme col principe, ed eravam soli, mi venne la tentazione di assalirlo a man salva, e spacciarlo.

Digitized by Google

— Avresti fatto una gran minchioneria.

— E pure credimi che, se mi adatto a rimanere a questo servizio e ad andare a Vienna in mezzo a quelle teste di legno, è perchè mi frulla pel capo di far qualche cosa di consimile.

Il Bickinkommer guardò fisso il Diletti, e a tutte le apparenze gli sembrò che parlasse sincero.

— Ma e poi, disse, quando avessi ucciso il principe, che cosa credi tu d'aver fatto? Le corti d'Europa hanno i magazzini assai provvisti d'uomini di Stato: morto l'uno, c'è subito l'altro, e non c'è pericolo di rimaner senza; è come una bottega d'abiti belli e fatti.

— Ma nessuno è più sviscerato del dispotismo che il nostro padrone.

— Ma e Nesselrode credi tu che canzoni? e quel ciarlatano fortunato di Wellington?

Queste parole certamente non furon degne dell'astuzia cauta del Bickinkommer, e assomigliarono a quei colpi falsi di stecca che metton la biglia sotto al tiro dell'avversario. Ma, come avviene spesso nelle cose di questo mondo, il colpo falso fu invece una fortuna.

Al pari dei cacciatori e dei pescatori che, dopo essersi affaticati interi giorni nell'inseguire una starna e nel tendere agguati ad un fuggente luccio, se loro vien fatto di coglier la preda, provan tali gioje che non potrebbero venire nè da un terno

Digitized by Google

al lotto, nè da un bacio a lungo desiderato d'inclita donna; al modo stesso gli uomini che tennero dalla natura l'istinto di rovinare il prossimo, provano tale e tanta gioja quando loro vien fatto di raggiungere l'assassino intento, che non può stare celata, e trasuda dai pori della loro pelle, come goccia immonda d'erpete cronica.

Il tirolese Diletti provò dunque una simile consolazione nel sentire le ultime parole del Bickinkommer; ma questi, che, come si suol dire, avea fatto l'occhio medico, scoperse in un repentino baleno dello sguardo di quel tristo una luce sinistra, che lo mise in sospetto, e, al pari di un giuocatore abilissimo che ripara ai possibili sbagli con colpi maestri, fece tosto una mossa in ritirata, e tranquillissimo continuò:

— Parlo così di Wellington e Nesselrode perchè mi fa dispetto che la pubblica opinione creda che il nostro padrone sia peggiore di loro. Confesso che io ho un'affezione particolare per Sua Altezza, e non vedo in lui che qualità eccellenti; e infatti, dimmi tu se si può trovare un padrone più affabile e più generoso. Tu non hai ancora avuto il tempo di conoscerlo profondamente, ma se terrai conto dell'enorme distanza tra noi poveri domestici e un padrone di così alto grado, sarai costretto a confessare che non c'è uomo d'indole più buona: e bada che il carattere degli uomini

Digitized by Google

non si conosce così bene, come dal modo onde trattano la servitù. In quanto poi all'esser egli un così sviscerato sostenitore del dispotismo, santo Dio, è un modo di vedere come gli altri, e forse è probabile che abbia anche ragione. Chi lo sa? per me non mi attento di uscire dalla mia povera sfera, e, non essendo nè sovrano, nè ministro, nè maresciallo, penso che non sta in me nè a far del bene nè del male ai popoli, e che soltanto è mio obbligo di provvedere al mio meglio, e tu faresti assai bene ad imitarmi, perchè la tua testa esaltata e la tua imprudenza un dì o l'altro sarà la tua rovina. Credi al parere di un galantuomo, e, in ogni modo, sia questa l'ultima volta che tu mi faccia di tali discorsi.

L'effetto che produssero queste inattese parole nell'animo del Diletti fu tale, che, per un momento fuggitivo, il suo volto si contraffece, come di chi contro la propria aspettazione, senta l'annuncio di una sventura.

Il Bickinkommer se ne accorse, e sempre più raffermato ne'proprj sospetti, troncò ogni discorso, adducendo il bisogno di dover uscire.

Solo che fu, tornò ad almanaccare su quel problema oramai sciolto, ma che pure avea bisogno di verificazione. Pensò che se il Diletti era un uomo di polizia, doveva aver relazioni e col direttore Torresani e col famigerato commissario.

Digitized by Google

S' informò pertanto se l'uno e l'altro si trovavano ancora in Verona, e saputo che dovevano fermarvisi fino alla chiusura del congresso, pensò di star in agguato e di spiare i passi del Diletti. Costui, considerava tra sè, deve, se è quel che mi pare, abboccarsi con loro quotidianamente. Se lo colgo ad entrare in polizia o nella casa ove alloggia l' infame conte, la cosa è certa, e al resto penseremo poi. E in fatti un giorno lo vide ad entrare nel locale della polizia, e stette aspettando che ne uscisse, perchè la misura del tempo che vi sarebbe rimasto doveva essere, se non la più importante, l'estrema delle prove.

Alla sera riferì ogni cosa al Suardi, per sentire anche il parer suo, per ciò che si doveva fare.

— Ho pensato, gli disse, di fare una mossa strategica delle più ardite, di quelle che di punto in bianco cambian la posizione della guerra. Voglio parlare al principe, e riferirgli i discorsi del Diletti. Sua Altezza naturalmente, se ha permesso a quel galeotto di commissario di mettergli uno sgherro in casa per tendermi il laccio, rimarrà stupito a questa mia rivelazione, cesserà in lui ogni sospetto, e riporrà in me tutta la sua fiducia. Una cosa però mi pesa.

— Quale?

— Di dover far la spia.

Digitized by Google

— Che matto pensiero; tu non fai la rovina di nessuno, e salvi te, e tutto quel che c'è da salvare. Gli è come se ammazzassi un uomo per legittima difesa.

— Questo lo so, ma mi tormenta di dover passare per spia al cospetto di Sua Altezza.

— Come servitore attaccato alla sua persona, tu non fai che il tuo dovere.

— Basta, vedremo. Domani ti saprò dir tutto.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Scomparsa del Diletti — Torresani — Il famoso commissario.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Dopo aver pensato a tutti i mezzi possibili per poter raggiungere il suo scopo, senza ricorrere a quello che tanto gli ripugnava, di dover passare agli occhi del principe per quel che non era, il Bickinkommer si trovò condannato a concludere che non c'era altra via per uscire da quel labirinto. — Se io taccio, considerava fra sè, non è possibile che questo furfante di tirolese mi faccia giustizia, dichiarando la mia innocenza. Questi sgherri di polizia, come gli aggressori che diventan più feroci se trovano un viandante sprovveduto di danaro, aumentano l'odio per le loro vittime, se non riescono a trovarle colpevoli. A tacere, io potrei trovarmi nel pericolo di venire arrestato così a titolo di precauzione, e allora mi riman

Digitized by Google

tagliata la via a tutti i miei progetti. Per quanto mi rincresca, convien dunque ch'io mi risolva. Il principe è uomo da far egli stesso, all'occorrenza, la spia davvero a vantaggio del suo padrone; però certe cose non devono fare a lui quel ribrezzo che farebbero a tutti i veri galantuomini; d'altra parte poi, pensandoci seriamente, se io fossi un servo veramente attaccato al padrone, non avrei l'obbligo di coscienza di salvargli la vita? Il Diletti ha parlato chiaro, dunque io debbo avvisare il principe. Con questa manovra, io posso entrar nelle grazie, chi sa? fors'anche dell'imperatore. Si faccia adunque, e al diavolo tutti gli scrupoli.

Presa così una tale risoluzione, si rivolse al maggiordomo perchè dicesse al principe ch'egli aveva urgente bisogno di parlargli per cosa della più grave importanza. Il maggiordomo riferì la domanda a Sua Altezza, che si sgomentò forte nel sospetto che si volesse finalmente tendergli un agguato. Il commissario lo aveva informato di quel ch'era passato tra il Diletti e il Bickinkommer; gli aveva detto che fino a quel punto non si era riusciti a scoprir nulla, ma essere ferma opinione del Diletti che, un dì o l'altro, il mistero si sarebbe svelato, perchè il Bickinkommer, se taceva, non era già perchè fosse innocente, ma perchè era astuto. Per tali precedenti, il principe disse al maggiordomo che par-

Digitized by Google

lasse lui a quel servitore, lo interrogasse, e si facesse dire di che si trattava. Il maggiordomo eseguì gli ordini, ma il Bickinkommer gli fece osservare che il fatto era di tal natura che assolutamente era necessario che S. A. si degnasse di volergli accordare un'udienza direttamente. Questa risposta accrebbe sempre più i sospetti del principe; ma allora, pensando che un pericolo quand'è aspettato cessa di esser tale perchè facilmente si può scansare, si risolse ad accordare la chiesta udienza. Per non trovarsi affatto solo con lui, fece venire il Bickinkommer nella sala dove stavano lavorando alquanti scrivani, e:

— Di che trattasi adunque, che non avete voluto dir tutto al maggiordomo?

— Quando Vostra Altezza sentirà, spero che vorrà degnarsi di darmi ragione.

— Parlate, e sbrigatevi.

— Credo che V. A. non abbia mai avuto a lamentarsi di me, in tutto il tempo che ho la fortuna di essere al suo servizio. Credo inoltre che V. A. abbia la persuasione che io sia un galantuomo, e di quelli a cui ripugna di fare il benchè minimo male agli altri.

— Proseguite, e fate presto.

— Ed ora mi trovo nella dolorosa posizione di dover far del male a un mio compagno. Ma ciò è necessario, perchè la mia coscienza non mi

Digitized by Google

avrebbe lasciato tranquillo se avessi continuato a tacere. Per far presto dirò dunque a V. A. che da pochi giorni è entrato al vostro servizio un giovane, che può essere pericolosissimo. Mi fa orrore a dover fare di tali rivelazioni a danno altrui; ma la vita del mio generoso padrone mi è preziosa, ma non avrei mai avuto pace se, per il mio silenzio, avessi dovuto essere spettatore di qualche disastro.

— Ma chi è costui?

— Quegli che da poco tempo è entrato al vostro servizio come cacciatore. Egli è un carbonaro certissimamente, ed è venuto qui per attentare alla vostra vita.

E qui il Bickinkommer ripetè al principe tutti i discorsi che il Diletti gli avea tenuti.

Il principe di Metternich, ci pare d'averlo già detto, era un uomo senza cuore, senza affetti, senza sentimento. Se fosse stato un impiegato di bassa sfera, avrebbe appartenuto alla categoria di coloro che il Giusti così acutamente dichiarò *del salario innamorati*. Tutte le sue cure erano rivolte a mantenersi in autorità, a rendersi sempre più benemerito, e necessario verso l'imperatore, a indovinare e a far tutto quello che ad esso poteva piacere. Perciò, come era stato felicissimo di avere anticipato a Sua Maestà la notizia di una terribile cospirazione, che per vie insolite si stava per-

Digitized by Google

isventare, con viva impazienza aspettava di poter riferire al suo padrone che tutto finalmente si era scoperto. Le rivelazioni pertanto del Bickinkommer avendo in un istante fatte dileguar le nubi da cui doveva sprigionarsi il fulmine, necessariamente avrebber dovuto riuscirgli ingratissime. Ma vi sono circostanze, in faccia alle quali anche gli uomini più duri, più spietati, più immutabili sembrano quasi cangiar natura. Ed il principe, contro sua voglia, provò una vivissima commozione e un senso irresistibile d'affezione per quel servitore che gli si mostrava, dopo che se n'era temuto il peggio, così devoto e fedele. Nel tempo stesso si sentì mosso a sdegno contro il famigerato commissario e lo stesso direttore Torresani, i quali, come i genj del male, avrebbero voluto che tutti gli uomini avessero dei delitti, per non rimanere in ozio; e lo sdegno gli era accresciuto da ciò, che, per le asseveranze del commissario, egli stesso si era lasciato indurre a parlarne troppo presto coll'imperatore.

Lodò pertanto il Bickinkommer dello zelo che aveva avuto, gli disse che avrebbe dato ordini al maggiordomo perchè gli aumentasse il salario, e, levati da uno stipo sei ungari, glieli mise in mano, licenziandolo con tale affabilità, che pareva tolta ogni distanza tra il padrone e il servo. Poscia mandò a chiamare il Torresani, al quale diede

Digitized by Google

una così furibonda lavata di capo, che quel livido cagnotto non trovò più la porta per uscire, quando il principe gli disse asprissimamente che gli si levasse dinanzi.

In quel dì stesso il Diletti scomparve dalla casa del principe, con gran stupore della servitù, la quale domandò al Bickinkommer s'ei ne sapeva qualche cosa, e se il cacciatore era stato scacciato o aveva lasciato il servizio per propria volontà. Il Bickinkommer, com'è naturale, rispose, ch'ei non ne sapeva nè più nè meno degli altri, e su questo proposito si tenne sempre taciturno, perchè non voleva compromettere colle parole i fatti che gli eran riusciti così a meraviglia.

In quanto al direttore Torresani, fece col famoso commissario quello che il principe aveva fatto con lui; anzi aumentò la dose degli strapazzi, perchè all'ira del principe egli aggiungeva il dispetto per le umiliazioni sofferte.

Ma il famoso commissario, che andava ripetendo anch'egli il suo *eppur si move*, sebbene tutto fosse riuscito male, ed era convintissimo che il Bickinkommer era veramente quello ch'ei voleva che fosse, si scagliò con tutta la collera ond'era capace contro il Diletti, allorchè quegli, come un cane avvilito, gli comparve innanzi.

— Da quest'ora non avrai che l'ispezione delle

Digitized by Google

bettole, imbecille. Guastarmi un così magnifico disegno, e farci fare a tutti una così trista figura! Davvero che a pensarci c'è da dar la testa nelle muraglie. Ma lo sapevo io che tutti i giovinotti grandi e grossi son tutti pezzi d'asino! e a pensare che t'ho creduto un volpone, mentre invece eri un'oca! Or sarà bene che tu ripigli, in qualche paese lontano, la livrea di cacciatore o di guardaportone. Questo è il tuo mestiere; tu non sei che un cavallo di parata.

— Avrei voluto che lei si trovasse al mio posto!

— T'accerto io che colui sarebbe caduto nella rete al primo discorso.

— Ho l'onore di dire che lei s'inganna a partito. Eppoi, chi lo sa? le può benissimo essersi preso un granchio. A sentir lei son tutti congiurati a questo mondo.... e mi pare a me che non si abbia più il diritto di credersi infallibili, dopo quella faccenda del sagrestano di S. Babila. Credere che l'elenco della compagnia del Santissimo trovata nelle tasche a quel povero diavolo che beveva la sua mezzetta al Lioncino, fosse una nota di Carbonari! Ma si può dar di peggio!!

Fu sì violenta l'ira onde il commissario venne preso a queste parole del suo subalterno, che gli lasciò andare uno schiaffo. Quell'altro non potè contenersi, e picchiò maledettamente il commissario, suo capo

Digitized by Google

d'ufficio; e se non era il Besesti, ufficiale perlustratore, il quale, entrato in quel punto e vedendo il signor commissario atterrato, diede un formidabile cazzotto al Diletti di tal forza, che lo mandò a contundersi il capo sullo spigolo di una scrivania, forse il famigerato sgherro del Torresani avrebbe finito allora di far tante iniquità.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Il Congresso di Verona e il carro vuoto — Châteaubriand — La fanciulla Olga — Le maestose ragioni — Le fanciulle e i bracchi — Le lezioni mute — L'età critica dei maschi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Il congresso di Verona, che, simile ad un carro vuoto, avea fatto il più gran fracasso nel mondo, si sciolse verso la fine di dicembre dell'anno 1822, non avendo partorito che tre topi, se non ridicoli come il proverbiale della montagna, certo affatto insignificanti; ossia i tre dispacci di Russia, Austria e Prussia spediti a Madrid intorno alla questione dei pericoli della rivoluzione di Spagna relativamente all'Europa. Le altre quattro questioni sulla tratta dei Negri, sulla pirateria nei mari d'America, sui contrasti per le cose d'Oriente tra la Russia e la Porta, sulla condizione dell'Italia, furono quasi temi accademici che, provocando parole inutili e inutili scritti, sebben pomposi e sonori, lasciarono le cose press'a poco come prima.

Digitized by Google

Châteaubriand, che ebbe parte a quel congresso, e stese una memoria eloquente e sentimentale sulla tratta dei Negri, confessa il medesimo; e nell'opera sua in due volumi, a cui pose per frontispizio — *Congresso di Verona*, tanto per usufruttare la speciosità e il rumore del titolo, in realtà non si diffonde che sulla guerra di Spagna, concedendo al congresso assai poche e non profonde pagine. Possiam quasi dunque asserire che i fatti più importanti, per le loro conseguenze almeno, che allora sieno avvenuti a Verona, son precisamente quelli da noi raccontati; e che i *tre socj della Libia d'oro*, affatto ignoti al mondo e alla storia, potevano eclissare e Wellington, e Metternich, e Nesselrode.

Gl' imperatori e i re partirono l'uno dopo l'altro. Il Bickinkommer andò a Vienna con Metternich; il cavalier Suardi ritornò a Pietroburgo; il negoziante di gioje si recò di nuovo in Toscana.

Se non tutti i lettori, la parte più giovane di essi, e segnatamente le donne, è probabile desiderino che, scegliendo tra questi tre personaggi, si continui a stare in compagnia del giovane Suardi, anche per la ragione che la giovinetta Olga, la figliuola della baronessa Dinoff, se ha avuto la gentilezza di farsi vedere una volta in questi capitoli, non deve averlo fatto a caso, ma bensì per far comprendere agli ammiratori della sua beltà biondo-

Digitized by Google

nera, ch'ella teneva in petto un alto incarico drammatico da svilupparsi a suo luogo e tempo.

Allorchè il Suardi andò a Pietroburgo per quegli intenti che sappiamo, ed ebbe presentate al bel mondo e sue credenziali di pittore enciclopedico; figurista, ritrattista, prospettico, all'olio, all'acquarello, a guazzo, colla prerogativa di dar lezioni anche a domicilio; dopo qualche tempo venne introdotto in casa del barone Dinoff, perchè egli aveva condotte le cose in modo che così appunto avvenisse. L'Olga allora non aveva che dodici anni e mezzo, vale a dire che era, quel che si dice, un ragazzo, anche per gli effetti della zona gelata, la quale, a contrapposto della zona torrida, che concede alle fanciulle dodicenni di esser madri, ritarda di qualche anno lo sviluppo fisico. Il Suardi in sulle prime adocchiò la madre, la quale, sebbene viaggiasse verso l'equatore della vita, era in tutto lo splendore della beltà. La madre adocchiò anche lui, vale a dire lo vide e lo guardava assai volentieri, perchè uno che sia giovine e bello e spiritosissimo e gentile, non può mai essere trascurato dalle belle donne. Non ci fu nulla affatto però nè di serio nè di buffo. Il Suardi guardava la baronessa per quella tendenza irresistibile al bello, la quale fa che tutti i giorni si osservi, per esempio, un quadro di Tiziano o di Raffaello, anche senza avere nessuna volontà di acquistarlo; e la baronessa faceva al-

Digitized by Google

trettanto, ma senza d'un punto varcar la linea che li separava. C'eran delle alte, o per meglio dire, delle *maestose ragioni* per cui ella doveva imporsi tutti i riguardi possibili, e non lasciar mai che nessuno, quando anche le andasse molto a versi, si permettesse un atto solo che si spingesse oltre il bacio della mano, fatto con labbro devoto e a schiena piegata.

Il Suardi sapeva codeste cose, ed era troppo svegliato per fare un passo falso. Si limitava dunque a dar lezioni di paesaggio alla figliuola, e alla sera si recava a tener desta e lieta l'aristocratica brigata che facea corteggio alla dea padrona. Le sue lezioni alla ragazza, seguivano quasi sempre in presenza d'una *bonne* fatta venire espressamente da Lione. Spesso però avveniva che la *bonne* lasciasse per qualche faccenda, e senza nessun sospetto al mondo, la fanciulla affatto sola col maestro di disegno. E per verità la fanciulla era sicura come in chiesa. Al Suardi premeva troppo di farsi stimare per giovane onesto e squisito; per di più quella ragazzetta, sebbene avesse una graziosa e cara testolina, non gli faceva nè freddo nè caldo; e come poteva essere diversamente? Inoltre bisogna considerare che le ragazze, quando son fatte per diventare alte di statura, in quella età verde verde, dalla faccia in fuori, son tutt'altro che attraenti; gambe lunghe, torso corto, meschino

Digitized by Google

ed affatto osseo; mani più grandi di quel che vuol la proporzione, sebben belle di forme; piedi che potrebbero esser leggiadri in una donna già fatta, ma che essendo troppo grandi per una figurina sottile e a linee rette, producono una sensazione disgustosissima. Son come i bracchi novelli, i quali un giorno saranno pure l'orgoglio dei loro padroni. ma si ribellano all'arte, con quei gamboni pesanti e i piedi enormi e gli speroni doppj, in assoluto contrasto col corpo piccolo e magro e sgraziato! Ci rincresce di non aver saputo trovare una similitudine meno canina; ma già il processo dello sviluppo fisico è pressochè lo stesso per tutti gli animali che sono in terra; e in quanto alle fanciulle noi appresteremo le più aeree similitudini quando si tratterà della loro psiche.

Or se qualcuno che abbia conosciuto una di tali fanciulle in codesta non estetica condizione, debba assentarsi per quel breve tempo ché, come avviene delle flore, basta per farle sviluppare completamente, ei sente nel rivederle così trasformate, che la consueta indifferenza ha subìta quella trasformazione stessa, cangiandosi in un vivissimo interesse, e talora in qualche cosa di più cocente. Così avvenne del Suardi. La sua fortuna o la sua disgrazia volle, che, per adempire a certe ordinazioni dello czar, dovesse percorrere molte parti della Russia onde eseguire delle prospettive. Stette

Digitized by Google

dunque assente tre mesi, e quando ritornò e rivide la sua allieva, rimase stupefatto. Le linee rette avevano dato luogo a delle mirabili linee curve; tutto il corpo era cresciuto; soltanto le mani e i piedi eran rimasti stazionarj, almeno così pareva. Il figurino di Parigi allora portava che la veste muliebre fosse succinta e ristretta; bisognava che le donne avessero forme perfette per resistere, ai pericoli di quella foggia, la quale era inesorabile colle brutte, al pari di un professore di calcolo sublime, che non volendo che gli studenti inetti infestino la scienza, non concede l'assolutoria che ai bravissimi.

Or quella foggia speciale di veste, all'occhio artistico del Suardi rivelò che quella fanciulla in tre mesi s'era condotta al punto da poter mettersi in concorso colla Venere callepigia. I capelli avea biondi, e gli occhi neri, già lo si disse, la faccia bianca senz'ombra di vermiglio, come se fosse di marmo pario, o fosse illuminata dal raggio lunare; sebbene la freschezza vi splèndesse a prova di salute, pure vi era qualche cosa di esile e di minuto in quel volto; talchè, non vedendo che quello, si potea dire che il corpo dovea esser lieve e gracile. Allorchè ad un volto di tal fatta, che, pur tra le candide rose della giovinezza, par quasi che dia l'annuncio di un patimento futuro, fanno il più assoluto contrapposto le forme del corpo che la

Digitized by Google

natura ha voluto plasmare senza risparmj in un momento di effervescenza, gli spettatori giovani subiscono delle accensioni strane di sangue, che fanno sentire la necessità di ricorrere alla neve di san Francesco.

Il Suardi continuò a dare a quella fanciulla così cangiata le solite lezioni di disegno. Il barone e la baronessa, i quali non aveano che a lodarsi della squisita costumatezza del giovane italiano, e continuavano a guardar la figliuola, segnatamente la madre, sempre come una bambina, non pensarono punto a cangiar sistema, anche perchè credevano di esser utili al pittore proseguendo a pagar le lezioni. Talvolta il Suardi, come prima, era lasciato solo colla fanciulla, cosa che, e qui bisogna tributargli un sincero elogio, egli non avrebbe voluto; sentiva quasi paura di sè stesso, tanto lo turbava quel prodigio di bellezza che sentiva ad alitare così dappresso, e la cui bionda testa, non rare volte, nel correggere i disegni, col labbro semichiuso aveva lievissimamente toccato.

Quando i baffi del Suardi venivano a sfiorare innocentissimamente la guancia di Olga, questa sentiva degli effetti molto congeneri a quelli della scossa elettrica. Codeste lezioni mute, e sensazioni concentrate, delle quali i due giovani l'uno al cospetto dell'altro parevano affatto inconscj, conti-

Digitized by Google

nuarono per assai tempo, senza che nessun risalto venisse mai ad alterare la voluttuosa monotonia di quella linea sempre uguale. Quell'amore venne così cuocendo col sistema, se va l'espressione, del bagnomaria.

Le affezioni tenute in petto lunghissimamente senza mai conceder loro uno spiraglio di libero respiro, assomigliano ai vapori che, senza la valvola di sicurezza, minacciano di far scoppiar la caldaja che li contiene. E una sera d'estate (è quasi sempre nella calda stagione che insieme agli esantemi ed alle eruzioni della pelle, le passioni lacerano l'epidermide e si fan vedere alla superficie) il Suardi trovavasi ad un balcone insieme coll'Olga. Furon lasciati soli per una di quelle cento combinazioni che tutti sanno. Ferveva nelle sale la conversazione. Il Suardi non seppe più dominarsi, strinse a sè la fanciulla e la baciò con ardore. Chi in quel punto avesse veduto lei a qualche distanza senza saper nulla, avrebbe detto che, ferita, cadesse a capo indietro per non poter più reggersi in piede. Ed ei se la tenne così raccolta nelle braccia, intanto che il bel capo di Olga posava sulla sua spalla sinistra, e la baciò ancora, ed ella mise il labbro chiuso sulla faccia del Suardi, il quale sentì che il bacio non uscito tremava sotto alle labbra.

Quando un giovane ha sentito uno di questi

Digitized by Google

baci indarno dissimulati, corra tosto a raccontar tutto al medico, perchè il malore, non scherziamo, può diventar cronico.

Sgomentata, ella si sciolse dalle braccia del giovane e lasciò il balcone; il Suardi vi si trattenne assaporando estatico una di quelle gioje intense che agli ottant'anni un uomo può rammentare ancora, quand'anche tormentato dalla gotta.

Quell'amore fu in tal modo espresso, dichiarato, stipulato, senz'altre formalità, ma fu più valido di qualunque atto notarile; per molto tempo i giovani non parlarono mai di quella sera, e in fuori dell'affetto che un dì più dell'altro andava crescendo, non avvenne mai nulla di nuovo; e allorchè il Suardi accompagnò lo czar a Verona, le cose si trovavano in questa condizione, nè più nè meno.

Soltanto a Pietroburgo, dopo il ritorno, dovevano alterarsi. — Lo czar toccava i quarantott'anni. Anche per gli uomini è questa un' età critica; nello spegnersi che fa la vita completa, essa ha degli ardori e fa degli sforzi insoliti, come l'annegato che prima di calare a fondo, balza tre volte a galla. Lo czar aveva idolatrato un tempo la baronessa Dinoff, e continuò sempre ad amarla; ma, come spesso avviene, gli occhi di Sua Maestà, senz' accorgersi, deviarono dallo spettacolo della beltà in tramonto per piegare alla contemplazione di quella vaga aurora che le sorgeva accanto, e

Digitized by Google

che di minuto in minuto si faceva sempre più luminosa; e in quella contemplazione cominciò a trattenersi troppo a lungo.

Un dì il Suardi vide lo czar a baciar la fanciulla; l'imperatore l'avea baciata e accarezzata mille volte, perchè la considerava come propria figliuola, e come tale l'aveva sempre amata e la amava; pure, in quell'atto così consueto, il Suardi vide allora, e non s'ingannava, un elemento insolito; a quella vista si sentì percorso da un gelo di morte, e provò gli effetti d'una gelosia feroce. Non ebbe più pace, e la Olga che non sapeva nulla, si accorse che qualche cosa doveva tenere in affanno il cuore del giovane amico.

Ed ora il racconto comincia davvero a farsi interessante; lo diciamo coll'asseveranza onde si parlerebbe d'un libro altrui. A scene tremende noi dovremo assistere; e crediam nostro dovere di avvisarne i teneri lettori.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Madre e figlia — Un proverbio da abolire — I trenta socj della Libia d'Oro.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Passarono due anni, e senza che, apparentemente almeno, le cose si cangiassero. Quando si pensa che i drammaturghi della scuola convenzionale, nel giro di ventiquattr'ore facevano nascere, crescere, svilupparsi, esplodere una passione fino alla necessità di ricorrere al pugnale od al veleno, non si sa davvero comprendere come tanti insigni poeti per tanti secoli non siensi mai accorti che con quel sistema si faceva continuamente insulto alla verità.

Le passioni, quando sono sincere, forti e profonde, tali insomma da dover toccare uno sviluppo tragico non sono mai un'improvvisazione; la loro durata è lunga prima che arrivino a raggiungere il periodo acuto. Assomigliano alle malattie mortali, che

Digitized by Google

non investono l'uomo a man salva, ma cominciano dalla lontana e lentamente e con varj sintomi a guastarne l'organismo.

Abbiam detto che, apparentemente, le cose in quei due anni non eransi cambiate. Difatti il Suardi continuava a frequentare la casa del barone Dinoff, e se non a dar lezione, continuava a dar pareri d'arte alla sua allieva. Tra lo czar e il barone e la baronessa v'era il consueto buon accordo. La fanciulla continuava a farsi sempre più avvenente, e lo czar le accarezzava le chiome ed anche le guancie.

Le conversazioni serali eran rumorose come al solito. Tuttavia un uomo di spirito e osservatore che, trovatosi due anni prima fra quelle persone, vi fosse tornato assai tempo dopo, senza saperne trovar la cagione, avrebbe subito detto: Ma come si spiega che due anni sono mi divertivo tanto in questa casa, ed oggi me ne deriva invece una noja mortale, e sento la tentazione di prendere la porta e di non lasciarmi vedere mai più?

Il Suardi non era più animato da quella giocondità fatta d'argento vivo che sapeva comunicare a tutta la conversazione; non cantava quasi più le arie buffe nelle quali era sì valente; e se, pregato e ripregato, mettevasi al pianoforte, il « Largo al *factotum* » e « I miei rampolli » e l'aria di Taddeo e quella del poeta nella *Matilde* o del

Digitized by Google

podestà della *Gazza ladra* convertivansi tosto in altrettante arie serie; e la sua voce di basso centrale tentava di sforzar la tessitura e d'invadere la chiave di tenore.

Riguardo alla giovinetta Olga, non ostante la squisita educazione avuta, e l'agile ingegno e l'animo gentile e l'eleganza dello spirito onde aveva dato prova allorquando non avrebbe pure potuto darne, era diventata silenziosa e inerte, e qualche volta persino scortese, acre, irascibile. E la madre? — Quella diva idolatrata che, abbeverata di tante dolcezze, le profondeva a tutti, quasi per un bisogno di far dono altrui di ciò onde aveva esuberanza; la madre, la baronessa Dinoff era cambiata anch'essa. Osservava la taciturnità della figliuola, e non sapeva come interpretarla; osservava continuamente, ma come di celato, il contegno, lo sguardo, i movimenti dello czar quando trovavasi vicino alla Olga, e il cuore si accorgeva ed era certissimo di ciò che la mente non poteva ammettere, perchè le prove non le si presentavano intere, ed era placata dall'idea dell'improbabile. Ma il cuore che, senza saper nulla sa tutto, la faceva uscire in sospiri affannati; e talora, togliendosi di tratto dal mezzo della conversazione, correva precipitosa nel solitario gabinetto, per concedere al pianto che prorompesse senza testimonj. Sentiva che lo czar aveva cessato

Digitized by Google

d'amarla; vedeva con orrore che il sovrano in tramonto erasi invaghito della crescente fanciulla; con orrore, lo ripetiamo; ed ella ben poteva saperne il perchè.

E mentre l'imperatore, era inquieto; non amava la fanciulla di quell'amore fatto di sentimento, che è quasi sempre la prerogativa della sola gioventù; la desiderava con ardore il quale era fatto più violento e rabido per gli ostacoli che si frapponevano tra lui e lei.

Ed esso era vedovo, e la sua volontà era onnipotente, egli pontefice e imperatore, e il suo grand'avo aveva trovata la sposa fuori delle reggie. Nell'esempio c'era la giustificazione, e meglio ancora; ma ciò ch'è strano, si è, ch'era atterrito dall'eccesso della sua così libera e arbitraria volontà. Cristiano, bigotto e mistico, e al pari di Saul, spesse volte invaso da una specie di lipemania, temeva sventure che non c'erano, e sentiva minaccie da dove non venivano.

In mezzo a tutto ciò, quello che parrà incredibile è, che nè l'imperatore, nè la baronessa, nè il barone non ebbero mai il minimo sospetto dell'affetto che durava da tanto tempo fra il Suardi e la Olga. Anche il vetusto proverbio che l'amore non può stare nascosto, al pari delle regole, può essere assorbito dalla quantità delle eccezioni. Il Suardi ben sapeva che, se mai si fosse palesato

Digitized by Google

ei non avrebbe potuto metter più piede in quella casa. Accortosi che il monarca aveva messo gli occhi sulla fanciulla, lo stesso assiduo tormento della gelosia gli vietava di condursi in modo che ne trapelasse qualche cosa allo czar, perchè non solo temeva di più non potere allora veder la fanciulla; ma sì anche che Alessandro avrebbe trovato il modo di allontanarlo da sè; chè la gelosia gli faceva presentire gli effetti della gelosia nel suo augusto rivale, e a colui, per debito sacrosanto di giuramento, profferto innanzi ai socj della *Libia d'oro*, ei doveva stare attaccato per mandare ad effetto a tempo debito quello che dalla misteriosa loggia si era decretato.

In un dato giorno, e possibilmente alla medesima ora, il Suardi doveva uccidere lo czar; un consocio doveva fare lo stesso con Francesco I d'Austria: un altro, a Parigi, aveva l'incarico di toglier di vita Carlo X; e al Bickinkommer toccava di rapire in quel giorno il figliuolo di Napoleone e condurlo a Parigi. La tremenda impresa pareva uscire dai limiti del possibile. Ma i trenta socj della *Libia* unanimi avevano votato che ciò si dovesse fare, adoperando, oltre i tre milioni di deposito, tutti i proprj averi, nella persuasione che l'oro è onnipotente a far tutto ciò che l'uomo si propone di fare. Per verità che un simile disegno, a considerarlo oggi parrebbe maturato in un ma-

Digitized by Google

nicomio, se si ha riguardo al numero, alla forza ed alla grandezza degli ostacoli.

Ma tant'è. I socj della Libia, in uno di quegli istanti di conflagrazione entusiastica che l'uno inspira all'altro quasi per virtù di contagio, avevano giurato di far questo. Ben è vero che, se tutt'insieme, nell'entusiasmo messo in comune, avevan creduto possibile l'impossibile, divisi che furono, e meditando ciascuno l'impresa che si doveva maturare e condurre ad effetto, avevan compreso assai bene che non era probabile in nessun modo di uscirne a salvamento; ma essi avevano giurato di adoperarsi a quell'intento fino al sacrificio della vita; e gli uni in faccia degli altri avevan vergogna di ritrarsi, come soldati che, mutuamente compromessi dall'idea dell'onore, vanno intrepidi incontro a morte certa.

Come stesse il Suardi, in presenza a tanti pensieri che lo affannavano, ognuno lo può congetturare. Amava Olga con tutta la violenza di un affetto che avvampa, perchè compresso dalla impostasi dissimulazione, e l'amore s'attacca alla vita perchè non vuol perdere l'oggetto idolatrato. Lo czar, che egli aveva avuto il mandato di uccidere, ma che per tanti benefizj ricevuti, gli aveva in prima imposti gli obblighi della gratitudine e fatto sentire e rimorso e orrore nel pensare di dover compiere quella specie di atto ro-

Digitized by Google

mano, da qualche anno venutogli in odio, gli aveva alla fine fatto parer possibile e giusto ciò, che, meditando fra sè e lontano dagli occhi dei socj, gli era sembrato un abominio. Anelava perciò di far presto per togliersi dinanzi l'imperial rivale; ma vedeva nel tempo stesso che, quando anche avesse potuto ucciderlo, pur bisognava che dopo compiuto il regicidio, uccidesse sè stesso e abbandonasse in tanto orrore la sua Olga. Però, in poco tempo parve ridotto come quei malcapitati di Ferrara, che avevan bevuto il veleno dei Borgia. Era pallido, livido, macerato, distrutto, come se davvero un morbo fatale lo andasse consumando; a tal che un dì l'imperatore medesimo gli domandò se qualche meretrice gli avesse avvelenato il sangue.

Questa domanda dello czar prova come, uscitogli dall'animo ogni sospetto, continuasse ad amare sempre più il suo protetto, il quale penava ad infingersi, e le gentilezze del monarca aveva in uggia. Però il contegno del Suardi, lo ripetiamo, sempre così chiuso e dissimulato, aveva impedito che nessuno potesse mai scoprire il cocente affetto che da più di due anni lo tormentava per la giovane Olga. Il barone e la baronessa poi, l'uno appartenente alla più antica aristocrazia russa, l'altra cresciuta in seno ad una famiglia veneta che della povertà s'era confortata coll'idea di essere nobilissima,

Digitized by Google

erano così convinti che tra plebe e nobiltà vi fosse davvero una tale distanza da costituir quasi due razze diverse, che non avrebbero mai potuto credere, quand'anche altri li avesse messi in sull'avviso, che un giovane nato dal popolo potesse aver mai la demenza di spingere lo sguardo fino all'altezza della loro figliuola.

Epperò continuavano ad essere affabili e cortesi e pieni di premure verso il giovano italiano. E qui è a tener conto di un fenomeno la cui vetustà comincia appunto coll'êra degli ordini aristocratici; ed è che l'affabilità dei nobili soventi volte è in ragione della profonda convinzione in cui vivono di essere qualche cosa appunto di ben diverso dagli altri, e questo fenomeno era più costante nei tempi passati. In generale tutti i nobili d'Europa, prima della rivoluzione dell'89, eràno assai più affabili coi minori viventi di quel che lo siano oggi. Allora erano certi che, per quanto li trattassero con cortesia, c'era pure una barriera insormontabile che li divideva; ma ora, essendosi accorti ch'essa si può saltare benissimo, vivono più isolati e vanno cautissimi nella distribuzione delle carezze. Non parliamo delle intelligenze privilegiate, ma delle teste mediocri e auguste che son quelle appunto che affollano la casta. In quanto all'aristocrazia russa, che, tenendo dietro al corso della civiltà del suo paese, il quale da Pietro il Grande in

Digitized by Google

poi ha sempre viaggiato a piccole giornate, e, confrontato cogli altri Stati d'Europa, trovasi in ritardo d'un buon centinajo d'anni, essa pensa precisamente come se l'89 fosse venuto per nulla; e tanto più ciò accadeva nel momento storico a cui ci troviamo con queste scene, il quale si potrebbe definire come il periodo della beneficiata generale degli imperatori e dei re del diritto divino. Pertanto i conjugi Dinoff avrebbero quasi permesso che il giovane italiano dormisse nella stessa camera con Olga, precisamente come si potrebbe concedere a qualunque fanciulla di tenersi in camera un pappagallo o, se si vuole, un uccello del paradiso. Se non che taluno qui potrebbe osservare che la giovane cresciuta in sì aristocratico ambiente, educata e tenuta quasi come fanciulla regale, avrebbe dovuto necessariamente subire il nativo orgoglio, e vergognarsi di pensare a un povero maestro di disegno. Ma l'amore è il *sanculotto* più rivoluzionario che mai sia esistito: esso, che pure è il principio della vita, adegua tutti quanti, al pari della morte, toglie le distanze, livella le caste, arde i codici, aggiusta le teste e distrugge i pregiudizj col fuoco dell'entusiasmo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Pietroburgo — Francesco I e Luigi XI — Un principe moribondo — La Newa.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Chi dicesse che il Suardi, dal dì che l'abbiam conosciuto a questo momento, parrebbe aver cangiato carattere, direbbe ciò che anche a noi sembra verissimo; ma questo avviene ogni qualvolta una forte passione investe un uomo.

Quante volte in fatti noi sentiamo a dire: Quel tale non par più lui. Come s'è cangiato quel giovane! Chi avrebbe mai pronosticato che un buontemponè così gioviale e pazzo dovesse diventar così serio e muto e concentrato! È un fenomeno adunque dei più frequenti, che un fatto inatteso, una sventura, un affetto, possono talmente alterare e modificare un uomo, da farlo sembrar tutto diverso di quel che la natura primamente lo aveva fatto.

Il Suardi pertanto, sotto il cumulo di tanti

Digitized by Google

pensieri, non potendo più contener tutto in sè stesso, scrisse una lettera a quel negoziante di gioje che si poteva definire per un vero corriere politico. Con quella lo invitava a venir il più presto possibile a Pietroburgo. E colui, che si trovava a Parigi, fu pronto alla chiamata, passò per Torino, venne a Milano, prese per Venezia, di là si rivolse alla Ponteba, recossi a Vienna, e dopo aver raccolte notizie dappertutto, viaggiò finalmente alla volta di Pietroburgo.

Quand' esso vide colà per la prima volta il Suardi, non potè a meno di manifestargli il proprio stupore nel trovarlo così trasfigurato.

— Io non so che cosa dirti, rispose il Suardi, forse potrà essere un effetto del clima, ma, del rimanente, io sto benissimo.

Il Suardi non voleva a tutta prima mettere a parte il socio di ciò che riguardava lui solo. Per quanto la passione che lo investiva, gli facesse togliere importanza, come avviene sempre, a tutto quello che era fuori di quella passione stessa, pure aveva ancor tanto di senno da non voler correre il pericolo di perdere la fiducia che i consocj avevano riposta in lui. Quella confessione poteva, tutt'al più, esser fatta in ultimo.

— Se tu mi hai chiamato qui, proseguì l'amico del Suardi, con tanta sollecitudine, voglio credere che sia avvenuto qualche cosa di ben grave, e di

Digitized by Google

tal natura, da far prendere la corsa alle nostre imprese che stagnano da troppo tempo.

— In poche parole, il fatto è questo. Se io devo adempiere al mandato di uccidere lo czar, questo sarebbe il momento più opportuno. Ora voglio sapere da te se, contemporaneamente, sarebbe anche il momento adatto di tentar l'impresa anche nelle altre parti d'Europa. Come si sta a Parigi, come a Vienna, come a Torino? Che fa Carlo X e che si pensa di lui? Francesco d'Austria in che condizione si trova? Hai visto il principe di Carignano e la sua sorella a Milano? e il figliuolo di Napoleone?

— Comincierò a parlarti di quest'ultimo, e innanzi tutto ti dirò che la sua troppo giovane età rende, più che impossibile, affatto inutile che oggi si faccia da te quel che potrai e dovrai fare tra otto o dieci anni. Del rimanente, ciò che ti farà meraviglia e piacere, è che il nostro Bickinkommer è riuscito a diventare il suo cameriere più fidato.

— Certo che mi fa meraviglia, ma come ha potuto?

— Abbi pazienza, e intanto chiudi quella finestra che non si può reggere qui con questo vento. Ma è sempre così a Pietroburgo?

— Meno il giugno e il luglio, quando il sole ti ammazza colla sua indiscrezione, il clima è sempre

Digitized by Google

freddo. Ma in questi giorni c'è qualche cosa di straordinario. Da qualche tempo son procellosi il mare del Nord e il Baltico, ed è di là che qui ci soffia questo insopportabile vento di tramontana.

— Speriamo che dia giù, e proseguiamo intanto i nostri disegni. Devi sapere dunque che il Bickinkommer è riuscito a diventare il cameriere del duca di Reistadt senza nemmeno aver avuto il bisogno di ricorrere alla propria astuzia.

— Ma in che modo?

— L'imperatore non era mai contento dei servitori che avvicinavano il figlio di Napoleone, perchè gli pareva che prendessero troppo amore a quel caro fanciullo.

Di ciò pare che ne abbia parlato al principe Metternich, perchè, un dì, questo, fatto chiamare il Bickinkommer, gli domandò se non gli sarebbe rincresciuto d'andar a servire il giovane duca. Il principe, dopo il fatto di Verona, mise tanta fiducia nel nostro amico, che lo incaricava spesso di incumbenze delicatissime e superiori alla sua condizione di servitore. È dunque presumibile che il principe abbia suggerito egli stesso il nostro amico all'imperatore. Però se tutto ciò che noi abbiamo in mente di fare fosse giovato dalla fortuna come questa faccenda, ci sarebbe da ripromettersi la più felice riuscita. Il Bickinkommer, dopo aver detto al principe che gli rincresceva

Digitized by Google

di abbandonare la sua persona, pregatolo anche, se mai era possibile, di esimerlo da quell'incarico, finse di cedere di gran malavoglia ai desiderj di lui, e passò nella càsa del duca. Nei giorni che mi fermai a Vienna il Bickinkommer mi riferì il dialogo passato tra l'imperatore e lui; dialogo che, se si potesse stampare, ecciterebbe il più grande interesse. Tu ti meraviglierai che l'imperatore siasi degnato d'intrattenersi a lungo con un servitore. Ma Francesco I ha abitudini affatto borghesi, e, al pari di Luigi XI, quando una cosa gli preme, è capace d'intrattenersi famigliarmente col mozzo di stalla, col carceriere, in un bisogno, anche col boja, che, dopo Metternich, per lui è la figura più importante dell'impero.

Ora senti come si comportò coll'imperatore quel diavolo di Bickinkommer. Io so, gli disse, che la Vostra Maestà ama svisceratamente quel fanciullo, ma è per questo che ho bisogno di fare una confessione, perchè temo di non poter corrispondere all'amore che voi gli portate. Francesco I inarcò le ciglia a queste parole, e lo incoraggiò a dir tutto liberamente. Per talune vicende della mia famiglia, proseguì il Bickinkommer, per un atto d'ingiustizia crudele che il generale Bonaparte usò verso mio padre, ingiustizia che fu la cagione della povertà in cui la mia famiglia è caduta; inoltre perchè, anche senza questo fatto a me particolare,

Digitized by Google

ho sempre aborrita la prepotenza di quell'uomo, io mi sento come mal disposto verso tutti quelli della sua casa, e, com'è naturale, quand'io mi troverò presso suo figlio, non potrò a meno di sentire per lui una certa avversione. Egli è vero che sono onesto e sono incapace di far cosa che possa ripugnare alla coscienza d'un galantuomo, e so benissimo che sarebbe ingiusto l'odiare il figlio per le colpe del padre. Ma è per questa onestà appunto di cui oso vantarmi che ho creduto bene di dir tutto alla Maestà Vostra.

Francesco I, dicevami il Bickinkommer, è il più gran dissimulatore del mondo, e la sua faccia di marmo giallo è sempre immobile come un ritratto ad erma, ma alle sue parole non seppe celare il contento che provava, e battendogli la spalla con dimestichezza:

— Andate, andate, gli disse. I nemici onesti sono più buoni degli amici entusiasti, ma senza onestà.

— Dunque che te ne pare? non sei contento.

— Contentissimo.

— Sei così cupo e distratto che non comprendo nulla.

— Pensavo al futuro e a quel che si potrà fare con tali elementi.

— Il primo elemento è questo, ma ha bisogno di maturare; il secondo è il principe di Carignano,

Digitized by Google

ma è necessario che Carlo Felice se ne vada prestissimo all'altro mondo. Al Principe, venendo da Parigi, ho fatto una seconda visita. Dopo il fatto del Trocadero il suo real parente lo guarda un po' meno bieco. Gli spallini di granatiere che si meritò per il suo coraggio, lo rendono simpatico ai giovani ed alle donne che non sanno niente di politica. In quanto alle parrucche testarde del tempo antico, gli perdonano il coraggio in virtù della causa per la quale ha servito. Egli però sa di essere, più che odiato, detestato e disprezzato dagli uomini generosi e ben pensanti in tutt'Europa. E questo gli pesa, gli pesa assai, sebbene si infinga e ostenti altrettanto disprezzo per i suoi disprezzatori. Con lui io ebbi un dialogo curiosissimo. S'informò minutissimamente di tutto quello ch' io vidi ne' miei viaggi, volle che gli facessi la descrizione dell' ingresso in Parigi di Carlo X e dei funerali di Luigi XVIII. Mi chiese se io avevo l'arte di esplorare lo spirito pubblico d'un paese, e ascoltò attentamente tutto quello che io gli raccontai della Francia e segnatamente di Parigi. Allorchè, parlandogli delle migliaja di veterani che sono come i custodi del palladio napoleonico e delle centinaja e migliaja di giovinetti che, vedendo appesi alle rustiche pareti gli elmi e le corazze e i caschetti e gli squadroni incrociati col fodero a foggia di trofeo, gli feci intendere, che, se il figlio

Digitized by Google

di Napoleone comparisse improvvisamente in Francia, si rinnoverebbe il miracolo di Fréjus, e i gigli verrebbero ancora distrutti dalle aquile, ei balzò in piedi repentino, mandando lampi dagli occhi che tosto contenne, facendo nel tempo stesso abortire in un sorriso di disprezzo le parole generose e rivoluzionarie che forse stava per pronunziare.

In conclusione, credimi che al primo avvenimento fracassoso e critico, come suol dirsi, che avvenga in Europa, costui lascerà cadere la veste buja che lo avvolge e si mostrerà per quello che a noi sembra.

— Che a noi sembra, ma che forse non è, perchè, dopo tutto, le sfingi imbrogliarono sempre le ricerche della più acuta sapienza.

— Ma se costui non fosse una sfinge viva, che cosa sarebbe?

— Probabilmente un principe moribondo; lo comprendo. Ma è sempre un affar serio per chi si è proposta un'impresa come la nostra, di doverci appoggiare ad una colonna di così infida materia.

— Ma sarebbe stato pontefice Sisto V se non avesse recitato la parte di chi nella continua infermità del corpo va perdendo il vigore della mente? — Ma, dopo questo, sai tu in chi ho riposto molte speranze? Nella sorella del principe, nella viceregina che sta a Milano. Nessuno lo sa,

Digitized by Google

ma ella è nata cospiratrice; e nel tedio che le dà il marito, concentra un odio per l'Austria, che non è inferiore al nostro.

— E sai per che cosa ell'è una cospiratrice nata?

— Sentiamo.

— Prima di tutto perchè ha una cert'indole speciale che la porta ad odiare tutto ciò che sa di consuetudine e di cerimonie e d'etichetta. Se potesse passeggiar sola di notte vestita da uomo, lo farebbe volentieri, anche per trarre un utile partito della sua alta statura e delle sue gambe poderose; poi perchè ha nel sangue un inferno gentile per cui le piace immensamente a far all'amore.... e non si appaga d'un solo oggetto; ma tien tutti a bada, e quelli che ricevon da lei delle occhiate lunghe e significanti, farebbero moneta falsa per lei, compresi gli ufficiali del Bakony e del Baumgarten e del Lichtenstein. Ben inteso che ha le sue simpatie speciali.... ma anche in codesti amori, dove il sentimento sublima la materia, ella si regola con sapienza esemplare. Per esempio, siccome insieme col suo arciducale marito deve passare sei mesi a Milano e sei mesi a Venezia, così ella tiene a Milano il suo amante che rappresenta la Lombardia, e ne tiene un altro sulla Laguna che rappresenta le provincie Venete. Tutti costoro dunque, s'ella mai desse la voce,

Digitized by Google

sono altrettanti Bruti che s'avventerebbero contro Cesare.

Io le parlai venti giorni sono a lungo nel suo giardino di Monza, e mi sono accorto che, se fossi un tenente degli ulani di picchetto, non mi perderebbe di vista. Però le parlai con tutto mio agio e senza che avesse la circospezione della prima volta. Ella ha capito tutto al pari di suo fratello.... e m'ha detto esplicitamente d'incoraggiarlo. Con quell'istinto speciale che hanno le donne, comprese di poter benissimo fidarsi di me; e andò innanzi per il pericoloso sentiero con un'audacia che superò non solo ogni mia aspettazione, ma persino il mio desiderio; perchè, a dirti il vero, in quell'audacia c'era anche un po' d'imprudenza; e siccome poi è bigotta come tutti quelli della sua famiglia, così nei terribili giorni di Pasqua, trovandosi a tu per tu col confessore e col santissimo Sacramento, potrebbe pentirsi di essere infedele al marito e di desiderare la rovina di tutta la sua casa.... In ogni modo speriamo: anche questa donna ci potrà essere di un grande vantaggio.

— Tutto va bene, caro amico; ma sono frasche di primavera, ed io ho bisogno che i frutti sien maturi, maturissimi, perchè se non mi vien fatto d'uccidere lo czar in quest'anno, sarà ben difficile ch'io possa far ciò in avvenire.

Digitized by Google

Nel far questi discorsi i due amici usciron di casa ch'era sera, e, chiamati dal rumore che facevan le acque della Newa, macchinalmente furono portati dalle loro gambe verso quel fiume, in riva al quale era stipata una moltitudine infinita.

Gridava un vecchione moscovita:

— Non ho mai visto le acque della Newa gonfie come oggi. Un disastro sta per succedere. Figliuoli, pregate Iddio. Mio padre mi diceva che quando le acque di questo fiume avrebbero raggiunto quel segno là che vedete, si sarebbe verificata la profezia del popa di Mosca, il quale disse al gran Pietro che la Newa avrebbe distrutto Pietroburgo.

Quel vecchione era ascoltato con ispavento da tutti. I due amici giunsero in tempo per sentirlo.

Tutta la moltitudine s'inginocchiò rispondendo con un rumor cupo che era soverchiato dal muggito del fiume alle preghiere del rito greco che il vecchione intuonava.

E il vecchione s'apponeva, e noi vedremo come un orribile disordine del cielo e della terra darà un novello movimento ai fatti di cui siamo raccontatori.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Il servo cosacco — La via di Newski — Il palazzo Dinoff.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Durante la notte del 18 e 19 novembre, la Newa aveva continuato a gonfiarsi, e il vento di tramontana ad ululare per tal modo nelle vie di Pietroburgo, che il più degli abitanti non poterono chiuder occhio. Tremavano le vetriere degli alti palazzi in guisa che ad una immaginazione esaltata poteva parerne vicinissimo il crollo. I nostri due amici dimoravano in un casino elegante, situato in una delle parti più eminenti di Pietroburgo: ma, e per la leggerezza del costrutto architettonico di quell'edificio e perchè il vento nelle parti alte infieriva col più minaccioso strepito, ai nostri amici sembrava di dover essere strappati di là insieme colle colonne sfracellate e disperse a guisa d'alberi investiti e scorticati dalle

Digitized by Google

indomabili trombe terrestri. Il Suardi in unione coll' amico era stato la notte alla conversazione di casa Dinoff, la quale sorgeva nella via di Newski, in uno dei quartieri più bassi di Pietroburgo, e più vicini al fiume. Il vento eccezionale e il gonfiarsi eccezionale della Newa erano stati il tema di tutta la sera. I giovani, che ostentavano di andare in cerca d' emozioni fuor dell'ordine comune, espressero il desiderio che la Newa volesse finalmente tentare la prova d' inghiottirli: il lettore comprenderà bene che queste cose le dicevano nella profonda persuasione che non fossero mai per succedere. I vecchi, ch'eran stati testimonj d'altre inondazioni, e non avevan nessuna voglia di ridere, non ebber molte parole in quella notte. Quelli che naturalmente eran timorosi e in riva alla Newa avevano assistito alle preghière del popolo intonate dal vecchione moscovita, fingevano d'esser lieti e noncuranti, ma in cuor loro bramavano vivamente di trovarsi in tutt'altro luogo fuorchè a Pietroburgo. Quando la conversazione fu per sciogliersi, un buon umore tanto vivace quanto era artificiale, animò i vicendevoli saluti coll' intercalare tragicomico: — *Se dunque dobbiamo morire questa notte, a rivederci in un mondo migliore.* Il Suardi, pieno com'era delle consuete sue cure, si ridusse a casa coll'amico senza pensare gran fatto al gonfiamento del fiume, e appena

Digitized by Google

prestando ascolto alle parole dell'amico, che tra il serio e il buffo si lamentava d'aver scelto malissimo il momento di venire a Pietroburgo.

Durante la notte però, come il Suardi cominciò anch'esso a mettersi in apprensione per quella minaccia di cataclisma, così l'amico suo veniva sempre più a cangiar stile ne' suoi discorsi; l'elemento comico vi era cessato affatto, e in suo luogo erasi messa una serietà, che, del rimanente, era molto ragionevole. Con tutto ciò, verso l'alba, e perchè erano stanchi, e perchè i giovani dormono piuttosto bene, nonostante che il vento, avvolgendo il casino, facesse di tant'in tanto traballare i loro letti, poterono chiuder gli occhi, i quali stettero chiusi fin quasi alle ore dieci del mattino. Ma un fracasso non più forte di quello prodotto dal vento, ma di natura diversa, venne a rompere crudamente il loro sonno, sì che balzarono tosto dal letto, e si affacciarono al balcone tra gli ululati d'infinito popolo, che, come onda impetuosa, fuggiva accavallandosi e investendo tutto quel che trovava.

— Che è? chiese il Suardi a quanti eransi radunati presso la sua casa.

— La Newa è straripata, tutti i ponti furon portati via; le rive vennero tutte innondate; i magazzini della dogana son preda delle acque, che crescono e c'inseguono, e forse tra poco son qui.

Digitized by Google

Il Suardi rimase colpito come dal fulmine. La notte, quand'erasi messo in apprensione pel continuo imperversare del vento, non era stato per timore di sè. Il suo pensiero era volato alla casa Dinoff. Il cuore aveva agitata la sua immaginazione, e tra sè lamentossi di non essersi fermato presso a quella casa, alloggiando in qualche pubblico albergo.

Il servo in quella gli entrò in camera. — Signore, gli disse, tutta la via Newski è allagata. Se volete salvare i vostri amici, accorrete.

Forse quel servo, che idolatrava il suo padrone, e quantunque fosse un povero ed ignorante cosacco, aveva intelligenza naturale; più di tutti erasi accorto di qualche cosa che doveva esistere tra la figliuola del barone Dinoff e il Suardi, senza averne però mai dato un segno. Solo in questa circostanza parlò in modo che al medesimo Suardi fece senso, quantunque fosse così preoccupato.

La bontà e l'affettività negli uomini rozzi e sprovveduti d'ogni educazione, qualche volta dà i frutti della più fina penetrazione.

E questo era precisamente il caso del servitore del Suardi, che potè indovinare ciò che a nessuno era mai passato per la mente; anche perchè dalla gente bassa e ignorante non sogliamo guardarci con quella circospezione della quale facciam uso in mezzo alle persone colte ed astute.

Digitized by Google

— E che si fa dunque? gridò il Suardi, mentre si vestiva in fretta.

— Che si fa? rispose il servo; per fortuna avete i vostri cavalli, e sapete stare in sella come un cosacco. Se il vostro amico cavalca come voi e come io, è presto fatto.

— Insella dunque i cavalli, e sbrigati.

— Ho già dati gli ordini. I due cavalli che vi ha regalati l'imperatore son di tal forza, che possono nuotare contr' acqua per qualche tempo. L' altro ce lo dà il console inglese che sta qui presso. Ho provveduto anche a questo. Ora, tocca a voi a sbrigarvi.

L'amico del Suardi aveva tutto sentito senza parlare, e vestendosi anch'esso di furia:

— Dunque vengo anch' io, soggiunse poi: Tu sai che qualunque inferno di cavallo non mi sgomenta. Suvvia, giacchè non c'è altro rimedio, si faccia: e poi mi vergognerei a star qui come chi si nasconde per paura. Presto dunque.

Quasi in men tempo che noi abbiamo impiegato a riferire un tal dialogo, quel buon cosacco che aveva combattuto ad Austerlitz contro Napoleone, ed era uno dei più formidabili cavalcatori, aveva tutto preparato; onde i due amici poteron tosto salire in sella, ed egli tenne loro dietro dicendo:

— A buoni conti, ho qui un fiaschetto di acquavite, per eccitare i cavalli quando mai il pericolo fosse maggiore di quel che crediamo.

Digitized by Google

Così di gran trotto s'affrettarono verso la parte più bassa della città, dovendo però, con indicibile impazienza del Suardi, scansarsi di tant'in tanto impediti dal popolo che saliva furioso e terribile per guadagnare i luoghi più eminenti.

Quando poterono gettar l'occhio sulla via di Newski, videro ch'essa erasi convertita in uno spaventoso torrente, il quale cresceva d'istante in istante. I piani terreni dei palazzi e delle case erano già tutti sott'acqua. I tetti delle case più basse vedevansi gremiti d'uomini e donne di cui sentivansi da lontano le strida e i pianti; le onde trasportavano avanzi di navigli strappati all'áncora, e pezzi di carrozze e vetture e frammenti di mobili: vedevansi nuotare cavalli spaventati e giumenti e cani, e nuotare anche uomini, e commisti ai semivivi lottanti contro la morte, si vedevan galleggiare cadaveri e ossami strappati ai cimiteri, e portati a furia nel mezzo della città.

Quando il Suardi, fermando il cavallo al fiotto estremo dell'acqua che saliva, vide da lungi il palazzo Dinoff, che era di soli due piani, immerso più della metà, uscì in una espressione così disperata, che il suo amico ne rimase percosso.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Cataclisma — Il Suardi e la Olga — Lo Czar — Le scialuppe.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Il servo cosacco, che aveva guadato fiumi e lottato cento volte contro i filoni delle correnti, gridò, quando vide quell'orrido impeto delle acque:

— Fermatevi, padrone; — e, preso il fiasco dell'acquavite, ne immolò tre pezzi di pane, e balzato repentinamente di sella, li mise egli stesso nelle bocche dei cavalli, che allargando le nari e arretrando le teste e puntando i piedi, pareva si rifiutassero a più oltre progredire, spaventati dalle grida di tante persone che, sporgendo il capo dai balconi ancora illesi e dalle finestre, domandavano un soccorso, che loro non poteva venir dato da gente che domandavan soccorso al pari di essi.

E il Cosacco, risalì a cavallo, e avendo portato seco l'antica sua lancia di pesante frassino che,

Digitized by Google

trofeo e ricordo di guerra, sempre erasi tenuto accanto al letto, si mise tra i due cavalli del padrone e dell'ospite in modo che il proprio fosse innanzi di tutta la testa, quasi a fare un cuneo. E così primo entrò nell'acqua, mettendo in resta la lancia, come se si slanciasse alla carica contro bajonette nemiche, all'intento di deviare i frammenti di navi e le travi e i pezzi di carri e i giumenti, che, nuotando a seconda della corrente, avrebbero potuto non solo impedir loro di procedere innanzi, ma urtarli, offenderli, rovesciarli nelle acque.

Il Suardi misurava tremebondo la distanza che c'era tra lui e il palazzo Dinoff, e gli pareva che quella distanza invece di scemare crescesse, perchè il procedere de' cavalli era lentissimo, tanto era impetuosa la corrente. Se non che le scene luttuose che ad ogni punto gli si presentavano innanzi, quasi gli furon di giovamento, distraendo e togliendo la forza mortale all'affanno che lo opprimeva.

Qui veniva innanzi un uomo a cavallo, di tale sembianza da far rabbrividire. Aveva dietro di sè una donna, la moglie, che stavagli aggrappata alla vita; davanti, seduti in groppa, stretti al suo petto, strillavano due fanciulli; la testa del cavallo era quella che faceva più sgomento, perchè si vedeva che la stanchezza stava per vincerlo,

Digitized by Google

e nell' occhio illanguidito e nelle orecchie arretrate vedevasi, pur troppo, l' annuncio della vicina catastrofe; e il cane casalingo, trafelato, ansante, nuotava accanto al padrone, guardandolo ad ogni tratto con una espressione che raggiungeva l'intelligenza dell'uomo. Più lungi scorgevasi un giovane abbracciante colla sinistra un lungo trave, e colla destra sostenendo una giovane già fatta cadavere, posta per traverso sul trave in modo che pareva piegata in due, da un lato riverso nell'acqua il capo colle chiome sciolte, e dall' altro essendo immersa sino alle ginocchia; e tra i molti cadaveri trasportati in tante guise, e travolti e raggirati e capovoltati dall'onda, si videro due piedi di donna cogli stivaletti ornati di astracan, uscenti di tant'intanto; e poi tutto a un tratto scomparire e balzar fuori un volto pallido di fanciulla, e mostrarsi a galla tutto il bel corpo di lei, e per qualche minuto procedere sobbalzato così, come se qualcuno di sotto lo sostenesse.

I cadaveri che il Suardi aveva visto prima, eran tutti del più povero popolo, onde egli, tanto l'amore è egoista, s'era alquanto confortato pensando che alla classe ricca non dovevano mancare i modi di salvezza; ma l'ultimo spettacolo gli strinse il cuore di maniera, che, venendogli meno le forze, fu per abbandonar le redini del cavallo.

Digitized by Google

Tuttavia in mezzo a tanto orrore e ai sempre nuovi ostacoli che di minuto in minuto si presentavano, i cavalli riuscirono a vincere l'impeto delle onde, e il Suardi, trovandosi oramai assai presso al palazzo Dinoff, al primo timore che gli aveva fatto credere impossibile di percorrere tanto spazio a quel modo, un altro subentrò ben più angoscioso del primo: — *Sarà ella salva?*

Sin dal primo momento che il Suardi potè gettar lo sguardo nella via Newski, le acque, come sappiamo, avevan già messo sotto la metà del palazzo Dinoff. Nel tempo che aveva impiegato a far la strada, esse erano cresciute fin quasi all'orlo di un terrazzo che, messo a giardino pensile, si stendeva per gran tratto, chiuso dalle ali dell'edificio. Il palazzo era d'architettura grave e sontuosa. Il cielo, tempestosamente aggruppato di nubi, in quell'ora presso al meriggio, aveva lasciato un varco al sole, il cui raggio però mandava, piuttosto che luce, un albore di luce, di un bianco freddo e quasi livido, molto simile a quello che investe la terra nei momenti transitorj d'un eclisse; una di quelle luci fatali che i pittori mettono sulle tele, se mai dipingono un episodio del diluvio, o la scena di Cristo sul Calvario, o la distruzione di qualche città. Chi si rammenta Girodet o Bellosio o Bruloff nell'ultimo giorno di Pompei, può farsene un'idea.

Digitized by Google

Coloro che hanno tanta immaginazione e sentimento da potere per un istante assumere il personaggio del Suardi, è facile che subiscano tutta l'angoscia onde egli era compreso in quel punto. Esso fu il primo a spingere il cavallo fino a sormontare il parapetto del terrazzo; il medesimo fecero gli altri due, e colà si fermarono. Il Suardi discese; e pur in mezzo al cupo muggito dell'acqua e all'orribile fracasso che d'ogni intorno veniva prodotto da sì diversi accidenti, s'accorse, tendendo l'orecchio, che nel palazzo era il più profondo silenzio. Non v'è cosa più angosciosa per un uomo che accorre là dove ha quasi la certezza di rinvenire la donna amata, di trovarvi invece solitudine e silenzio; lasciò il cavallo al servo, entrò nei vasti appartamenti; s'inoltrò spalancando le porte con impeto così disperato, che allora s'alzarono improvvisamente delle strida femminili.

E quelle strida, che esprimevano tutto lo strazio dello spavento, misero di tratto una consolazione ineffabile nel cuore del Suardi; l'insopportabile silenzio era cessato; la vita era ritornata in quel luogo, e foss'essa anche stata alle prese colle più orribili angoscie, era pur sempre la vita. Percorse altre stanze; entrò finalmente in quella dove stavano la baronessa e la figlia, ed intorno a loro le donne di servizio e il barone.

Digitized by Google

La baronessa un momento prima era stata presa da un deliquio, che tenne tutte le sembianze della morte. La figlia era inchinata su di lei. Il barone stava immobile come un simulacro. Le donne di servizio, che tutte, insieme colla giovinetta Olga, stavano intorno alla baronessa, avevano, al fracasso delle porte, mandate quelle grida per la tema che le acque fossero penetrate in quel momento anche negli appartamenti superiori. Olga, ai passi del Suardi, si volse, e se non mandò un grido, fu perchè le forze le mancarono.

— Ma qui non vedo nessuno, disse il Suardi, nessun uomo, nessun servo. E che vuol dir ciò?

— Alcuni fuggirono, fu risposto, al primo entrar dell'acqua nella via; altri salirono a cavallo, onde recarsi al palazzo imperiale per avere delle barche; e li stiamo aspettando.

— Ebbene, son qua io intanto; io e il mio servo e.... il mio amico.

Questi era entrato in quel punto per dire: Arrivano due scialuppe; coraggio; e presto.

La baronessa erasi riavuta, ma non sì che potesse alzarsi; la Olga non si moveva.

— Presto, presto, non c'è tempo da perdere.

La baronessa fu alzata e trasportata sul terrazzo; il barone macchinalmente uscì cogli altri; le scialuppe si avvicinavano.

— Che? non venite con noi, disse Olga al Suardi?

Digitized by Google

— Vi sarò di scorta a cavallo.

In questo mentre, alle due scialuppe che venivan lente, si aggrapparono alcuni di quelli che andavan nuotando a perdizione; altri si lasciarono apposta cader dai tetti per gettarsi in esse. I rematori si opponevano fieramente, e siccome per essere al servizio imperiale, avevano avuto dall'ispettore di palazzo l'ordine severo di mettersi in tutto e per tutto ai comandi della casa Dinoff, così temevano per sè nel trovarsi in pericolo di non poter adempiere agli ordini avuti.

Nacque pertanto un terribile parapiglia. Colle mani tenacemente avvinghiate agli orli delle scialuppe penzolavan da quelle uomini molti. I rematori, come Caronte nel dantesco inferno fa coi dannati, percuotevan feroci le mani a quanti s'aggrappavano, onde i più andavan miseramente riversi nelle acque. Eppur vi furono alcuni che, o da sè stessi o dalla disperazione tenendo una forza maggiore, riusciti ad entrar nelle barche, s'avventarono furibondi contro ai percuotitori, e li rovesciaron nell'onda, che seco li trasportò. Allora il servo del Suardi, spronato il cavallo, e messo la lancia in resta, lo spinse colà, dove si mise a manovrar di lancia come se fosse in battaglia, e a tingere di orrido sangue le orride onde.

Digitized by Google

Spettacolo più miserando non era possibile imaginarsi.

Eppure in mezzo a tutto ciò che la natura, il cielo e la terra e l'umanità potevano in quel punto condensare di più spaventoso, il Suardi e la Olga erano avvolti come in un vapore di gioja infinita, che li rendeva stranieri a quella scena; press'a poco come quando le divinità d'Omero discendevano ad avvolgere di una sacra nube i prediletti eroi, onde involarli all'orrore delle battaglie.

Tanto l'amore è egoista! e tanto nel tempo stesso è imperterrito nella noncuranza; perchè, dopo tùtto, e la Olga e il Suardi, erano ancora assai più vicini alla morte che alla vita.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

La barca dello Czar — La disperazione nella felicità.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

La scena funesta, dove gli uomini trovarono il modo di rendere più atroce il flagello della natura, fu tale da mandar sommersa una delle scialuppe. Il Suardi chiamò allora a gran voce il servo, che, diventato furibondo, era anche diventato crudele; crudele per amore del padrone e delle persone ch' egli credeva fossero da lui predilette. Abbattuti e travolti nelle acque gli sventurati, che nel furore della propria conservazione erano riusciti a distruggere un mezzo di salvezza, la scialuppa superstite potè accostarsi al terrazzo del palazzo Dinoff. Non v' erano più oppositori; erano stati tutti ingojati dalle onde.

L'amico del Suardi, guardandosi intorno, e numerando le persone che dovevano esser raccolte

Digitized by Google

da quell'unica barca: — Non è possibile che basti a tanto peso, gridò; è un ajuto che equivale ad un pericolo.

Domandò allora il Suardi in lingua russa ai battellieri, perchè non eran venuti con maggior numero di barche?

— Fu per far presto, risposero; ma altre verranno a momenti.

— E che si fa dunque?

— Non conviene aspettare.

— L'acqua va ognora crescendo, e se più attendiamo, ci travolgerà tutti quanti.

— Credi tu, disse il Suardi al servo, che i cavalli abbiano forza ancora di nuotare?

— Per questo non temete; ma altro po' d'acquavite, e possiamo ridurci a casa nostra, dove l'acqua non è di certo ancor salita.

— Ma prima non avevano altro peso che il nostro....

— State tranquillo.... Due ed anche tre uomini, i cavalli di questo sangue possono portar senza accorgersi....

— Entrate dunque nella scialuppa, disse allora l'amico del Suardi, al barone, alla baronessa e alla loro figlia. Le donne di servizio le accoglieremo noi in groppa, e le salveremo. Così la barca non correrà pericolo d'andar sommersa.

Digitized by Google

Il Suardi e la Olga, a quella proposta si guardarono in volto atterriti. Non potevano sopportar l'idea di dover dividersi in quel momento supremo.

— Bada, disse allora il Suardi all'amico, bada che, lungo il cammino, la barca potrebbe venire assalita da altri disperati, e allora....

— Noi le saremo di scorta e di difesa....

— Ma io preferisco di salire a cavallo, gridò allora la giovine Olga con tale esaltazione che avrebbe rivelato il suo segreto, se gli astanti non fossero stati così preoccupati per sè stessi, da non poter notare quel che avveniva negli altri.

Il Suardi, a troncare i dubbj, prese tosto la fanciulla, e alzatala come si alza un ragazzo, la mise a sedere in groppa, ajutato dal servo, che avendo compreso tutto al volo, gli tenne fermo il cavallo, sul quale istantaneamente esso ascese. L'esempio era dato; il cosacco disse all'amico del padrone, facesse altrettanto colla baronessa; e l'amico fece quel che doveva fare senza aggiunger altro.

Il barone Dinoff, taciturno e tremante, era ridotto come una cosa senz'anima, e, dalla paura in fuori, non aveva altri sentimenti.

Il buon cosacco, povero diavolaccio senza edu-

Digitized by Google

cazione, tenuto a vile, malgrado le battaglie combattute e le ferite avute, come tutti quelli della sua classe infelice e maledetta dalla fortuna, in quel momento che una stragrande sciagura aveva tolte le distanze tra uomo ed uomo, era diventato come il padrone del campo. Prese dunque per la vita il barone Dinoff, senza domandargliene il permesso, comprendendo ch' era più di là che di qua; lo pose sul cavallo, e, non ajutato da nessuno, gli salì dietro, dando un' occhiata se tutto andava bene, e mettendosi alla testa di tutti, e gridando: « Avanti e coraggio! »

Tanto il barone che la baronessa avrebbero voluto ricoverarsi nella scialuppa, piuttosto che salire a cavallo a quel modo, ma la considerazione fatta dal Suardi e la scena sanguinosa che prima avevan veduto, li resero docilissimi all'altrui volontà; e tanto più che l'acqua andava sempre alzandosi, e già stava per sormontare il parapetto del terrazzo. Così dunque la barca si mosse, e i cavalli furono risospinti nelle onde. In proposito del qual fatto, se alcuni dei nostri lettori lo trovassero inverosimile, sappiano che in tutte le relazioni pubblicate allora in Europa intorno al memorando disastro di Pietroburgo, che fu detto aver presentata la più completa immagine del diluvio universale, si riscontra che esso non fu solitario

Digitized by Google

nè parziale, ma si ripetè in mille maniere in tutti i quartieri di Pietroburgo.

Lungo il cammino, i più luttuosi episodj tennero i nostri personaggi in un assiduo spavento: solo il Suardi e la Olga, ravvicinati a quel modo e appunto in conseguenza di quella straordinaria sventura, erano assorti in una felicità così intensa che non provarono mai nè prima nè dopo.

Un nostro amico, che assistette al blocco di Venezia, ci assicurava che il giorno per lui più felice e più memorabile della sua vita fu quello in cui tutte le sventure più micidiali s'eran confederate per assassinare quella tanto gloriosa quanto infelicissima città; quel giorno del mese di agosto quando al bombardamento che continuava da un mese, alla fame che minacciava i cittadini ridotti al vile pane di tritello, venne ultimo e più tremendo ad unirsi il cholera.

La ragione di tale felicità era che tanta miseria fu l'occasione per cui esso potè trovarsi vicinissimo alla fanciulla del suo cuore.

Una tale confessione, anche nel pensiero che quel giovane aveva combattuto e combatteva e poteva ancora morire per la patria, ci fece un ribrezzo, che non potemmo dissimulargli. Ma egli soggiungeva: « Racconto questo come se confessassi

Digitized by Google

un delitto.... ma l'amore è così prepotente che, nel pensiero, se non nella volontà, fa che ogni cosa venga seconda in sua presenza.

Riferiamo questo fatto, perchè il lettore comprenda tutto l'entusiasmo dell'amore onde il Suardi e la Olga erano compresi pure al cospetto di tanti orrori e di tante sventure, e nel pericolo sempre presente in cui versavano.

Il qual pericolo sarebbe certamente stato inevitabile, se fosse passato maggior tempo; ma si videro a un tratto a venir barche e scialuppe e prame. L'imperatore Alessandro, che nel primo momento dell'inondazione non trovavasi a Pietroburgo, ma a Tzar-Koeselo, appena fu avvisato del disastro, pensò ai soccorsi con una sollecitudine, un'impazienza ed un'attività che poteron dirsi febbrili. E venne egli stesso a Pietroburgo nella più terribile angustia. Giunto a palazzo, e sentito che s'eran mandate due scialuppe alla casa Dinoff, misurando il tempo e non vedendo a comparir nessuno, temette il peggio. Si mise dunque egli stesso in un grosso battello, e accompagnato dai suoi ajutanti e da molti ufficiali che, raccolti in altre barche, ebber l'ordine di portar soccorso ovunque si fosse presentato il bisogno, mosse impaziente e turbato verso il palazzo Dinoff. Oh che grido di gioja sorse dalla barca dell'imperatore e da

Digitized by Google

quelle dov'eran gli ufficiali, quando videro la strana scena che presentava la comitiva dei nostri personaggi! In men che fa il baleno, lo ezar istesso prese la baronessa, e la adagiò nel battello; altrettanto fece colla Olga, che suo malgrado si sentì strappata dalle braccia del Suardi, il quale diventò cupo e desolato nel punto che in tutti gli altri rientrava la gioja e la vita.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Il servo più che padrone — La preghiera fatta di lagrime — Un milione di rubli.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

L' imperatore, abbracciando il Suardi con una effusione d' affetto che, davvero, pareva lo trattasse da pari a pari, lo invitò ad entrare nel battello.

— Fate presto, gli disse, e lasciate il cavallo.

— Non è possibile ch'io lo abbandoni in balìa delle acque.

— Volete dunque affogarvi con lui?

— Piuttosto sì; ha fatto troppe prove di valore.

— Datelo a me, entrò allora a dire il servo cosacco; e voi datemi il vostro, soggiunse rivolgendosi all' amico del Suardi; saprò io ridurli a salvamento, o andrò sotto acqua con essi. Intanto fate presto a saltar nelle barche.

Digitized by Google

E l'amico del Suardi, infatti, che pensava alla propria salvezza e non aveva altri pensieri, non se lo lasciò dir due volte, e saltò in una delle barche dov'eran gli ufficiali dell'esercito. Il cosacco fu presto ad afferrar per le redini il cavallo da lui lasciato, ed a sospingerlo innanzi.

E il Suardi gli tenne dietro.

— Non fate il pazzo! gli gridò allora lo czar, e obbedite.

E la Olga, che taciturna e tremante stava colla testa bassa, gli rivolse in quel punto uno sguardo, uno di quegli sguardi di donna innamorata che persuadono di colpo e placano colla potenza di una preghiera fatta di lagrime.

Alle volte gli amanti infervorati hanno verso l'oggetto dell'amor loro sentimenti e pretese così stravaganti, che son capaci di tenere il broncio senza una ragione al mondo; a dispetto anzi della più volgare giustizia.

Il Suardi avrebbe voluto che la Olga si avvinghiasse a lui tenacemente e respingesse le braccia dell'imperatore quando le si protesero per levarla di cavallo; di qui il suo dispetto e la sua ostinazione di non voler riparare nel battello imperiale. Ma placato, vi balzò dentro. Se non che, nel punto di lasciar le briglie del cavallo a lui già tanto caro, e in quel momento divenuto di un prezzo inestimabile per aver portato in groppa la

Digitized by Google

sua Olga, si sentì venir le lagrime agli occhi, onde gridò al servitore:

— Per carità, salvami questa povera bestia.

Nè ci fu altro; la barca imperiale retrocesse a palazzo; le altre proseguirono, come in ronda, a portar soccorsi. Il servitore cosacco continuò bravamente a sfidar le onde, tenendo le briglie dei due cavalli infilate sulle braccia, ed animando il proprio colla voce e con tali espressioni, che si sarebbe detto che il cavallo dovesse capire e potesse rispondere.

Ricoverata la famiglia Dinoff nel palazzo imperiale; lo Czar, fece raccogliere altre scialuppe, ritornò in città accompagnato dal conte di Miloradowitch, dal colonnello German, dal generale Beckendorff, dal Suardi e da altri, i quali si comportarono di maniera in quella troppo memoranda giornata, che i loro nomi comparvero poscia lodatissimi su tutti i giornali d'Europa, per l'annegazione, la carità, il coraggio onde riuscirono a salvare tante famiglie che senza il loro ajuto sarebbero andate miseramente perdute.

Il fiume non cominciò a decrescere che tre ore dopo mezzodì, e a nove ore di sera era rientrato nel suo letto. Le prime notizie che corsero di sì orrenda catastrofe fecero salire a cinque, a sei, perfino a diecimila i cadaveri ritrovati. Si raccontò di un reggimento intero di cavalleria della guardia

Digitized by Google

imperiale perito tutto quanto nelle caserme. Si disse distrutta interamente la flotta imperiale di Cronstadt, distrutti i bastimenti mercantili, i magazzini della dogana e del commercio; il danno generale si fece salire a cento milioni di rubli; notizie spaventose, che vennero poi mitigate dai rapporti ufficiali posteriori. I cadaveri, invece di diecimila, si trovò non essere stati che mille e cinquecento circa, della classe più povera e degli operaj della fonderia imperiale, situata sulla strada di Peterhoff. Si pubblicarono i prospetti esatti dei danni portati al commercio. Andarono avariati e distrutti diecimila quintali di zuccaro, altrettanti di sale e farina, diciottomila di canape. I Lungo-Newa, i ponti di pietra, i grandi edificj non vennero danneggiati che in parte; ma un gran numero di case nei quartieri più bassi, e quasi tutti i pianterreni furon scrollati, travolti, distrutti. I dintorni di Pietroburgo, ornati di ville sontuose e di eleganti abitazioni, rimasero completamente rasati, i bastioni di Cronstadt interamente abbattuti, chè la violenza dell'uragano fu tale da lanciar nel mare cannoni del peso persino di cinque e sei mila libbre. Ma lo spettacolo più desolante che presentò la città fu il giorno dopo. Il Suardi, incaricato con molti altri dall'imperatore di percorrerla per sovvenire di danaro e d'altri soccorsi chi ne avesse più di bisogno, ne rimase atterrito.

Digitized by Google

Tra le rovine delle case che le onde avevano abbattute, si vedevano i cadaveri dei loro abitanti confusi con quelli dei cavalli e degli altri animali che non avean potuto salvarsi. Padri e madri a migliaja, pieni di desolazione e di lagrime, andavano in cerca dei loro figliuoli; da ogni parte si sentivano strilli di bambini domandanti le madri. Nelle vie si vedevan carrozze e ricchi equipaggi con attaccati i cavalli, i quali erano stati abbandonati e s'annegarono nel subito crescer delle acque. Guardando quei cavalli prostesi al suolo, il Suardi palpò con tenerezza il collo del proprio che il fedele Cosacco gli aveva salvo. Ma quel che più al Suardi fece senso fu il vedere tra quelle migliaja d'infelici che andavan vagando attoniti senza vestito, senza pane, senza asilo, alquante famiglie di sua conoscenza, e alquanti suoi amici che alla vigilia della catastrofe pur vivevan negli agi.

I primi soccorsi costarono alla cassa dell'imperatore più d'un milione di rubli. Ed ora lasciando lo spettacolo di tanta miseria pubblica, torneremo nel privato ricinto, e vedremo come quell'eccezionale disastro della natura abbia avuto parte nel produrre la catastrofe dei nostri personaggi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Il palazzo Imperiale di Vienna, e la casa d'Absburg | La camera nera — Le tombe imperiali e il vajuolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Rechiamoci intanto a Vienna. A suo tempo le diverse azioni, che sembran correre parallele, piegheranno per finire ad un punto comune.

Dobbiamo entrare in un altro palazzo imperiale. — Quale tormento! diciamo così perchè siam costretti a confessare che ogni qualvolta inoltrammo il piede in qualche reggia, abbiam sempre provato il fenomeno come di chi, entrando in un ambiente dove difetti il vitale ossigeno, si senta di tratto mancare il respiro. Più volte visitammo le squallide *crociere* dei pubblici ospedali, più volte colle nari turate assistemmo nelle sale anatomiche alle autopsie d'umani cadaveri, più volte vedemmo carceri e bagni e manicomj, ma pur tra quelle miserie, ma anche nel tetro spettacolo del delitto

Digitized by Google

punito, la ragione non ci veniva contristata dall' idea dell' ingiustizia umana; in que' luoghi gli uomini ci comparivano ancora uguali in faccia alle leggi della natura, della sventura, dell'equità. L'idea dell'eguaglianza reprimeva il dolore attraverso al pensiero filosofico. Ma nell' augusta stanza di un sovrano codesta idea viene crudamente respinta. Parliamo di tempi non lontani, quando i re costituzionali non eran venuti di moda. Ma coraggio, o lettore; tutto s'ha a vedere e a studiare; e giacchè si tratta di palazzi imperiali, per fare uno studio più profondo, è meglio affrontare il caso patologico forse più feroce della storia moderna.

È il palazzo imperiale di Vienna, la dimora dell' imperatore d' Austria Francesco I, figlio di Leopoldo II, pronipote di Maria Teresa, come tutti sanno; ma non a caso richiamiamo codesta genesi, perchè risalendo il corso della storia ed esaminando l' albero genealogico della casa degli Absburgo, che fu chiamata *lo spavento dell'umanità*, vedremo quali sangui corrotti vennero a mescolarsi nell'imperatore Francesco, pur lasciando che egli spiegasse la propria individualità. Nel fare il che non diremo cose nuove, ma riassumeremo accettando, perchè ci sembrarono le conclusioni di una sagace e profondissima indagine, le pagine di alcuni storici recenti intorno alla pazzia cronica od intermittente degli Absburgo, ed alla loro inflessibile ostinazione.

Digitized by Google

Per Maria di Borgogna adunque questa casa funesta discende da Carlo il Temerario; per Giovanna la Pazza dai re cattolici Ferdinando ed Isabella. La tragica figura di Carlo rappresenta quel coraggio ostinato e inconsulto che deriva dalla mente turbata e da una assidua irritazione. Il matrimonio del suo nipote con Giovanna d'Aragona associò due elementi funesti, l'esaltazione frenetica e l' inesorabile fanatismo dei sovrani spagnuoli. In seguito venne Giovanna la *pazza* ad introdurre un più terribile germe di perturbazioni mentali. Per eccesso d'amore avvelenò Filippo il Bello suo marito; ma ne volle sempre accosto il cadavere, che guardava idolatrandolo in continuo delirio; e del cadavere istesso era gelosa, non avendo mai permesso che donna alcuna lo vedesse. Tenendosi certa della sua risurrezione, profetatagli da un frate bugiardo, quando si vide ingannata, precipitò in sì furiosa demenza, che per trentasei anni continui nella torre solitaria ove fu raccolta, ella non cessò mai dal mandar ruggiti da belva. Che la demenza serpeggiasse nella cupa e ostinata volontà di Carlo V, nessuno vorrà negarlo. Chi a sè vivo comanda i funerali, e segue la lugubre processione avvolto in un lenzuolo e cantando a sè stesso il *requiem æternam*, non può avere la mente sana. La pietà selvaggia, la sete di sangue, il cupo libertinaggio, l' implacabile orgoglio di Fi-

Digitized by Google

lippo ci appajono come un modo della alienazione mentale. La sua morte, avvenuta tra le anguste pareti di una cella con davanti la scena dell'inferno dipinta da Bosch; la sua agonia tormentata da orribili allucinazioni, ne accrescono gli indizj.

I discendenti di Ferdinando I fratello di Carlo V imperatore di Germania, o in un modo o nell'altro presentano tutti degli strani fenomeni per gli alienisti. Rodolfo II aborrì gli uomini, e non amò che il suo leone e la sua aquila; e quando questi vennero a morire, ei si diede alla disperazione, e li seguì nella tomba, come fossero fratelli o fidanzate. Ferdinando II, inferocito contro la Riforma, sterminò due terzi della popolazione germanica, e ridusse i sudditi a mangiar carne umana. Ferdinando e Leopoldo non furono che la sua continuazione.

Sebbene Carlo III appaja come un improvviso sereno nel cupo cielo della casa d'Absburgo, pure l'espulsione di trentamila Protestanti attesta che l'atroce morbo in lui non è dileguato; nè si dilegua con Maria Teresa, ma vi ricompare esacerbato nella esagerata bigotteria, e nella ferocia onde sovente trattò i sudditi; ricompare nel cupo silenzio onde rispose alle preghiere di cinquanta figli tremanti pei padri e le madri incarcerati dalla commissione aulica; ricompare nei cento patiboli apprestati a principi, a duchi, a conti, a dame della più alta classe di Boemia; nel-

Digitized by Google

l' inesorabile volontà onde alla più bella delle sue figlie, fidanzata al re di Napoli, impose, prima di farsi sposa, di discendere nelle tombe imperiali a pregare per un giorno intero, malgrado che il cadavere putridissimo d'un'altra sorella morta prima di vajuolo contaminasse ancora l'aere oscuro; onde l' infelice, presa anch'essa di vajuolo, discese nella tomba prima di ascendere il talamo.

Come osserva il Michiels, Francesco di Lorena introdusse nella casa d'Austria l'eleganza, la gentilezza, la, diciamolo senza tradurre, *souplesse* francese; ma noi aggiungiamo che se codesto nuovo elemento potè per poco mostrarsi alla superficie, non seppe penetrare nell' intimo della sostanza absburgica. L'acqua nanfa e l'estratto di viole messi in un vaso dove ci sia dell'arsenico, non potranno mai farne scomparire la potenza venefica.

Lo stesso Giuseppe II che abbracciò la rivoluzione delle idee, nell'innestarla al proprio impero, forse per scongiurarla come si fa del vajuolo, lo fece con tale presunzione ostinata, con sì violenta precipitazione, che per suo mezzo la più assoluta tirannia trovò il modo di assidersi nel campo della filosofia. Onde benissimo potrebbe applicarsi a lui quell' epitaffio messo sulla tomba, non ci ricorda di chi,

Qui giace il tale
Che fece e bene e male:
Il mal lo fece bene,
Il ben lo fece male.

Digitized by Google

Se Giuseppe II presentò i fenomeni d'un genio insanito, Leopoldo suo fratello offre invece tutti i caratteri della mediocrità sana. Egli è il solo della sua dinastia che abbia avuto quel che si chiama l'equilibrio delle facoltà dello spirito; ma quasi che il destino abbia voluto incaricarsi espressamente di mantenere il vetusto malore nel sangue di casa d'Austria, condusse le cose in modo, che la figlia del maniaco Carlo III affetta d'idiotismo gli si accoppiasse e gli desse molti figli. Lo stesso principe Carlo, l'insigne generale delle ritirate, che per l'intelletto e la bontà dell'animo sembrò quasi un intruso d'altra stirpe nelle numerose figliuolanze di Leopoldo, andava soggetto al mal caduco.

Ed ora siamo al cospetto di Francesco I, il nonno e il tutore custode del figliuolo di Napoleone.

Abbiam creduto bene di sommovere tutta la genealogia di casa d'Austria, come adesso crediamo opportuno d'introdurre il coltello anatomico nel cadavere imperiale di Francesco, per vedere se avevan ragione di tremare per la vita del figliuolo di Napoleone quelli che lo vedevan caduto in così tristi mani, e per esaminare se possono esser degne di fede le biografie di quel giovane infelice, scritte da uomini manifestamente adulatori della casa d'Austria, nelle quali Francesco I ci è presentato quasi come un nonno patriarcale che fa ballar sulle ginocchia l'idolatrato nipote.

Digitized by Google

La smania gelosa del dominio assoluto, l'ostinazione implacabile, l'orgoglio che ne può essere e cagione ed effetto, combinati colla più volgare intelligenza e con alquanti sintomi della gentilizia manìa, costituiscono il carattere di questo infesto sovrano.

La manìa gentilizia è provata da due passioni che in lui predominavano: l'una innocente, l'altra perversa. Da Carlo III che visse smemorato dei sudditi, preoccupato com'era assiduamente di lupi e di volpi, egli ereditò la passione della caccia, colla sola differenza che ai lupi sostituì i piccoli uccelli. Quando nel 1809 Napoleone occupò Vienna, Francesco I faceva la cura degli affanni col vischio e colle reti. Men danno però se a questa passione innocente ed infantile non si fosse in seguito congiunta quell' altra, che doveva riuscire così funesta a' suoi sudditi: la passione della curiosità. Egli era avido di sapere tutto quello che avveniva nelle famiglie; voleva esser messo a parte di tutti i più minuti pettegolezzi; per questa curiosità venne così organizzandosi sotto di lui il più indecente, iniquo ed esagerato spionaggio. Tiberio lo aveva inventato, Francesco d' Austria lo portò all' ultima perfezione. Egli riorganizzò nel 1814, dopo la caduta di Napoleone, il famoso *gabinetto nero*, fondato già da Massimiliano I per iscoprire gl' intrighi dei principi tedeschi, e ado-

Digitized by Google

perato da Carlo V per conoscere tutti i progetti dei Riformati.

Nel gabinetto nero, come apprendiamo dall'opera di Snider, venivano assoggettate a minutissimo esame le corrispondenze affidate alla Posta, per aprire le quali si faceva uso di preparati chimici, secondo i metodi della scienza moderna. — Questa, da principio, puerile curiosità, che in seguito si convertì nel più infame spionaggio, fu la cagione per cui si venne sempre più esagerando il carattere sospettoso di Francesco. Il suo orgoglio, la sua ostinazione, il suo delirio di padronanza assoluta essendo stati violentemente offesi ed irritati negli anni della preponderanza napoleonica, egli odiava coll' odio della paura tutti i Napoleonidi; di ciascuno di loro ei raccoglieva le più minute informazioni, e qualunque nonnulla lo metteva in cupo pensiero. Consideri dunque il lettore con che occhio ei potesse vedere il figlio di Napoleone, il re di Roma dalle fasce, il Napoleone II, già inscritto nel volume della storia dei sovrani.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

La Camera Nera — Il principe Emilio B.... — La contessa B.... C.... e i Bonaparte — Chi era?

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Ed ora assisteremo agli atti del dramma sotterraneo, di cui corsero poche voci all' aperto, e gli storici tacquero, perchè, siccome Foscolo osservò profondamente: — Vi ha nelle corti di siffatti avvenimenti, che, sebben conosciuti da alcuni, rimangono perpetuamente nell' oblio, perchè i contemporanei non osan dirli, e i posteri non possono che indovinare. —

Abbiam parlato della corte di Vienna, anzi della dinastia absburgica, con notizie importanti e recondite, che non si trovano in libri divulgatissimi, e che furono il risultato di ricerche tanto laboriose quanto coscienziose. Un tale, di cui non sappiamo il nome, perchè la lettera che ci scrisse è anonima, ma probabilmente dovrebb'essere un ex-ciambellano,

Digitized by Google

iracondo per la vecchiaja e per la chiave perduta, si lamentò forte quando in altra occasione ebbimo a parlare di Maria Teresa, perchè non mostrammo la debita venerazione alla memoria di lei, e ci accusò nullameno che di falsità e di calunnia. Rispondere a colui, quand'anche si potesse, non varrebbe la pena, chè la storia è aperta per tutti come il codice, e le fonti a cui furono attinte quelle notizie, le abbiamo citate; onde, non restandoci a dir altro, se non che gli strani amori dell'anonimo non sono inferiori che alla sua ignoranza ed alla sua ostinazione, seguitiamo tranquillamente il nostro racconto.

Ma eccoci alla così detta *Camera nera.* — Questa era un ufficio speciale della posta, che avea sede nello stesso palazzo imperiale, composto d'impiegati fidatissimi, i quali doveano avere tutte le doti necessarie per fare, in un bisogno, da poliziotto e da spia. Essi eran divisi in tre categorie; la prima di coloro che con mezzi chimici disuggellavano e risuggellavano le lettere, tanto che possibilmente non ne apparisse nulla al di fuori; la seconda di chi scorreva le lettere e ne faceva la scelta; la terza di chi leggeva le lettere scelte e sospette, e ne faceva un sunto, che doveva passar tosto nelle mani dello stesso imperatore.

Una notte del novembre 1824, quasi contem-

Digitized by Google

poraneamente alla famosa inondazione di Pietroburgo, poco dopo le ore dieci (chè a quell'ora si chiudevano tutte le case, gli alberghi, i *glacis* di Vienna, e chi importunava il portinajo dopo quell'ora doveva pagare tre carantani di multa, col patto che il portinajo, a prova di gratitudine, facesse poi sapere al circondario le abitudini del depravato inquilino); entrò, come di consueto, per una porta sussidiaria del palazzo imperiale il carro della Posta listato in giallo e nero, e, fermatosi a un tal uscio a pian terreno, fu scaricato da due o tre inservienti, i quali deposero le lettere su alquanti tavolini collocati nella seconda sala di quell'ufficio suppletorio di posta. Quelle lettere, in breve tempo, da molti impiegati che avrebbero potuto fare anche lo speziale, vennero aperte e portate nella camera vicina, dove tre impiegati viennesi, di sangue austriaco non falsificato, con tali faccie che, per trovare loro qualche cosa di somigliante, sarebbe bisognato perlustrar nei serragli, si misero a leggere attentissimamente.

E inutile dire che, il più delle volte, le lettere eran trovate irreprensibili, e come tali si rimandavan tosto nell'ufficio, dove venivano risuggellate e rimesse poi nel carro di posta. Ed anche in quella notte i tre lettori eran quasi in sul fine della loro operazione, senza aver trovato nulla

Digitized by Google

che potesse dar pascolo alla curiosità dell'imperatore; la qual cosa a quei fedelissimi impiegati recava tanta afflizione, che quasi non credevano d'aver guadagnato il salario, nonostante sì gran fatica; e siccome da qualche tempo quelle letture riuscivano infruttuose, così temevano d'avere ad incorrere un dì o l'altro nella collera di Sua Maestà. Se non che, proprio quando furono alle ultime lettere, e già avean perduta ogni speranza di cacciagione, un d'essi esclamò con un soppressalto di gioja che non pareva compatibile colla natura flemmatica dei Viennesi: — Ah! qui finalmente c'è una lettera che vien d'Italia, ed è scritta in italiano (è inutile il dire che quei lettori, l'uno per l'altro, conoscevano cinque lingue, il tedesco, il francese, l'italiano, l'inglese, il russo).

— Da dove viene?

— Da Firenze.

— A chi è diretta?

— Al principe Emilio (e qui dopo il nome di battesimo fu pronunciato il cognome, che noi dobbiamo tacere).

— Ah quell'Italiano che è l'idolo di tutti i *glacis* di Vienna! Oh non ci sarà nulla d'importante; è troppo dato al buon tempo colui.

— Però qui c'è qualcosa di non indifferente; sentite....

— Chi scrive?

Digitized by Google

Qui leggo *Contessa B... C...* (Anche qui dobbiamo star contenti alle iniziali, chè quella contessa è ancor viva).

— B.....? oh diavolo, chi mai può essere costei?

— Leggete, leggete.

— Ecco qui: « Caro principe. Fra quindici giorni sarò a Vienna. Tengo già il passaporto firmato dal granduca; vi prego a trovarvi costì per il giorno del mio arrivo. Son libera di me stessa, e non ho più nulla a che fare con mio marito, chè siamo divisi legalissimamente, e mi par di nascere una seconda volta. Finalmente potrò dare esecuzione a tutto quello che da gran tempo mi fermenta nella testa. Ora attraverso tutta la Germania, poi andrò in Russia per veder co' miei occhi i luoghi ancor pieni del disastro della grande armata, ed indi rifare la via stessa che tenne Napoleone allorchè di là ritornò a Parigi precipitosamente. Avrei caro che voi stesso mi seguiste in questa corsa turbinosa, che accrescerà il mio entusiasmo e il mio coraggio. A Parigi potreste fermarvi con me... A voce vi dirò tali cose che vi faranno strabiliare, e per le quali apprenderete che, se io ho imparato a stare a cavallo e a giuocare di scherma e presi l'abitudine di vestir da uomo, non è e non sarà per nulla. A Vienna spero che troverete il modo di farmi ve-

Digitized by Google

dere gli appartamenti di Schönbrunn, ove dimorò il grande Napoleone; come pure vi prego a fare in modo ch'io abbia a veder dappresso suo figlio, se mai fosse assolutamente impossibile sentir la sua voce e parlargli e investigare che mente e che animo egli tenga. Oggi ei deve avere quattordici anni. Se una donna a quell'età in Sicilia può fare dei figli, Dio sa quali e quante cose saprà già fare il figliuolo del genio più formidabile che ha avuto la terra e l'umanità! »

Di questa lettera venne fatto il sunto, e, insieme con altre note, fu messo in una cartella di pelle nera, che mostrava in oro la corona imperiale e le solite iniziali F. I. L'impiegato superiore la chiuse colla chiave gemella, che ripose in uno dei tiretti del *rolò*, e consegnò la cartella al cameriere di S. M., che da qualche tempo stava là aspettando, come di consueto, per deporla nella camera da studio dell'imperatore, il quale alla mattina appena alzato (e ciò avveniva impreteribilmente alle ore sette) soleva leggere tutte le corrispondenze che trovava sul tavolino con una, diremo, gioconda avidità, molto simile a quella di un mangiatore ghiottone, allorchè gli è messo innanzi tovagliolo e piatto. Abbiamo detto come l'incubo ond'esso era continuamente assediato fosse il pensiero di Napoleone. Per quell'uomo, fin dalla giovinezza, e per tanto tempo, ei s'era trovato

Digitized by Google

in sì tremende e continue distrette, ch'ei ne vedeva il fantasma dappertutto. Lo czar Alessandro sognava sempre carbonari, filelfi, framassoni; Francesco I non vedeva che l'ombra di Napoleone, non temeva che Napoleonidi; figuriamoci quant'ei dovesse idolatrare il caro nipotino, come osarono asserire i suoi vilissimi adulatori. Prima del fatale 5 maggio, non potè mai liberarsi dallo spavento che un dì o l'altro i quattro venti fossero per diffonder nel mondo la notizia di un nuovo sbarco di Napoleone in Francia. Dopo che lo seppe estinto, il sollievo che ne ebbe durò poco: chè pensò tosto alla serpe gravida, la quale, percossa a morte, e rotta e tagliata, lascia uscir serpentelli da tutte le parti.

Per queste cose, quando lesse il sunto della lettera della contessa C.... B..., sebbene a rigor di giudizio non ci fosse nulla che potesse dar troppo a pensare, pure in sulle prime ne rimase percosso e quasi atterrito, come all'inatteso annuncio di una congiura. Ed in quel dì stesso mandò a chiamar l'impiegato superiore di posta addetto all'ufficio di Corte, al quale ingiunse, quando si fosse ancora in tempo, di non spedire altrimenti quella lettera al suo ricapito. Avutala poscia nelle proprie mani, la lesse e la rilesse attentamente, e la tenne presso di sè; e fatto venire a palazzo anche il direttore generale della polizia austriaca, gli chiese

Digitized by Google

le più minute informazioni intorno alla persona del principe Emilio. Per fortuna del direttore, ei ne seppe dare a S. M. sì estesi e così minuti ragguagli, che l'imperatore lo lodò del suo zelo, e lo rimunerò di una scatola d'oro.

— Non è dunque un giovane da far nascere dei sospetti? conchiuse interrogando l'imperatore.

— Le donne da cui è idolatrato non gli possono certo lasciar tempo di pensare a cose serie... e anche da questa lettera appare che questa signora contessa è una sua adoratrice furibonda, come tutte le altre, e mi ha l'aria di essere una mezza pazza, di quelle che corron le poste a furia per tener dietro all'amante.

Ma chi era, chiederà il lettore, questa signora contessa B.... C....? La domanda è ragionevole. Ma ci rincresce che anche qui ci son comandate le solite reticenze. Qualche cosa però diremo che varrà ad esercitare l'acume dei lettori, e a metterli in via per indovinare.

La contessa B... C... era la figlia di una principessa, che era stata qualche cosa di più.... e di un principe diventato famosissimo senza nessun suo merito, e per il solo fenomeno della rifrazione dei raggi.

Noi crediamo fermamente essere una sventura il fatto che una donna abbia sortito dalla natura una tempra d'ingegno ed una intrepi-

Digitized by Google

dezza di volontà ed una smania irrequieta d'ambizione affatto virili, e tali che non possano esercitarsi se non in quei campi dove soltanto ai maschi è dato di prodursí; massime se tutte queste doti siano poi congiunte alla più completa e graziosa bellezza femminile, e alle altre qualità più care e più attraenti e più tentatrici di essa, le quali, per decreto di natura e di ragione, parrebbero interdire alla donna il permesso di volere far l'uomo. Molti esempj, ed anche gloriosi, la storía esibisce, i quali dimostrano che anche nella sgombra e serena sfera delle arti e della scienza, alle donne bellissime, e che ebbero tutti gli attributi del loro sesso, non fu mai possibile di riuscire nè felici nè complete. Questa, diremo, sventura, si verificò precisamente nella contessa B.... C....

Sua madre era stata celebre non solo per l'alta condizione, e la eccezionale bellezza, ma ben più perchè, veduta spesso accanto a Napoleone, ognuno aveva notato come ne riproducesse le linee e le forme romanamente modellate, involute però e quasi sfumate in quella grazia femminilmente molle, che mitigava e raddolciva per dir così la crudezza dello stampo imperiale; il ritratto che di lei ci ha lasciato il Canova, può essere il documento che comprova la verità del nostro.

Il principe suo marito, buon diavolo tagliato all'ingrosso, senza fisonomia e senza carattere

Digitized by Google

proprio, fu uno di quei padri, che, non si sa per quali leggi fisiche, non riescono mai a comunicare la propria somiglianza a' figliuoli; al pari di un *punzone* da trancia mal inciso, che non basta a lasciare un'impressione completa nel conio. In questi casi, lo si vide sovente, tocca persino ai bisavi, ai nonni, agli zii, di lasciarsi riprodurre dai discendenti e dai nipoti. La madre, non trovando nel faccione indeciso del marito nessuna forma degna di essere trasmessa ai figli, trova più conveniente di guardar sè stessa nello specchio, nel quale atto può accadere, chi sa? che in qualche guizzo repentino balzi fuori inattesa l'immagine del padre o del fratello, la quale va istantaneamente per le solite vie arcane a deporsi nella matrice. Non asseriamo nulla di tutto ciò; non vogliamo aver brighe colle facoltà mediche; ma in ogni modo, non essendo uscita dalla loro sapienza nessuna spiegazione che abbia i caratteri della certezza matematica, finchè la stiamo aspettando, può servire anche la nostra ipotesi per canzonare il tempo.

Ora la principessa B.... mise in luce una figlia, nel cui volto si videro riprodotte perfettissimamente le fattezze di Napoleone più ancora che in quello di lei. Codesta straordinaria somiglianza, che non veniva punto alterata dalla femminile delicatezza, le destò in petto uno strano

Digitized by Google

orgoglio, che, congiunto a delle attitudini intellettuali non comuni, fin dai primi anni l'avea sollecitata a tentare ogni mezzo per distinguersi non solo tra le altre fanciulle, ma eziandio tra i giovanetti dell'età sua. A dodici anni ella già parlava cinque lingue; volle imparare la matematica; venutogli in casa il maestro di disegno, ella sdegnò il facile paesaggio e quei volgari esercizj di elementi d'ornato e di figura a cui davano opera anche le sue amiche; ma volle applicarsi allo studio dell'architettura, considerandola come la più pratica e più civile delle arti, e di cui la storia non aveva mai registrato nessuna donna cultrice. Amata e troppo ammirata dalla madre ed anche dal padre, a poco a poco ella venne perfino temuta, tanto che non si osava contrastare a nessuna sua volontà, chè ne' suoi modi c'era un piglio fieramente deciso e quasi imperiale. Invaghitasi con erinnici ardori di un giovane patrizio, senz'altra dote personale che una grande bellezza, la quale staccava a meraviglia sovra un fondo di quattrocentomila franchi di rendita, assolutamente se lo volle sposo. Non pare però ch'egli fosse innamorato di lei; nemmeno che un affetto sincero e profondo avesse governati i desiderj della strana fanciulla. Ma soltanto un rabido e tiranno capriccio, della famiglia di quelli che avevano tinto di sanguigno

Digitized by Google

gli occhi faunini del truce Enrico VIII. Così il matrimonio fu scisso dopo due mesi. Si parlò allora di orrendi litigi precursori — le lingue malediche ebbero a dire ch'egli era bello e stolido e vile come Monaldeschi; ch'essa era intellettuale e despota, e poteva diventar crudele come Cristina di Svezia.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

Il velluto verde e la *N* majuscola d'oro — Il pittore Appiani e il ritratto del primo Bonaparte — Il Borsa e la Contessa — Il granduca Leopoldo e il principe di Carignano.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

La contessa B.... C...., rimasta sola, padrona di sè, ricchissima, ambiziosissima, sollecitata assiduamente da quella sua napoleonica monomania, viaggiò in Ajaccio per vedere la casa avita di Buonaparte; andò a Tolone per esplorare dov'egli avea fatte le prime gloriose prove; di ritorno in Italia, fu sui campi di Millesimo, di Montenotte, di Lodi, di Marengo; senza mai posa, come se un demone la cacciasse, viaggiò in Egitto a salutare i quaranta secoli delle piramidi invocati dal fatale eroe. Ritornata in Italia, fermò stanza a Firenze, dove ammalò di stanchezza, di stranezze e d'amore. Avea veduto e avvicinato il principe Emilio B.... giovanissimo, quand'esso erasi trovato di passaggio in quella città, e la di lui partenza l'avea lasciata

Digitized by Google

in disperata desolazione, dalla quale però si riebbe quando si mise in capo di avvicinare e tentare e stregare il principe di Carignano, il quale allora, per espresso comando del re di Piemonte, aveva dovuto ritirarsi in Toscana.

Il Borsa, capitato là per le ragioni che sappiamo, fu maravigliato di vedere un dì la giovane contessa a cavalcare in abito virile insieme col principe, e tosto pensò che colei avrebbe potuto riuscire un maraviglioso stromento nelle mani dei socj.

Il Borsa, che da tre anni aveva viaggiato l'Italia in tutti i sensi, s'era fermato a lungo nelle sue città principali, e per conseguenza anche in quella che fu la patria della contessa B.... C.... Ei ne sapeva perfettamente l'indole, la tempra dell'ingegno, le aspirazioni. Un dì si recò dunque da lei per parlarle. Anche in quel giorno, come al solito, ei rappresentò la parte di negoziante di gioje, e come tale si fece annunciare alla giovane signora.

Ella stava in un salotto colle pareti a scansìe di libri ed a carte geografiche. Era sdrajata in poltrona con una gamba sull'altra; quella poltrona era tagliata collo stile del tempo dell'Impero, coperta di velluto verde passamantato in oro, sormontata al vertice del dossale da una majuscola *N* parimenti in oro. I camerieri dicevano che aveva appartenuto allo stesso imperatore Na-

Digitized by Google

poleone. La signora era vestita da uomo. Indossava una polacca verde con alamari; pantaloni da cavallerizza con due lunghe righe di bottoni d'argento sulle esterne cuciture. I capelli bruno-castani erano, come il resto, affatto virilmente disposti, e tali che colla dirizzatura nel mezzo cadevano in apparente disordine sulle guancie e sul collo. Chi ha visto il ritratto a lapis del generale Bonaparte, che l'Appiani fece dal vero nel 97, può farsene un'idea. In quanto al Borsa, nel ritratto di Bonaparte console, dipinto da Gericolt, che pendeva da una parete di quello stesso salotto, ei credette di vedere l'effigie medesima di lei, invecchiata di dieci o dodici anni.

— Vi ho lasciato entrare (così, per la prima, parlò la signora al Borsa), non perchè io voglia far acquisto di gioje, ma per esprimervi il mio stupore, che non si sappia da tutti ch'io non getto il mio oro dietro a quelle cose di cui tanto si compiacciono le altre donne; e, per conseguenza, che nessuno v'abbia informato che avreste gettato il vostro tempo a venir da me.

— Illustrissima signora, fu presto a rispondere il Borsa, vi chiedo umilmente perdono; ma nel tempo stesso mi pregio di dirvi che ai diamanti io pensavo ben poco, quando salii le scale. Però vi confesso senz'altre parole ch'io avevo un gran desiderio di vedervi dappresso, per il gran parlare

Digitized by Google

che si fa di voi, nel mondo, come di donna affatto eccezionale e mirabile.

— È strana, ella disse, una tale curiosità in un negoziante.

— Se io fossi un negoziante come un altro, avreste ragione di dir così.

In questo punto, essendosi fatto un po' di silenzio, s'udì spiccato sul lastrico del cortile lo scalpito di due cavalli.

La contessa guardò giù, e avendo visto una carrozza signorile con cocchiere in livrea, tirò il campanello, e al servo che venne subito chiese chi era entrato.

— Nessuno, rispose colui, la carrozza è del signore.

La contessa guardò il Borsa, e fè cenno al servo di uscire.

— Mi ricordo, ella soggiunse allora, di aver conosciuto al Cairo un negoziante di gioje ebreo che possedeva per dieci milioni; ma andava a piedi.

— Io non sono ebreo, e vado in carrozza. Si spende quel che si guadagna.

— Ma voi avete stabile dimora a Firenze?

— No. Ci sono di passaggio, e non ho stabile dimora in nessun sito. Viaggio coi miei cavalli, non mi fermo che nelle città principali, e più lungamente in quelle che sono la residenza di una Corte. Io sono innamorato degli imperatori, dei re,

Digitized by Google

dei vicerè, dei granduchi.... Vado anche spesse volte a Roma; non già perchè vi cerchi il papa, col quale, per ora, non c'è a far nulla; ma per tutti quei principi spodestati e giubilati che vanno là, in quel monumentale ospizio degli invalidi, a rappresentare la parte di Giovanni Senza Terra.

— Mi pare che, se vi avessero conosciuto Cervantes o Le Sage, ne avrebbero cavato un gran partito per rendere più bizzarra la schiera dei loro personaggi.

— È assai meglio che mi conosca l'illustrissima signora contessa. Essa può farmi rappresentare una parte reale nella storia viva. Io non amo i romanzi.

La contessa, a queste parole, lo guardò fisso:

— Ma, in conclusione, chi siete? gli chiese poi.

— Son uno che fa voti perchè possiate riuscir a compiere quel che volete.

— Non ho mai amato gl'indovinelli: o parlate chiaro, o partite.

— Ciò che volete fare non può essere un indovinello per voi.

— Ma chi vi manda?

— Nessuno. Ma solo il desiderio che quella *N* d'oro che vedo ricamata sul velluto verde della vostra poltrona, torni a risplendere su tutte le seggiole delle Tuileries.

— Sentite, soggiunse allora la contessa, tor-

Digitized by Google

nando a sedere. — È necessario parlar più chiaro. Non credo possiate aver timore di manifestarvi; chè allora dovevate essere più prudente prima, e non venir da me.

— Quand'è così, parlerò dunque preciso. Intanto torna inutile il dire, che se ciò che sono per palesarvi non venisse accolto dalla signora contessa, sarà più facile che parlino queste pareti che la bocca di lei.

— State tranquillo. Sedete e parlate.

A questo punto il Borsa, senza dire alla contessa che già esisteva una società segreta, costituita all'intento di ripristinare l'impero napoleonico e creare un regno d'Italia con un re italiano, la mise in cognizione di tutto quanto noi già sappiamo, e conchiuse perchè ella dovesse venire in soccorso dell'impresa colla sua efficace cooperazione.

— Intanto, così egli soggiunse, ho già visto un fatto da voi spontaneamente avviato.

— Quale?

— Se non vi avessi già veduta a cavalcare alle Cascine in compagnia del principe di Carignano con apparenza di grande dimestichezza, ora avrei dovuto dirvi che bisognava precisamente prender le mosse da questo punto di partenza.

La contessa sorrise, e:

— Non crediate che quelle *lungarnate* io le abbia avviate a caso.

Digitized by Google

— Lo credo.

— Vi confesso però che spero pochissimo da quell' uomo.

— A proposito di quest'uomo, di questo giovane, V. S. mi deve permettere di parlare liberissimamente.

— Non abbiate paura di dir troppo. Provvederò io a saltar via le cose inutili.

— Comincerò intanto dal farvi una domanda. È egli vero che voi non state più con vostro marito?

— L'Appennino mi divide da lui, e così fosse il Cimborazo o il Davalagiri. Io sono liberissima di me: ei di sè stesso; le leggi assurde e incomplete, ma in ogni modo, finchè non c'è di meglio, sempre degne di qualche ringraziamento, ridussero quel giovane mio sposo nella condizione di un cavaliere di Malta professo. Può far all'amore con tutta la metà del genere umano, e non è più in pericolo d' impacciarsi e d' impacciare altrui. Soltanto dalla possibile morte mia può esser tratto di nuovo a perdizione. Eccovi soddisfatto.

— Ed or tocca a voi, contessa, a cavare tutto il partito possibile dalla invidiabile vostra condizione.

— Vale a dire?

— Vale a dire che il principe di Carignano dev'essere lavorato in modo, che sia condotto ad

Digitized by Google

innamorarsi della vostra beltà e delle vostre virtù fino al punto da perdere la padronanza di sè stesso; o, per dir meglio, fino al punto che impari finalmente a non piegare che innanzi ad una volontà sola. Di questo ci abbisogna.

— Lo so. Ma è già un disappunto che ci abbisogni precisamente quello che mi par varcare il possibile. Egli è giovane, io son giovane; e so benissimo che, quando voglio far girare la testa a qualcheduno, dipende da me. Vi dirò inoltre che, al passeggio, a dispetto delle sue abitudini prudenziali, egli cerca di me, e sta con me a lungo. Ma se io lo tiro a toccar quelle questioni che noi infiammano e scottano, non è possibile cavargli una parola, una sentenza che non assomigli ai responsi delle sibille. C'è di più; egli ha una moglie santa, che gli mantiene sempre ardente la passione pei confessori. C'è di più ancora: un assortimento variato di spie austriache, di quelle ricamate in oro, già s'intende, gli fanno assidua corona, ed ei le tollera, forse per attutire ogni sospetto; ma intanto gli è proibito di far ciò che forse vorrebbe. Dico *forse*, perchè, torno a ripetervi, è più facile che il Rosellini riesca a decifrare i geroglifici impressi sulle casse delle regali mummie d'Egitto, che altri riesca a penetrare a tentone nel buio dell'animo suo.

— Ed io ripeterò sempre: innamoratelo davvero

Digitized by Google

e tutto riuscirà. L'amore è come una sostanza chimica, che snatura le altre, scomponendole. Non parlo a caso: io conosco un mio amico carissimo, un tempo gioviale, ameno, pazzo, quasi poteva dirsi leggiero e superficiale, che, toccato dall'amore, s'indurì e si pietrificò. Una volta pareva una cingallegra, or presenta tutti i caratteri di un uccello di rapina.

— Sarà come dite; anzi sono sempre stata del vostro parere; ma il principe non è un uomo come gli altri. Assomiglia a quegli orologi che vanno a menadito, e che bisogna rimontarli ogni volta che si sente a batter l'orologio in piazza. Ma, intanto, se vi trovate averlo in tasca in una solitudine, non avete più indizio del tempo, e bisogna che vi regoliate col sole o colla luna.

Codesto dialogo avvenne prima che il Borsa si recasse a Pietroburgo. Nel tempo della dimora di lui in quella città, la contessa tentò col principe di Carignano tutte le possibili seduzioni per ammaliarlo e averlo schiavo. Ci fu un momento, in cui quel chiuso e misterioso e irto giovane, quasi investito dai raggi cocenti del sollione, sembrò come sgelarsi, e permettere che la sua volontà irresoluta ed immobile, nell'assidua altalena, piegasse a un tratto da una parte sola.

Un dì si lasciò persino indurre ad entrare nella casa della contessa per segreti abboccamenti. Se

Digitized by Google

non che, un bel mattino ricevette un viglietto cortese dal governatore del palazzo granducale, nel quale gli era fatto invito di recarsi senza perdere tempo negli appartamenti di Sua Altezza Serenissima. Il principe vi andò, e trovò nella faccia del granduca una severità quasi ostentata, di cui quel sovrano non era naturalmente capace. Le passeggiate a cavallo colla contessa avevan dato nell'occhio; spiato, fu visto entrare nel palazzo di lei. Di tal fatto dal ministro austriaco residente in Firenze fu scritto immediatamente a Vienna. Tosto da quella Corte imperiale ne fu informato il re di Sardegna, che in termini assai gravi scrisse *manu propria* al granduca, lagnandosi che in Firenze si fosse potuto permettere quella così scandalosa scena.

Il principe, quando sentì la cosa dalla bocca del granduca, fu percosso e da stupore e da sgomento. Rispose però calmo e dignitoso: — Maravigliarsi che si fosse data importanza a un fatto sì lieve; maravigliarsi che un principe reale fosse tenuto in custodia come un fanciullo. Non volere tuttavia aver brighe per cose di sì poco rilievo; ed essere perciò dispostissimo a troncare ogni relazione con quella signora, ad un patto per altro, che, se tenevasi lui quasi nella condizione di un relegato in Toscana, si facesse uscire quella donna dal granducato, perchè egli non avrebbe potuto nè voluto,

Digitized by Google

ogni qualvolta quella signora si fosse avvicinata a lui o in pubblico o in privato, rinunziare alle convenienze, ai diritti ed agli obblighi di perfetto cavaliere. — Il granduca trovò che il principe avea ragione; diede una tinta più sorridente al suo faccione austriaco, disse al principe che si sarebbe fatto com'egli voleva, e, strettagli la mano con apparente bonarietà, s'intrattenne secolui d'altre cose. Quello stesso giorno la contessa fu invitata al palazzo del ministro di polizia. Questi le palesò che, per alte ragioni, era necessario ch' ella si assentasse dal granducato; che il principe di Carignano aveva di ciò espressamente richiesto il granduca; ch' ella si guardasse bene di farne rimostranze al principe, e nemmeno cercasse di vederlo, e partisse entro ventiquattr'ore. La contessa rimase sbalordita a tale annunzio; partì ed obbedì, non sapendo credere a tanta mislealtà del principe.

In queste cose che abbiam riferite, il lettore avrà potuto avere un saggio cospicuo del carattere astutamente iniquo della stirpe austriaca, pure in quell' intelletto sbiadito e in quell'anima floscia del granduca di Toscana; nel tempo stesso che, in un istante fuggitivo, avrà visto riprodotti, come per congegno fotografico, i precisi lineamenti del Carignano. Leopoldo, per la domanda del principe, ebbe un lampo di astuzia machiavellica, e tra la contessa tanto temuta, per le ragioni che sap-

Digitized by Google

piamo, e il principe tanto sospetto per i suoi primi atti, senza nemmeno mentire e soltanto col dissimulare la cagione per cui il Carignano aveva parlato, gettò un ostacolo fatto d'odio, che potesse riuscire a rompere quella lega, che pareva volessero stringere. Nella contessa, di cui il principe s'era ardentemente e profondamente innamorato, ci par di veder raffigurata l'Italia, verso la quale il Carignano, appunto nel momento in cui più la idolatrava, per non tradirsi e per non compromettere il proprio e il di lei avvenire, si condusse in modo, che, agli occhi d'Italia e agli occhi di tutti, parve il primo complice della sua sventura.

Or tornando ai fatti, la contessa che già aveva in animo di conoscere dappresso la Germania e la Russia, pensò di cogliere quell'occasione per recarsi in que'paesi. Ebbe il passaporto, e, ricordandosi del principe E.... B.... che ancora non gli era uscito dal cuore, e sapendo come trovavasi a Vienna, gli scrisse quella lettera che riportammo, e si mise in viaggio.

L'imperatore d'Austria che, per far uso di una frase tuttaquanta del dialetto milanese, era curioso come il dolor di ventre, tenendo conto della condizione della contessa, delle sue parentele, del suo carattere, della monomania per tutto quanto sapeva di napoleonico, e anche di ciò che era avvenuto recentemente tra il Carignano e lei, ebbe una

Digitized by Google

gran voglia di conoscerla di presenza, ma senza manifestarsi. Ingiunse dunque al direttore di polizia, che, appena la contessa fosse arrivata a Vienna, tosto lo facesse avvisato. Dovette però aver la pazienza di aspettare molti giorni, perchè la contessa, giunta a Venezia, trovò quello per cui pensò bene di fermarsi colà a godere gli ultimi giorni di carnovale. Ciò che le avvenne fu un fatto assai semplice, e che non destò e non doveva destare nessun rumore, ma che a lei fece e doveva fare una grande impressione. Il cameriere dell'albergo dov'ella alloggiava, la mattina dopo il suo arrivo le recò una lettera che un signore aveva lasciato per lei nelle mani del portinajo, una lettera senza bollo di posta e senza data, la quale in carattere manifestamente alterato dicea così: « Non è vero che il P.... di C.... vi abbia fatto partire dalla Toscana. È una menzogna del ministro di polizia. Fermatevi qualche giorno a Venezia; e al teatro, giacchè è di carnevale, e ci son le maschere, fate di parlare alla viceregina del regno Lombardo-Veneto. » La sottoscizione era: *Segreto, segreto, segreto,* e sotto tali parole quest'altre: « Nessuna lettera a nessuno per qualunque cosa nascesse, ed abbruciate questa, senza cercar mai di sapere chi l'ha scritta. »

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

Il letterino misterioso — Il teatro della Fenice e la viceregina — L'albergo dell'Anitra d'Oro — L'imperatore d'Austria facente funzione di Direttore di Polizia — Il duca di Reistadt.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

Portata dall'impeto dell'indole sua, la contessa, com'era salita in furore ed aveva imprecato al principe di Carignano dopo le parole del ministro di polizia di Toscana, balzò di tratto all'eccesso opposto della gratitudine e dell'ammirazione per quel letterino misterioso ricevuto all'albergo di Venezia. Se non che il mistero la inquietava, e avrebbe dato un tesoro per sapere in che modo e da chi erale stato ricapitato. Fece a quest'uopo chiamare il portinajo, che regalò generosamente, per sapere qual era l'aspetto e la statura della persona che aveva lasciato giù quella carta. Ma il portinajo, in tanto flusso e riflusso di gente, non le seppe dir nulla di preciso, onde quella curiosità le rimase in petto per sempre; e

Digitized by Google

quando il principe fu re, ed ella passò per Torino e fu a fargli visita, dalla bocca regale tagliata alla taciturnità e da quel viso di granito bigio, non potè arguir nulla; chè anzi il re si comportò seco in modo da farle comprendere ch'ei desiderava ch'ella non si facesse mai più vedere nè alla sua Corte nè in Torino. Queste cose, noi le abbiamo sapute da un amico di quella donna, il quale or vive a Parigi; ma del modo misterioso con cui quella lettera le fu recapitata in Venezia, ne sappiamo ancor meno della contessa; però, come se si trattasse di una sciarada insolubile, lasciamo che i nostri lettori si diguazzino nel mare delle congetture.

Tornando alla contessa, nel dì stesso che ricevette l'arcano foglio, passata repentinamente dall'ira all'entusiasmo, arrivò perfino a credere che il principe di Carignano, eludendo confini e dogane, facendo tacer tutti colla prepotenza dell'oro, fosse venuto in persona a Venezia per deporre nelle di lei mani quel documento della propria innocenza e della devozione che aveva tanto a lei che all'Italia.

Il Borsa, in quei tre o quattro lunghi colloquj che ebbe colla contessa, le aveva parlato anche della viceregina del regno Lombardo-Veneto, manifestandole come sperasse nell'ajuto di quella giovane principessa. Per tali ragioni la si-

Digitized by Google

gnora s'indusse a recarsi la sera al teatro della Fénice, onde potere, col favore della maschera e del facile e confidente accesso al palchetto dei sovrani conceduto nei giorni di carnevale, avvicinarla e parlarle e sentire di che animo fosse.

E a questo punto sarebbero a farsi delle osservazioni sull'imprudenza del Borsa, non compatibile con quel segreto profondo, che era una condizione indispensabile della società a cui apparteneva. Ma le società segrete, se vogliono realmente operare, bisogna bene che di tant'in tanto escano da sè stesse, e cerchino ajuto e confederati altrove. La caparra più solida del segreto sarebbe il pensare soltanto e il non far nulla; ma allora che ragione avrebber d'esistere? Ed ecco perchè nessuna impresa ha potuto mai riuscire quando una società segreta se ne pigliò l'incarico. Se non è oggi, sarà domani; ma qualche parola esce finalmente dal circolo fatato, e, una volta uscita, di bocca in bocca, riesce a sonar nell'orecchio precisamente di chi non avrebbe mai dovuto sentirla.

Alla fine di marzo dell'anno 1825 la contessa B.... C.... arrivò a Vienna, e discese all'Anitra d'Oro. Consegnato il passaporto, questo fu incontanente recato al direttore di polizia, che, senza por tempo in mezzo, andò al palazzo imperiale per informarne Sua Maestà.

Digitized by Google

— Oh è venuta! disse questi; va bene. Per domani mandatela a chiamare verso mezzogiorno. Io stesso mi metterò a sedere nella vostra sala di ricevimento, e, se mi permettete, farò per pochi istanti le vostre veci.

— Io sono agli ordini della Maestà Vostra, e tutto sarà fatto.

E così dicendo il direttore di polizia partì.

Come un fanciullo a cui finalmente è donato un balocco da molto tempo domandato e non mai concesso, l'imperatore provò a quell'annuncio una contentezza indicibile. La sua curiosità trovava un pascolo nuovo, e che prometteva sapori non mai provati. Se non fosse stato vecchiotto, e se il soprabito turchino che gli scendeva fino al calcagno non gli avesse impacciato il salto, certo che avrebbe saltato di gioja.

Egli era tormentato dal desiderio di trovar colpevole il principe di Carignano; motivo per cui, mezzano il principe di Metternich, come sappiamo dalle storie contemporanee, aveva proposto al Confalonieri un colloquio, con promessa di perdono, nella speranza di saper tutto da lui. Dalla lettera scritta dalla contessa al principe E.... B.... aveva rilevato com'ella desiderasse di conoscere dappresso il figlio di Napoleone; del qual figlio, s'ei fosse e potesse davvero essere innamorato, lo lasciamo pensare a coloro che non

Digitized by Google

furono mai nè feldmarescialli, nè consiglieri intimi, nè direttori di polizia al servizio dell'imperatore Francesco. Ed or gli capitava dinanzi quella donna strana, fatta così tra la principessa e l'avventuriera; quella donna, che, per le informazioni assunte, ei sapeva aver fatto dei viaggi faticosi, al solo scopo di conoscere i campi di battaglia resi gloriosi da Bonaparte; e, per le ultime relazioni venute dalla Toscana, sapeva aver cercata la dimestichezza col principe di Carignano. Una pecora sbandata non avrebbe potuto lusingare le papille gustatorie delle canne bramose di un lupo affamato, come la curiosità imperiale doveva farsi più acuta per la comparsa a Vienna della famigerata contessa.

E al mezzodì del giorno convenuto l'imperatore entrò nella sala di ricevimento del direttore di polizia.

I lettori che trovano sempre tutto strano e tutto impossibile, sappiano che Francesco I aveva questa abitudine d'interrogare egli stesso, conservando l'incognito, anche gli uomini della più bassa plebe, se avesse creduto di potere, per loro mezzo, conoscere qualche cosa d'importanza; e se quei lettori non vogliono credere a noi, si rivolgano a quei libri già da noi citati, e che furono compilati sulla scorta di documenti legittimamente storici.

Al mezzodì, senza farsi troppo aspettare, la

Digitized by Google

contessa, presentando ai portieri la sua carta d'invito, chiese di essere introdotta dal direttore di polizia. Il portiere fece entrare la signora, e:

— Se volete parlare al signor direttore, disse, entrate in quella stanza, che già l'ho avvisato, e vi sta aspettando:

Ella entrò: l'imperatore era seduto, e la contessa, non avendolo mai veduto, credette davvero che fosse il direttore di polizia.

— Siete voi la contessa C....?

— V. S. mi ha fatto chiamare, ed io son quì.

— Vi ho fatto una tale domanda, disse allora l'imperatore con ironia, perchè qui a Vienna noi siamo avvezzi a veder le donne vestite da donne, e quando si vedono calzoni e giubbe, di solito si crede che sien uomini.

L'imperatore parlò italiano, e bene. (Ognuno sa che, per una bizzarria dell'accidente, egli era nato a Firenze).

La contessa rispose in tedesco:

— Se avessi saputo che c'è una legge in Austria, che proibisce alle donne di vestir da uomo, io mi ci sarei uniformata; chè le leggi di tutti i paesi son usa a rispettarle.

— Questa legge non c'è, rispose l'imperatore nel suo tedesco dialetto. E per questo lato potete far quel che volete. Piuttosto vi prego a dirmi che cosa siete venuta a fare a Vienna.

Digitized by Google

— Si viaggia per vedere. Questa città è celebre, e per andare in Russia ho pensato di passare di quì.

— Avete delle conoscenze in questa città?

— Conoscenze intime, no: il principe di Lichtenstein e Lobkovicz li ho visti a Baden, e si giuocò con loro. Ma sono amicizie da viaggio, che si dimenticano col cambiar dei cavalli di posta.

— Or sappiate che Sua Maestà mi ha parlato di voi.

— Di me? Ma come ha saputo....?

— Ogni qualvolta giunge a Vienna un personaggio di alta distinzione, l'imperatore vuol esserne informato. Dunque mi ha parlato di voi, e mi ha detto di usarvi i maggiori riguardi possibili.

— Ciò mi fa stupore.

— Perchè?

— Perchè non mi par vero che l'imperatore possa pensare a chi, al pari di me, vive in condizione affatto privata.

— Si sanno le attinenze che avete colla casa Bonaparte; e l'imperatore, per l'amore che porta al suo giovane nipote, crede di fargli piacere trattando come si conviene le persone che pensano a lui.

— Io penso a lui con compassione, come faccio con tutti i figli che son rimasti senza padre in tenerissima età. Io so per altro che l'imperatore gli fa più che da padre.

Digitized by Google

La contessa, sapendo di essere a Vienna, e davanti a un direttore di polizia, com'è naturale, non potea parlar diversamente di così. Ma il fatto sta che l'imperatore, non credendo a quelle lodi, pensò tra sè: Certo che costei crede diversamente di quel che dice. Soggiunse poi subito:

— Riferirò all' imperatore queste vostre parole, e il suo animo godrà di sentirsi giudicato come è il vero.

A questo punto la contessa, portata dal suo entusiasmo, sbagliò nel fare la seguente domanda:

— A proposito del nipote di S. M., che vostra signoria mi ha testè nominato, in che condizione si trova questo fanciullo?

— Non è più un fanciullo, è un giovinetto, rispose l' imperatore accigliandosi.

— Serba qualche riflesso del genio paterno?

— Per quel che pare, promette assai; e non è improbabile che un giorno faccia parlare molto di sè nel mondo. Non sogna che armi e battaglie, e io so che l' imperatore si compiace che l'impero d' Austria possa avere un valido appoggio in lui.

L'imperatore stette attento all' effetto che doveano produrre queste parole, e si accorse di una lieve contrazione nel labbro della contessa, che parea significare dispetto; e dal silenzio, in cui ella si mantenne per qualche istante, comprese che

Digitized by Google

in lei c'era stato un conflitto di pensieri prima di rispondere. Sua Maestà non avea nessuna levatura d'ingegno, ma la volpina astuzia del commissario processante l'avea.

— Eh..., disse poi la contessa, l'impero come ebbe già a difensore il principe Eugenio di Savoja, così potrà avere anche il duca di Reistadt.

— L'imperatore lo spera. Ma non è facile di trovar tutti i giorni un Eugenio di Savoja.... a meno che non si volesse ricorrere ancora a quel paese, che ho sentito dire essere una specie di fabbrica privilegiata degli uomini di guerra....

L'impazienza dell'Imperatore lo trasse a far questa subita diversione, e soggiunse poi:

— Ma, a proposito, mi si dice che il principe di Carignano sia invidioso della fama del suo grande agnato. Lo avete conosciuto voi?

— A Firenze l'ho veduto più volte.... Voi già sapete ch'egli è obbligato di stare a Firenze.

— Gli avete parlato?

— Sì....

— E vi parve?

— Mi parve ch'egli è assai più facile che la luna si trasmuti nel sole, di quello che il principe di Carignano diventi un altro principe Eugenio.

— Ma, in conclusione, che giovane è?

Digitized by Google

— Se fosse un prete, potrebbe sperare di diventar qualche cosa.

— Ma che si dice laggiù nel vostro paese di costui....?

— Gli fanno l'onore non meritato di chiamarlo un traditore.... queste cose credo si sapranno anche qui....

— Ma laggiù si pensa ch'egli abbia potuto aver parte nella rivoluzione piemontese?

— Nessuno di quelli che lo conoscono lo pensano davvero.

— Che figura ha questo giovane?

— Sarebbe il granatiere più alto dell'esercito austriaco. Schwarzenberg appena gli arriva al mento.

— È bello, è brutto?

— Se la levatrice avesse saputo modellargli il naso, potrebbe anche passar là....

— Che si dice in Italia di costui, quando sarà il re di Piemonte?

— Nulla si dice; il Piemonte è in un cantuccio d'Italia.... è un paese freddo, misurato, indietro, indietro.... Dicono che per governare dei sassi il Carignano è fatto apposta.

— Ma e come si spiega quel che mi fu detto da molti che vennero d'Italia, che voi lo seguivate con grande insistenza e passione nelle sue cavalcate alle Cascine?

Digitized by Google

— È subito spiegato.... Mi venne la volontà di conoscerlo dappresso; perchè un giovane che, sebbene in male, ha fatto parlar tanto di sè, è sempre un oggetto di curiosità; ma confesso che le ore peggio spese per me furon quelle che ho passate con lui.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

La contessa B.... C.... — Francesco I facente funzione di Direttore di Polizia — Una lettera misteriosa — Il giojelliere Borsa.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXV.

L' imperatore, vedendo di non poter cavare nessuno costrutto dai discorsi di lei, e convinto ch'ella diceva precisamente il rovescio di ciò che pensava s'alzò.... e:

— Mi perdoni, signora, se l'ho incomodata... Ma io ho dovuto obbedire all' imperatore; mi perdoni se l'ho trattenuta con me un po' troppo, ma aveva piacere di conversare con una sì illustre dama. Ella è padrona di stare a Vienna tutto quel tempo che vuole. Si ricordi che le autorità hanno l'obbligo di servirla in tutto quello che le occorresse. Si ricordi che l' imperatore la ammira precisamente per quell'entusiasmo ch'ella porta al defunto Bonaparte.... grande uomo, in verità, grand'uomo. Quando poi sentisse a dire che Sua

Digitized by Google

Maestà odia colui e tutta la sua casa, si ricordi di far sentire a quanti ella parlerà, che non c'è niente al mondo di men vero di questo. Ma la calunnia serpeggia dappertutto.... e non rispetta i troni.... anzi è là dove si compiace di fare le più terribili sue prove. S' ella sapesse come l' imperatore vuol bene a quel povero figliuolo del gran soldato!

— Ma si potrebbe vederlo questo figliuolo?

— L' imperatore a questa domanda guardò in volto alla contessa, e:

Basta domandarne il permesso a Sua Maestà, è certo che si potrà vedere....

— E che pratiche si possono fare per ottener questo?

— S'ella conosce Lobkowicz o Lichtenstein, si rivolga a loro.

La contessa s' inchinò, e partì.

Uscita che fu, l' imperatore chiamò il direttore di polizia.

— La cosa è più grave di quel che voi potevate pensare. Però quella signora la si lasci svolazzare nel più ampio spazio possibile, per vedere fino a che punto arriva la forza delle sue ali; ma a sua insaputa stia nelle vostre mani un lunghissimo filo, che la tenga legata al piede. Tutto si ha a sapere; ogni sua gita, ogni suo colloquio, in casa di chi va, chi va in casa sua, tutto insomma.

Digitized by Google

Questa signora è astuta, ma è anche assai giovane, ed ha la testa calda; la gioventù e il bollore del sangue rovineranno così tutti i lavori dell'astuzia. Vedrete che avrò indovinato io. Non dimenticate di essere prontissimo a riferirmi tutte le notizie che sul conto suo verrete raccogliendo durante la giornata.

Il direttore non ebbe che a dir di sì, e l'imperatore ritornò al palazzo imperiale.

Quando fu nella stanza da studio, si mise a sedere davanti ad un *secrétaire;* si tolse dal taschino una chiavetta, la sola ch'egli portasse sempre, la sola che non uscisse mai dalle sue mani; aprì un tiretto; di tante lettere radunate in fascio, ne levò una, che rilesse attentamente; la lettera era scritta in tedesco, ma veniva da Milano, e diceva così:

« S. A. la serenissima arciduchessa Elisabetta viceregina è arrivata da Venezia a Milano il mercoledì della settimana scorsa, che era l'ultima di carnevale; venne per assistere al carnovalone di questa città, perchè i Milanesi hanno il privilegio di divertirsi quattro giorni di più che tutti gli altri Cattolici del mondo. Qui, come a Venezia, nelle feste pubbliche e di Corte, s'è comportata come al solito, cioè non senza scandalo delle dame divote, e non senza inquietudine dell'arciduca. Ma, come di solito, si confessò senza perder tempo alla prima

Digitized by Google

domenica di quaresima. Mi affretto dunque a scrivere alla Maestà Vostra che la viceregina, la quale nel fondo dell'anima è religiosa, è molto pentita de' suoi peccati; ma sopratutto è in preda a un forte rimorso per avere, non so a chi, promesso il proprio ajuto a vantaggio del paese dove è nata, e dell'uomo che gli è fratello, e a danno del serenissimo sposo che per divino decreto gli è stato dato, e del quale ha l'obbligo sacrosanto di dividere le sorti; e sovratutto a danno del governo di Vostra Maestà gloriosamente regnante. Credo poi di avvisare in particolar modo la Maestà Vostra che a Venezia fu in pericolosi colloquj con una gran dama, di costumi depravati, e tutta dedita, quando è sazia di amori, a far la mestatrice di rivoluzioni. La viceregina, fermatasi a queste notizie, non volle declinare il nome di questa gran dama; ma io, avvisandone ora la Maestà Vostra, credo di metterla in via per poterlo sapere. Non ho altro ad aggiungere; il paese è tranquillo, e si diverte volontieri anche di quaresima. »

Chi abbia scritto una tal lettera, non possiamo invero asserirlo; soltanto diremo, che, dopo la morte di Francesco I, quando fu aperto anche quello stipo di cui egli solo per trent'anni tenne la chiave, fu trovata, insieme a tante altre che venivano da Milano, una lettera sottoscritta dall' arcivescovo Gaisruck, nella quale si avvisava l'imperatore

Digitized by Google

che si stava tentando di far fuggire il Confalonieri dalle prigioni dello Spielberg. Questa sola lettera era sottoscritta; le altre, che parevano del medesimo carattere, tra le quali quella che abbiam riportata, non recavano firma di sorta. Ora il lettore pensi quel che vuole.

L'imperatore, che avea voluto rileggere una tal lettera perchè già gli era balenato un dubbio, s'indispettì con sè stesso per non aver domandato alla signora con cui erasi trovato un momento prima, s'ella era passata per Venezia nel suo viaggio a Vienna; ma pensando che si potea verificare subito anche questo fatto esplorando il passaporto di lei, e guardando le date e le firme e i bolli, mandò a chiamare il direttore di Polizia perchè ciò facesse senza perder tempo. Il direttore tornò col passaporto; e Sua Maestà verificò co' proprj occhi che la contessa erasi trattenuta a Venezia precisamente negli ultimi cinque giorni di quel carnevale.

— E così, che cosa mi comanda di fare la M. V.?

— Non far nulla, lasciar fare, e stare attenti. Quando si sa che un cavallo ha il difetto del montone, un valente cavallerizzo non teme d'inforcarne la sella, e gli basta l'andar guardingo. Mi avete dunque capito.

Dopo queste parole dell'imperatore al direttore di polizia, passò molto tempo senza che avvenisse

Digitized by Google

più nulla di rilevante. La contessa, per quanto volesse esser uomo, e uomo d'azione, e all'uopo anche eroe, pure era donna per alquante ore della giornata, e a Vienna per allora, non essendovi a far nulla, passava il suo tempo beatissimamente col principe E.... B... Cavalcava, tirava di scherma coll'ufficialità, guidava imperterrita i suoi quattro cavalli, facendo a gara col principe di Lichtenstein e con Esterhazy. Tutta Vienna era maravigliata di quella donna che pareva un turbine; ed essa, in mezzo a quell'entusiasmo, che le pasceva e le placava l'orgoglio, pareva dimentica di ogni altra cosa. Ma un giorno capitò a Vienna il Borsa, che veniva da Pietroburgo. La sua prima visita, dopo aver parlato col Bickinkommer, la fece a lei:

— È venuto il momento di operare, signora, le disse.

— Se non c'è nulla di preparato!

— Pensar molto, preparar poco, e operare all'improvviso. È il segreto di riuscire. Ora dunque conviene che vediate e parliate al duca di Reistadt.

— Il principe Esterhazy s'incaricò egli stesso di chiederne il permesso all'imperatore; ma finora non venne nessuna risposta.

— Avete sbagliata la via, scusate, avete sbagliata la via.

— È presto detto, ma come si fa? Non c'è respiro che esca dalla bocca di quel giovinetto che l'imperatore non lo sappia.

Digitized by Google

— Ebbene, prendo la cosa su di me. A Firenze vi ho parlato di un uomo che da qualche anno è qui in Vienna, e che lavora occulto per la gran causa.

— Me ne ricordo benissimo.

— Quest'uomo è nientemeno che il cameriere del giovane duca.

— Oh!....

— E l'imperatore ha in lui una gran fiducia, perchè quell'uomo, che è astutissimo, ha sempre recitato e recita tuttora la parte di odiatore di Napoleone.

— E così?

— E così jeri ho parlato a colui. A giorni il duca va a Schönbrunn. L'imperatore dee trattenersi a Vienna. In questo frattempo il duca vi sarà presentato. Sappiate che il giovinetto vi ha veduto molte volte, e sa chi siete, e in un ritratto in miniatura fatto a suo padre quand'era colonnello, parendogli di contemplare la vostra medesima faccia, è tutto acceso d'entusiasmo, e di ciò ne parlò spesso al cameriere nostro amico; e gli disse più volte che gli sarebbe tanto piaciuto di conoscervi davvicino.

— Tutto va bene, ma eppoi....

— Eppoi.... Voi dovete approfittare dell'entusiasmo del giovinetto, parlargli di suo padre, dirgli che la Francia lo aspetta, che si attenta alla sua

Digitized by Google

vita.... Il cameriere penserà al resto. Egli tiene presso di sè un passaporto. Il duca dee passar per suo figlio. Così fuggiranno insieme a precipizio. In Francia tutto è pronto, e nulla affatto ne trapela fuori di quel centro tenebroso, ove quelli che dovono operare stanno celati — fra pochi giorni tutt'Europa rimarrà stupita e percossa. — Carlo X sarà morto, Alessandro di Russia non vivrà più; codesto imperatore sarà spacciato anch'esso. Parrà davvero un'epidemia fulminante di teste coronate.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Il Duca di Reistadt — Il ritratto in miniatura — Il parco di Schönbrunn — L'alcova davidica e la prigione — Abbandono del principe E.... B.... Un bacio sulla fronte del Duca di Reistadt — Parole della contessa B.... C....

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Il giovane duca di Reistadt trovavasi a Schönbrunn nel maggio del 1825. Contava allora quindici anni d'età. L'intelligenza di lui era precocemente sviluppata, come il suo corpo; la statura era però troppo alta, e nella gentilezza eccessiva delle forme già si tradiva quella gracilità ammalata, che doveva troncare così presto la sua vita.

Nel suo volto, coloro che avevano conosciuto dappresso Napoleone non trovavano nessuna traccia del poderoso stampo paterno. Maria Luigia, che, contro genio e paurosa, era giaciuta nel letto maritale, riprodusse in quelle del figlio le sole proprie sembianze. È un fenomeno che avviene sovente; la madre che aborre il marito, par che si rifiuti

Digitized by Google

a rifletterne nei figliuoli la immagine odiata. Il giovane duca però ardeva del desiderio di assomigliare al padre, e guardando sè stesso nello specchio, e confrontandosi coi ritratti paterni, si affannava per illudersi e per credere quel che non era. In uno di quei giorni, rivolgendosi al cameriere che lo stava guardando: Non vi pare, gli chiedeva, che ora che ho quindici anni cominci ad avere anch'io le fattezze di mio padre....? Il nonno continua sempre a dirmi di no, e non sa che dolore mi dà egli. Voi che avete militato sotto mio padre, lo avrete veduto qualche volta! — Moltissime volte e a lungo, rispondevagli il Bickinkommer. — E dunque? — Io trovo invece, proseguiva il cameriere, che ora gli somigliate un po', e quando avrete venticinque anni, gli assomiglierete del tutto. Anche vostro padre non fu sempre eguale a sè stesso, e come ebbe tre età, ebbe anche tre faccie.

— Ciò mi fa piacere, perchè il nonno non deve averlo veduto che tre o quattro volte; e voi in questo dovete saperne più di lui.

— Tant'è vero quel che ho detto, che adesso mi par di scorgere nel viso di V. A. quache cosa di ben somigliante a quella dama che cavalca sempre vestita da uomo, e che desidera tanto di vedervi e di parlarvi.

Il giovine duca a queste parole cavò da uno

Digitized by Google

stipo un astuccio d'oro, lo aprì, e contemplò a lungo quel ritratto in miniatura di cui già abbiamo parlato, e, dopo averlo baciato: — È vero, esclamò, è proprio tal quale. Oh come parlerei volentieri a quella signora! Se la vedessi, certo che non saprei trattenermi dall'abbracciarla, perchè mi parrebbe d'abbracciar mio padre.

— Volete vederla?

— Lo permetterà poi il nonno?

— Se volete vederla, non domandatelo a S. M.

— Ma e allora?

— Ci penserò io.

— E se l'imperatore lo sapesse, guai per voi!

— Non pensate a me.... eppoi non è necessario ch'ei lo sappia.

Il giovinetto stette silenzioso, e meditabondo qualche momento, poi chiese accigliato:

— Ma perchè voi desiderate ch'io veda quella signora?

— Per amor vostro, e per l'amore che porto al vostro gran padre....

— Voi?

— Che volete dire, altezza?

— Ci fu chi mi susurrò all'orecchio che voi odiavate mio padre....

— Chi è stato?

— Non ve lo dico, ma fu un servitore che mi voleva bene. Anzi io ne parlai al nonno, che mi rassicurò....

Digitized by Google

— E invece il nonno crede che io porti odio alla memoria del padre vostro. Ecco perchè son qui.

Il giovinetto guardò a terra impensierito.

— Ma, soggiunse poi, credete voi che l'imperatore non mi voglia bene?

— Lo credo.

— Ma voi dunque?....

— Io ho voluto venire a starvi presso per vegliare, come un cane fedele e forte, il figlio infelice dell'uomo che ho adorato e adoro.

Il duca non rispose, chinò la testa, e, quando la rialzò, aveva gli occhi pieni di lagrime.

Anche il Bickinkommer era commosso, e fu per abbracciare il giovinetto; soltanto si trattenne per rispetto.

— Volete dunque vederla quella signora? ripetè poscia.

— Sì, a qualunque costo, rispose il giovane.

— Ebbene, domani la vedrete. Ella verrà a cavallo nella parte più remota del parco. Or badate che di ciò dev'essere serbato il più profondo segreto.

— Non sarà mai ch' io abbia a tradire chi ha tanta venerazione per la memoria del padre mio.

Ciò statuito, nelle ore di libertà che il Bickinkommer aveva tutti i giorni, recossi a Vienna, si trovò col Borsa, con lui stabilì che il giorno dopo la contessa si recasse nelle ore calde nel parco

Digitized by Google

di Schönbrunn, e là si fermasse dov'era un gruppo di annosi platani situati nella parte più lontana dal castello.

— Ora dovresti venire anche tu dalla contessa, disse il Borsa all'amico, per prendere di presenza con lei gli opportuni concerti.

— A me non conviene per nessun conto metter piede nelle sue stanze. Qui a Vienna non c'è cameriere o portinajo che non faccia la spia. Qualunque più esagerata cautela non è mai soverchia, ed io son troppo noto qui. Senza dubbio che sarebbe opportunissimo ch'io potessi parlare alla contessa, anche per sapere di che cosa vorrà intrattenere il duca, e per preparare tra noi tre il discorso che dovrà fargli, onde metterlo in entusiasmo e persuaderlo a partire con me. Ma tu farai anche la parte mia. Del rimanente, spero bene, perchè il giovinetto sente un trasporto indicibile per questa donna, ed è, sebbene quasi ancora fanciullo, di sì fermo carattere, che se arriva a prendere un partito, non lo abbandona mai più, qualunque fosse il pericolo a cui potrebbe andare incontro. Addio dunque; va da lei, e che tutto sia fatto col sistema napoleonico; in fretta in fretta, voglio dire, senza dar mai tempo al tempo.

Il Borsa andò dalla contessa: concertò seco quel che si aveva a fare. A buoni conti in quel dì stesso ella fece una passeggiata di ricognizione

Digitized by Google

nel parco di Schöbrunn; vide il gruppo indicato dei platani annosi, e senz' altro, di buon trotto, ritornò a Vienna.

Pranzò, come di consueto, col principe E... B..., e dopo pranzo, un po' accesa dal generoso Tokay, fu tentata di mettere a parte il principe della visita che doveva fare il giorno seguente.

Il principe E.... B...., che era un giovane d'ingegno vivacissimo ma di veduta calma e sicura, scorgendo in ogni parte assai bujo il cielo politico, e ancor dolorosissime le piaghe delle imprese non riuscite, e più che mai desti e vigili gli odj dei governi minacciati, aveva pensato trarre il maggior partito possibile dalla propria condizione, dalla ricchezza, dall' ingegno versatile, dall'avvenenza, dalle donne che gli morivan dietro, in cospetto delle quali, mettendo a fascio principesse e mercantesse e cuoche, non rispettava che il solo blasone della bellezza, e anteponeva il cader morto di stanchezza e di ebbrezza in un baccante convitto o in una alcova davidica, piuttosto che languire in una prigione a tempo indeterminato.

— Cara contessa, le disse, vorrei sapere che cosa credete di far voi con questa vostra visita imprudentissima al duca di Reistadt. So bene che avete tutte le ragioni di palpitare per tutto ciò che sa di Napoleone. Ma non è il momento questo. Siete una gran dama, siete ricca, bella,

Digitized by Google

divina; godetevi dunque in santa pace questi preziosi doni della natura e della fortuna, e non andate negli ospedali a stuzzicare la febbre petecchiale. Per carità, fate a modo mio. Lasciate in pace quel disgraziato fanciullo, che per codesta vostra imprudenza potrebbe andare incontro a dei guai serj.

— Ho risoluto, e nessuno mai mi smoverebbe.

— Ed io domani, vi parlo schietto, lascio Vienna, perchè, se mai nascesse qualche imbroglio, non vorrei passare per un pazzo.

— E costoro sono uomini! proruppe la contessa balzando in piedi e mettendosi a passeggiare.

— Avete detto benissimo. Siamo uomini, e appunto perciò non si vuol scaricare il fucile quando l'aquila è fuori del tiro.

Il principe continuava tranquillamente a bere, e la contessa passeggiava innanzi ed indietro coi movimenti della pantera. Ma a un tratto si fermò, si collocò dietro la sedia dove stava il principe, e:

— È proprio vero che domani partite? gli disse poi con accento raddolcito, e mettendogli una mano sul capo.

— Dipende da voi.

— Vale a dire?....

— Non andate dal duca.

— Ei già mi aspetta, e non vorrei che il figlio di Napoleone mi disprezzasse.

Digitized by Google

— E allora io parto.

In quel momento essendo giunti alcuni amici del principe, quel dialogo fu lasciato in tronco. Poco dopo la contessa ordinò al cameriere che facesse attaccare, e, senz'altro, salutando gli amici comuni, uscì.

La contessa B... C... amava il principe E... B...; con ardore lo amava, più che non avesse amato il giovane conte.... ch'ella aveva voluto sposare per forza...; ma il suo amore non era fatto di affetto sincero e gentile. Già lo dicemmo; ella poteva essere assomigliata ad una Cristina di Svezia, pronta, per orgoglio, a sacrificare l'amante che avesse trovato o infedele o ingrato. Il principe E.... B.... era stato lusingato dall'amore della contessa, e per l'alto suo stato, e per la celebrità che circondava il suo nome, e per la bellezza eccezionale e gli eccezionali costumi; ma, come oppresso dal troppo e stancato da quell'alterezza virile ond'essa comportavasi con tutti, e qualche volta anche con lui, un bel dì, a Firenze, credette bene svincolarsene e riavere la propria libertà. La contessa, come in addietro fu narrato, ne ebbe un gran dolore, e quando il principe, per gentilezza, le scrisse una lettera, simulando qualche cosa che pareva pentimento, essa gli rescrisse perdonandogli come una sovrana in trono che riaccolga un ministro caduto in disgrazia. A Vienna, gli amori

Digitized by Google

eransi rinnovati, ma se da parte della contessa con maggior forza di prima, da parte del principe, piuttosto per convenienza che per altro; egli voleva una libertà indefinita; ella ambiva di essere tiranna dispotica; perciò non era punto sperabile che l'accordo potesse continuare; e in quanto al principe, spiava ogni occasione per tagliare ogni legame. Egli sapeva che se la contessa pretendeva obbedienza e devozione dagli altri, per sè quasi ostentava, anche quando non ci fosse stata la necessità, di non voler piegarsi mai agli altrui desiderj. Fece dunque quel che fece: e ottenne l'intento; chè in quella medesima notte ricevette una lettera dalla contessa, dove era detto: — Partisse pure, s'ei voleva partire, chè anzi lo esortava a ciò, non volendo ch'egli, per cagion sua, fosse per incontrare alcun pericolo. Amare gli uomini forti e intraprendenti; non poter più sopportare gli oziosi e gli inetti, e però andasse in pace.

Il principe sorrise, rescrisse con gentilezza ironica, e tutto fu finito.

Narrare le furie della contessa è inutile; soltanto diremo che s'ella fosse stata imperatrice delle Russie, come Caterina, il principe E... B... sarebbe stato deportato in Siberia. Così invece ella dovette accontentarsi di placare tanta ira deviandola e gettandosi più deliberatamente nell'impresa vagheggiata.

Digitized by Google

E il dì dopo fu a Schönbrunn.

Il duca di Reistadt, tra la smania di vedere la contessa e la paura d'incorrere nella collera del nonno, aveva tutta notte sofferto di veglia. Quando si alzò, era acceso di stanchezza nel viso; la qual cosa, contro il consueto e per chi non sapeva nulla, gli dava l'aspetto d'una rigogliosa floridezza. Fu agitato l'intera mattina nell'aspettazione dell'ora convenuta, che finalmente venne. Tra l'altre cose era stato inquieto, perchè spesse volte il conte Driechtestein, che era il direttore de'suoi studj, e il capitano Foresti, suo maestro, lo accompagnavano anche in quelle passeggiate solitarie di Schönbrunn. Per fortuna in quel dì ciò non avvenne, e alle due il giovane uscì col cameriere, dirigendosi al gruppo de'platani.

La contessa caracollava da qualche minuto in quelle vicinanze, e da lunge vide i due che venivano.

Anch'essa era sinceramente commossa — la passione per Napoleone in lei era verace, e il pensiero che fra un istante avrebbe abbracciato il figliuolo del grandissimo tra i guerrieri la metteva in esaltazione. — Il duca, quando il cameriere gli disse: « Ecco la signora, » fece un movimento in tutto il corpo, come chi è percorso da brividi. Insieme con tutte le altre circostanze che aggiungevano gravezza e solennità a quell'intervista

Digitized by Google

preparata di sotterfugio, c'era che nel giovinetto, in quell'età dello sviluppo corporeo, aveva già cominciato a serpeggiare, a sua insaputa, alquanto di quell' ardore arcano che rende attraenti i due sessi. L' interesse vivissimo che in lui aveva provocato quella eccezionale signora, fece che il sangue gli si accendesse repentinamente per una simpatia speciale, che era già amore, e che forse ad esplodere con tutta la sua espansione poderosa, sarebbe bastato che il giovinetto avesse per lo meno l'età della contessa.

Questa, quando il duca le fu presso, si mise nell' atteggiamento di chi vuol discendere da cavallo.

— Non discendete, le disse allora il Bickinkommer. Se qualcuno vedesse, potrebbe accrescere i sospetti. Così, stando a cavallo, perchè queste passeggiate sono aperte al pubblico, si potrà sempre dire, dato qualunque sinistro accidente, che voi eravate qui per diporto, e che v' incontraste per caso nel duca.

Ella, senza rispondere, rimise tosto il piè sinistro nella staffa, e si tenne in sella.

Il giovane duca, quando le fu presso, le strinse la mano, baciandola con trasporto, senza potere articolar parola.

La contessa s' inchinò allora fino alla fronte del giovinetto, sulla quale depose un bacio lieve.

Digitized by Google

— La Provvidenza, disse poi, ha voluto che noi ci incontrassimo qui. Adorate la Provvidenza, e obbedite a' suoi arcani consigli. Chi fu il più grande degli uomini? Vostro padre. Chi fu il più grande benefattore degli uomini? Vostro padre. Chi lo ha fatto morire nella più disperata solitudine?.... Voi lo sapete. La Provvidenza v'intima dunque di far la guerra ai nemici del padre vostro. Voi non dovete avere altro pensiero che questo. Fuggite da questa corte, dove la vostra vita sarà presto insidiata. Non credete alle carezze di nessuno. Son tutti bugiardi, falsi, traditori. Avete quindici anni, avete già l'apparenza di un giovane fatto; la natura fu gentile con voi donandovi quell' avvenenza, che vi accaparrerà la simpatia dei Francesi appena che la vostra faccia brillerà al sole nella loro grande capitale. So che avete ingegno e studj e coraggio. So che amate la vita del soldato. Siate pari dunque al vostro stato, alla vostra fortuna, e fate per ora tutto quello che vi dirà di fare quest' uomo (e additava il cameriere), il quale se per tanto tempo sta vicino a voi deludendo la sospettosa vigilanza di tutti, è un indizio manifesto che la Provvidenza vi assiste, e che per mezzo vostro vuole che in Europa la giustizia ricompaja e l'umanità respiri da tanta tirannia. Addio, giovinetto fatale; addio o figliuolo dell' idolo mio; addio, o re di Roma; fra pochi

Digitized by Google

anni ho fermissima fede ch' io potrò dire, al cospetto dei vostri eserciti: Addio, Sacra Maestà Imperiale.

E così dicendo, visto a qualche distanza un nugolo di polvere che avvolgea cavalieri e cavalli, senza più diede di sprone al proprio, e partì di gran galoppo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

Una lettera di Nesselrode — Un' altra dello Czar a Francesco I d'Austria — L'inondazione della Newa e la catastrofe.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

Intanto che succedevano a Vienna i fatti raccontati, un giorno giunse da Pietroburgo una lettera confidenziale del conte di Nesselrode al principe di Metternich, nella quale venivagli detto: « Avere le più fondate ragioni per credere, esistere in Europa una *Società segreta*, più terribile e più assassina di tutte le altre note; avere scoperto che in Pietroburgo da molto tempo viveva uno de' suoi più deliberati emissarj; e, per conseguenza sospettare, ne dovessero esistere anche a Vienna e a Parigi. Facesse pertanto ricercare dappertutto per iscoprire le traccie d'una congiura, che minacciava tutti i troni d'Europa. » Il principe di Metternich, che pretendeva di avere il dono celeste di saper tutto prima degli altri,

Digitized by Google

credette, dispregiando, che il conte di Nesselrode avesse sognato: crollò il capo a quella lettera, facendo tuttavia, per tutto quello che potesse avvenire, chiamare il direttore di polizia, a cui diede degli ordini vaghi perchè mettesse alle vedette i suoi agenti più esperti.

In quel dì stesso il principe di Metternich fu chiamato al palazzo imperiale.

— Mi stupisco, gli disse l'imperatore un po' grave, che io debba sapere molte cose prima di voi.

— Oggi stesso, gli rispose Metternich, io mi sarei presentato alla Maestà Vostra per significarle che già ho dato gli ordini per iscoprire se qui in Vienna vivano degli uomini manipolatori di cospirazioni.

— Siete venuto un po' tardi. Io ne conosco più d'uno, e gli ordini li ho già dati io.

L'imperatore, che conosceva la superiorità intellettuale di Metternich, e sentiva d'aver bisogno di lui, di tanto in tanto godeva di sottoporlo a qualche umiliazione, perchè non credesse d'esser troppo cresciuto di prezzo.

— Ma quel che è peggio, proseguiva l'impetore, si è che per colpa vostra avevamo introdotto in casa il serpente avvelenatore. Il cameriere del duca di Reistadt, che voi ci avete tanto raccomandato, è precisamente uno di quei cospiratori, e di che forza!

Digitized by Google

Il principe di Metternich a queste parole rimase sbalordito.

— Ma come mai ciò può essere? soggiunse poi.

— Il come ve lo dirò con più comodo. Ora, per farvi vedere che non sono punto in collera con voi, perchè vostro debito è di provvedere a quanto succede fuori dell'impero e non dentro, voglio mettervi a parte di un alto segreto. Leggete questa lettera: è dell'imperatore Alessandro.

— Ma come mai?

— Leggete.

Il principe lesse a mezza voce:

« Cugino imperiale!

« Fu attentato alla mia vita. Ma qui in Pietroburgo nessuno lo sa, fuorchè il conte di Nesselrode, al quale ho imposto il più rigoroso silenzio. La notizia di certi delitti, fatta pubblica, li rende contagiosi, onde è meglio coprirli colla cenere.

« L'assassino fu un giovane che io aveva colmato di benefizj, ma questo non vuol dir nulla. Quanto importa è che sappiate com'egli avesse un amico fidatissimo, il quale probabilmente era suo istigatore e complice. Costui, per certe notizie, deve ora essere in Vienna, e si chiama *Borsa*. Questo scritto non sia letto che da voi; non vi dico altro, e Dio vi salvi. »

Dopo questa lettera, la necessità di ritornare

Digitized by Google

a Pietroburgo è adesso per noi diventata imperiosa. Si tratta di conoscere per esteso quello che lo czar e Nesselrode esposero algebricamente.

Ma qui torna opportuno che i lettori si ricordino della famosa inondazione della Newa da noi descritta piuttosto bene che male; si ricordino, come allora abbiamo insinuata l'idea, che forse, senza quella inondazione, quantunque affatto inconsapevole di politica e di società segrete e di amori imperiali o comuni, non si sarebbe maturato quella catastrofe che ora stiamo per raccontare. Attenti dunque.

Il cavaliere Suardi, fin da quando recossi per la prima volta a Pietroburgo, onde riuscire ad ottenere qualche carica presso la Corte imperiale, ed avere così agio di star vicino allo czar, teneva dal comitato della Società della Libia d'oro il mandato d'ucciderlo (son cose che abbiam ripetute più volte, tanto ci preme che la memoria dei lettori si tenga in credito); ma noi siam d'opinione che, per quanto a lui stesse a cuore di ristaurare l'impero napoleonico, per quanto odiasse le colonne maggiori della così detta Santa Alleanza, per quanto gli premesse di mantenere il giuramento pronunciato al cospetto dei socj in un convegno straordinario che si tenne a *Campione* (villaggio eccezionale, che, appartenendo alla Lombardia, si specchia nel Ceresio, lago svizzero);

Digitized by Google

per quanto si sgomentasse al pensiero che i socj potessero mai riputarlo un vile: siam dunque di opinione che lo czar non sarebbe mai stato immolato dal suo pugnale.

Molte volte anche dalle più deliberate Società segrete furon dati di questi mandati estremi ad uomini deliberatissimi, ma rarissime volte vennero eseguiti. Se non c'è una passione individuale e concentrata, che accenda il furore di un uomo nato onesto e naturalmente ripugnante all'assassinio, non è facile di trovare un carattere d'uomo così eccezionale che colla mente calma s'induca ad uccidere un altr'uomo. Ma, per accidente, il Suardi era diventato geloso dello czar, e i disastri portati dall'inondazione della Newa, come avevan distrutto case e palazzi situati nella parte più bassa di Pietroburgo, così avendo abbattuto anche il palazzo Dinoff, la famiglia del barone, per tutto il tempo che si lavorò ai ristauri, venne ricoverata nel palazzo imperiale; non perchè ciò fosse necessario, tutt'altro; ma perchè l'imperatore aveva voluto approfittare di questa occasione per aver più vicina a sè quella famiglia, e potere così, senza esser veduto dal pubblico e a tutte le ore, passare dai proprj appartamenti a quello dove stava la baronessa Dinoff colla figlia Olga. Decisamente, lo czar, come era stato innamoratissimo della madre, così, giacchè ella aveva avuto l'im-

Digitized by Google

prudenza di partorire una figliuola che a sedici anni doveva essere tanto appariscente e cara, si converse alla figlia, approfittando del diritto di trapasso, e se ne invaghì con quella smania frettolosa che può avere un uomo di quarantott'anni, che, guardando atterrito la prospettiva del futuro inverno, vuole intanto godere in tutta fretta le delizie fattizie e i caldi transitorj dell' estate di san Martino.

Il Suardi si era accorto di ciò da qualche tempo; aveva veduto più volte l' imperatore baciar la fanciulla, senza che questa potesse nè osasse involarsi alle sue carezze, che ella aveva il diritto di credere affatto paterne. Prima della famosa inondazione, lo czar non recavasi in casa Dinoff che una sol volta al giorno, e sempre a quell'ora fissa; onde il Suardi, potendo sempre vedere quel che avveniva, pur tra il dispetto, si tranquillava avendo ognor continue le prove del profondo affetto della fanciulla. Ma allorchè la famiglia Dinoff si ridusse nel palazzo imperiale, lo czar poteva entrare negli appartamenti tutte le volte che avesse voluto; ed il Suardi, riscaldando l' immaginazione coll'amore e col sospetto, credea vedere tali scene, che lo facevano trasalire, e lo rendevano cupo fino alla disperazione. Egli viveva certissimo dell'amore e della fede di Olga, ma siccome per sua disgrazia conosceva molto il mondo e moltissimo la natura

Digitized by Google

umana e la sua fragilità; e sapeva, per esperienza, come non troppo rare volte le donne, per quanto fieramente innamorate di un giovane, se il giovane prediletto sia assente, se l'uomo che s'intrude, durante quell'assenza, abbia dei prestigi eccezionali o di natura o di condizione, e sia astuto ed abbia l'arte di ammaliare, è assai facile che si lascino portar via dall'occasione rapace, quando mai abbian caldo più del solito e l'ardore corporeo loro incendii la testa; viveva sempre tormentato da questo pensiero, al quale non dava nessun conforto quell'altro, che le donne, se possono cedere per inavvertenza, c'è poi sempre la certezza del loro rimorso e delle lagrime loro.

Un giorno, recatosi il Suardi presso i Dinoff, trovò la baronessa madre tutta scombujata. Egli non osava interrogarla; ma essendo passato molto tempo senza veder mai a comparire la Olga, che di solito stava sempre presso sua madre, non potè trattenersi dal chieder conto di lei.

— È nella sua camera che piange dirottamente, rispose la baronessa; e interrogata da me, non volle rispondere.

Il Suardi non aveva mai palesato nulla; e gli altri, ad eccezione della madre, non sospettavan nulla. In quel dì però il Suardi non seppe dominarsi, e balzando in piedi tutto stravolto:

— O Dio! esclamò, che mai può èssere avve-

Digitized by Google

nuto? Oh permettetemi, baronessa, che le parli io.... a me dirà tutto.

— A voi e non a me? ella rispose guardandolo fisso.

— Perdonate, soggiunse il Suardi, talvolta le figlie, per timore e per soggezione, tacciono alle madri quel che direbbero all'ultimo amico di casa.

La baronessa era sì agitata, che senza pensar molto alle convenienze:

— Ebbene, gli disse, se sapete riuscire a farla parlare, parlatele.

Ciò dicendo uscì, e tornando colla figlia, ch'era tutta molle di pianto:

— Dirai a lui quel che non hai voluto dire a me?

— O madre, lasciate ch' io taccia.

— Ma e perchè ciò? proruppe il Suardi con accento iracondo.

— Ebbene parlerò, quantunque mi sia stato ingiunto di tacere.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVIII.

Lo Czar e la Olga — L'umana ambizione — Il dono dello Czar — Le distanze scomparse — Nesselrode e il medico delle carceri.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXVIII.

La madre di Olga, avendo indovinato l'amore dello czar, era tormentata simultaneamente, e dall'affetto materno sempre costante, e dalla gelosia, che, qualche volta, le faceva provare delle tentazioni fuggevoli di dispetto e d'avversione per la figliuola, originate dal sentimento, ma che essa dominava poi colla forza della volontà, comunicatagli dalla ragione. Per queste cose, quando ebbe un vago sospetto della simpatia esistente tra il Suardi e la propria figlia, invece di sentirne quel disdegno che nelle consuete circostanze della vita le avrebbe sollevato in petto l'alta sua condizione, sentì nel cuore una specie di sollievo; con che si spiega quella sua condiscendenza a concedere che la figlia si manifestasse al Suardi.

Digitized by Google

Finse dunque di uscir dalla stanza, e la lasciò sola con lui.

— E perchè dunque piangete? le chiese tosto il Suardi tra ira e pietà e crepacuore.

— Promettetemi di non dir nulla a nessuno, fuorchè a mia madre.

— Prometto tutto, ma parlate.

— L'imperatore....

— E che dunque avvenne?

— Come il suo grand'avo sposò una donna che non era di stirpe reale, così egli vuole imitarne l'esempio, sposando me.

— Come?... vuole? e chi può voler questo, se non lo volete anche voi? Ma e che cosa gli avete risposto?

— Alle sue parole io rimasi come percossa dal fulmine, e non risposi nulla.

— Ed egli?

— Egli mi lasciò, ingiungendomi di non dir nulla per ora a nessuno.

— Ma voi lo amate? proruppe il Suardi con un accento pieno di ironia sanguigna.

— Potete voi crederlo, ingrato? Avrei versato tante lagrime se ciò fosse?

— Ma perchè sul suo viso imperiale non avete gettato un insultante rifiuto, come si getta un guanto di sfida?

— Avevo paura.

Digitized by Google

— Di che?

— Non lo so, ma avevo paura.

A questa parola ripetuta dalla fanciulla, il giovane Suardi diventò pallido come la morte. Ma perchè ciò? ecco il perchè. Egli sospettò che la fanciulla non avesse avuto il coraggio di rifiutare quel seggio eccelso; ed era vero. Il mistero della natura umana fa spesso rabbrividire; come rabbrividì il giovane sventurato, al cospetto della sua Olga tutta quanta invasata d'amore, ma pur concedente un lieve spiraglio aperto alla tentatrice ambizione; e le lagrime stesse di lei erano inesplicabili come la sua paura.

La mano di Olga, che il giovane teneva stretta nella propria, la lasciò cadere senza parlare; uscì dalla stanza senza parlare; e fuori che fu, tenendo strette le tempia con ambe le mani, come chi è in preda a spasmodici dolori, passeggiò lentissimo per alcuni minuti lungo gli atrj del palagio imperiale.

Stato così per qualche tempo, uscì dal palazzo, si recò alla propria dimora, vi bevette un bicchiere colmo di rhum: lo bevette per cercar di placare lo spasimo onde era accasciato; ma i liquori forti non cangiano lo stato dell'animo, quando è agitato da una passione profonda, ma comunicandogli invece un'esaltazione ubbriaca, la esagerano, e spesso la rendono furiosa. In questa condizione, essendo

Digitized by Google

caduto per caso il suo sguardo sovra un astuccio aperto, dov'era uno stiletto inciso in niello donatogli dallo stesso imperatore, lo prese così come se lo facesse per un moto meccanico; poscia uscì, e discese barcollante le scale. Quando fu sulla pubblica via, diede un' occhiata al cielo che annottava, e passeggiò per qualche tempo nelle strade più remote di Pietroburgo. Tornò poi al palazzo imperiale; la notte era già alta; il cielo tutto stellato, limpido, cristallino, com'è il cielo di Russia nelle belle notti estive. La luna inondava i grandiosi atrj del palazzo. Il Suardi si recò un momento all'ingresso dell'appartamento Dinoff, poi retrocesse come pentito; attraversò l'ampio cortile, diede un' occhiata alle finestre degli appartamenti imperiali, nelle cui vetriere i raggi lunari si confondevano colla luce rossastra che ne usciva. Salì, s'incontrò con ufficiali di servizio, con ciambellani, con servitori; ma egli era conosciuto, e tutti sapevano come l' imperatore sovente lo facesse chiamare presso di sè.

Alessandro aveva l'abitudine di pranzare ad ora tardissima; stava per lo più sempre solo, e quando il cupo umore lo investiva, non potendo sopportare la presenza dei camerieri, aveva fatto disporre un congegno meccanico, pel quale, allorchè sonava il campanello, le vivande gli venivan sporte sulla mensa senza che uomo comparisse. Allorchè finiva

Digitized by Google

di pranzare era sovente già notte alta; come quando l'abbiam visto per la prima volta a Verona nel palazzo Canossa, trovandosi solo, aveva l'abitudine di star sempre in manica di camicia.

Nell'estate, dopo pranzo, accendeva la pipa, e usciva su di un terrazzo a passeggiar tutto solo, pensando e fumando. Su quel terrazzo rispondevano tre grandi aperture, una delle quali metteva in un corritojo. Il Suardi, che conosceva tutte le parti degli appartamenti imperiali, e sapeva le abitudini dello czar, per quel corritojo uscì sul terrazzo. La combinazione volle, che lo czar, passeggiando, si trovasse precisamente faccia a faccia col Suardi, nel punto che questi si presentò.

Coloro che han letto le biografie di Alessandro. sanno com'egli soffrisse di lipemania. Affabile per natura e apparentemente buono, diventava intrattabile quand'era assalito dal tristo umore. Quella sera aveva pranzato affatto solo, e non aveva voluto vedere nessun servo; indizio di torbida marea; però, quando vide il Suardi:

— Perchè siete qui? Chi vi ha chiamato? gli chiese con voce asprissima.

— Nessuno mi ha chiamato. Ma dovendo parlar subito a Vostra Maestà, sono venuto io qui di mia voglia.

Lo czar rimase colpito dall'eccessiva franchezza del Suardi, e come avviene quando improvvisamente

Digitized by Google

si è assaliti da un fatto che non si sa spiegare, che non si trovano in sul subito nè parole nè partiti, si tacque guardando al chiaro di luna la faccia stravolta del Suardi, e questi proseguì il suo discorso.

— Vengo per dire alla Maestà Vostra quello che la baronessa Olga non ebbe il coraggio di dirvi.

— Che?

— È precisamente così — Maestà — Colei rifiuta gl' imperi. V. M. mi comprende; colei ha giurato fede a me solo. A me, perchè ho ventiquattro anni, ed ho la testa coperta di capelli inanellati.

Lo czar aveva quarantott'anni compiuti, ed era calvo. Onde alle parole insultanti del Suardi, preso da un soprassalto d' ira irresistibile, non seppe dominarsi, e gli diede uno schiaffo. L' etichetta era scomparsa.

Il Suardi, insanito, alzò la mano anch'esso per percuotere la faccia imperiale.

Il figlio del figlio d'un cocchiere e l'autocrata di tutte le Russie, imperatore e papa, ed arbitro dell'Europa, eran diventati egualissimi in faccia l'uno dell'altro. Ogni distanza era scomparsa. La passione li aveva avvicinati, ma, come due comete che s'incontrino, per sfracellarsi nell'orrendo urto, e dividersi per sempre.

Lo czar aveva statura assai più alta del Suardi,

Digitized by Google

era più ampio di spalle, era senza confronto più forte. Il Suardi si trattenne, e: — Non mi degno di ripetere l'atto villano, soggiunse — chè io son ben più di un imperatore — e trasportato dalla passione, dall'insulto, dall'ebbrezza, e nel tempo stesso come per rimettersi in dignità:

— Sapete chi son io? — continuò — Io sono uno di quelli che hanno il mandato di rovesciare tutti i troni d'Europa. Forse in questo momento i vostri coronati colleghi son morti tutti. Ed ora tocca a voi. Riprendetevi ora quel che mi avete donato.

E istantaneamente, cavato quello stiletto già avuto dallo czar, e che mandò un guizzo lunare, si scagliò addosso all'imperatore.

Fu il fatto di un minuto secondo. Alessandro travide, si scansò, fermò poderosamente la mano al Suardi, ma, nell'atto periglioso, ebbe la destra scalfitta lungo il palmo. Qui avvenne una lotta disperata; ma lo czar, presa una seggiola, la lasciò cadere di tutta forza sulla testa del Suardi, che cadde stramazzone.

Gli è strano come lo czar, mentre avrebbe potuto fare accorrere, gridando, soldati e servi, volle sempre esser solo. Caduto il Suardi, e visto che non si moveva, entrò in camera, prese un lume, uscì per guardare il Suardi, al quale toccò il cuore che palpitava toccò la faccia che era ro-

Digitized by Google

vente; poscia, alzatolo di peso, lo trasportò dentro, e lo adagiò sovra un letto. Chiusa la camera, tirò il campanello. Comparso un ciambellano:

— Mandate, gli disse, a chiamare subito il conte di Nesselrode.

Questi non tardò a venire; entrò tosto dallo czar, il quale con una calma, che tanto più era glaciale quanto più era apparente, gli raccontò l'avvenuto, conducendolo nella stanza dov'era il Suardi.

— Ed ora che pensate di fare, Maestà?

— Tacere.

— Ma e questo giovane?

— Venga il medico delle carceri, trasporti costui nell'ospedale dei detenuti; se muore, muoja: se guarisce, sia deportato in Siberia. Ma sopratutto, il più profondo silenzio. Andate; il medico venga per la porta segreta del palazzo; si prenda questo corpo, e voi farete il resto.

Nesselrode partì; lo czar uscì poco dopo, e discese calmo negli appartamenti della baronessa Dinoff. Parlò come il consueto; quando taluno chiese del Suardi, egli non fece altro che guardare il volto di Olga, che gli parve contraffatto, e tacque. Trascorsi alquanti dì, e la famiglia Dinoff non vedendo più comparire il Suardi, pensarono di mandare alla di lui casa a chiederne conto, ma in quel punto stesso il servo entrò da loro a chiedere se mai avessero veduto il suo padrone.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

Il generale Tetisceff — Il conte Driechtestein e il capitano Foresti — Il Duca di Reistadt rimasto solo a Schönbrunn — Il cacciatore misterioso e la civetta storica.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

All' alba che seguì l'orrida lotta tra il Suardi e lo czar, questo non pose tempo in mezzo a scrivere all' imperiale cugino Francesco I la lettera confidenziale che conosciamo. — Il generale Tetisceff ne fu il latore, senza conoscere, già si intende, come un cane fedele, quel che era chiuso nella sporta. — Ebbe l'ordine di viaggiare a rompicollo, senza sostare un tratto, e di aspettare a Vienna finchè l'imperatore gli avesse ingiunto di ritornare a Pietroburgo.

Le rivelazioni istantanee fatte dal Suardi, in quello stato in cui lo vedemmo di furibonda ebbrezza, spiegavano di tratto molte incognite che tormentavano da gran tempo la czar. — Egli aveva attinte tutte le notizie possibili intorno alle

Digitized by Google

Società segrete d'Europa, e aveva potuto intravedere qualche cosa anche nel bujo di quella che chiamavasi *la Libia d'oro*, avendo intorno ad essa fin da quando trovavasi a Verona incominciate le più insistenti indagini. — Le parole del Suardi: *Noi abbiamo il mandato di scrollare in un momento solo tutti i troni d'Europa*, lo misero in sulla via della scoperta, e, a buoni conti, credette bene di riferire all'imperatore d'Austria come assentato è certo, quel che a lui sembrava possibile e probabile, anche per sollecitarlo, coll'idea di un pericolo presentissimo, a mettersi sulle traccie di quei consocj del Suardi che a tutti gl'indizj dovevano trovarsi nella capitale dell'impero austriaco, e probabilissimamente nel seno stesso della Corte imperiale.

È facile immaginare come rimanesse Francesco alla lettura di quel foglio inatteso. — Ingiunse al general Tetisceff di fermarsi a Vienna, e mandò a chiamar tosto il principe di Metternich, pago anche questa volta, pur nel colmo dell'ira che lo invadeva, di vedere umiliato colui che si credeva l'unico occhio veggente del suo impero.

Quando il principe fu in sua presenza, senza pronunciar parola, con piglio seriissimo, gli mise tra mano il foglio dello czar.

Il principe, dopo averlo scorso, guardò muto e attonito l'imperatore:

Digitized by Google

— A duecento leghe di distanza, soggiunse allora questi, si sanno i segreti della nostra Corte, mentre qui da imbecilli si dorme il più profondo sonno.

— Si veglia e non si dorme, Maestà; e se lo czar corse pericolo della vita, questo non è altro che un fatto, il quale viene a completare i nostri sospetti; ma le reti son tutte quante tese, e i colpevoli ci cadranno tutti in quel momento preciso che si volevano far crollare tutti i troni d'Europa. — Il direttore di polizia....

— Il direttore di polizia lo farò io stesso per alcuni giorni, lo interruppe bruscamente Francesco. — Questo segreto, per ora non lo dobbiamo sapere che noi due. — Ben ha ragione lo czar. — Guai se trapela nel pubblico che da qualche tempo lavorava ai nostri danni una forza occulta, colla probabilità di riescire vittoriosa.

— Ma intanto si faccia subito arrestare il cameriere del duca di Reistadt, quell'avventuriera che V. M. volle conoscere; e un altro che conosco io, e sulle cui traccie ho messo già qualche bracco.

— Chi è costui?

— Un milionario che, sotto colore di vendere gioje, viaggia tutt'Europa, e s'introduce in tutte le Corti. L'augusta vostra consorte ebbe già una sua vista.

— E voi non mi dicevate ancor nulla?

Digitized by Google

— Parlo oggi per la prima volta, perchè oggi soltanto so con certezza codesto fatto, però vedrete che non si dorme. — Colui alloggia all'Anitra d'Oro insieme colla contessa demente....

— Demente.... demente fino a un certo punto; intanto sfido a trovare una donna più intraprendente e coraggiosa.

— Impadroniamoci dunque tosto di lei.

— Per non saper nulla eh? No. No. Bisogna vedere fin dove vuol arrivare: il principe di Lobkowitz più volte mi chiese il permesso di accordarle una visita al duca di Reistadt. — Il nodo sta qui, e voglio che lo sgruppi lei, e senza che gli venga da me permesso di sorta.

— Credo di aver detto a V. M. che la contessa tutti i giorni galoppa per diporto nei viali di Shcönbrunn.

— Ciò non è a caso.

— Mi pare.

— Ella vorrà parlare al duca in ogni modo.

— Ma ciò non è possibile, perchè il duca esce quasi sempre in compagnia del conte Driechtestein e del capitano Foresti, ai quali jeri ho ingiunto di non permetter mai che S. A. venga a colloquio con quella donna.

— Avete fatto malissimo. — Dovevate prima interpellar me....

— Ho interpretato la volontà vostra.

Digitized by Google

— E invece domani farete venire a Corte tanto il conte che il capitano. — Il duca ha quindici anni, e ne dimostra venti buonamente. — È tempo di lasciarlo uscir solo, accompagnato tutt'al più da qualche palafreniere.

Metternich non parlò.

Il giorno dopo il conte Driechtestein e il capitano Foresti ebbero l'ordine di venir tosto a Corte, per compiere un lavoro di cui l'imperatore avevali incaricati. — Così il duca di Reistadt rimase a Schönbrunn affatto solo, in compagnia del suo fidatissimo cameriere.

Al giovinetto parve di nascere allora; perchè, sebbene il conte direttore de' suoi studj e il capitano Foresti si comportassero seco colla più squisita e rispettosa gentilezza, pur egli non poteva a meno di provare quel tedio inevitabile, che deriva da una specie di sudditanza che un allievo, per quanto augusto, prova verso i precettori che gli stan sempre alle coste, e lo ammazzano di dottrina e di sapienza. — Per di più, dopo quelle due o tre interviste colla contessa, egli erasi davvero invaghìto di lei. — E deliziavasi guardandò continuamente il ritratto in miniatura del proprio padre, quando a diciannove anni era luogotenente d'artiglieria, per riscontrarvi ognora più quella straordinaria somiglianza che gliela faceva sempre più cara e lo rendeva del più tristo umore, allorchè

Digitized by Google

preso in mezzo da' suoi scientifici *secondini*, non gli era permesso di uscir libero colla speranza di vederla e di parlarle.

I direttori della sua mente, del suo cuore e, in un bisogno, anche della sua coscienza, partirono per Vienna alle dieci del mattino. — Il duca di Reistadt, subito dopo, chiamò il cameriere, ossia il nostro amico di vecchia data.

— Oggi finalmente, disse a colui, sono io il padrone qui, e posso voler bene più liberamente a te e a chi mi pare e piace.

— Ma che novità è questa, disse il Bickinkommer, che sì il conte che il capitano debbano essere chiamati a Vienna per rimanervi alcuni giorni?

— La bella e completa novità sarebbe che vi rimanessero per sempre.

— Comprendo benissimo; ma V. A. è troppo giovane.

— Giovane sì...., ma oramai posso studiare da me, senza che coloro mi imbecchino. — Non sono un passero novello io. — Sono il figlio del più grande degli uomini. — Però a quindici anni io debbo per lo meno valere quanto chi ne avesse venti.

— Sarebbe giusto, se S. M. lo volesse.

— Mi sembra che lo voglia.

— Per quali indizj?

Digitized by Google

— Ma e che cosa vuoi che coloro abbiano a fare a Corte? È un pretesto, credilo a me. — Oramai son un uomo; per dio, sono più alto dell'imperatore; ed anche più di te....

— Va bene. — Ma è al giorno della nascita che si guarda.

— Leibnitz a sedici anni insegnava già calcolo sublime all'università di Gottinga: me lo disse lo stesso conte Dietrichstein.

— Aveva dunque un anno più di voi, Altezza!

— Ma insegnava anche calcolo sublime.... la più alta sfera della scienza....

— Capisco. — Ma non avrebbe potuto far da testimonio in giudizio, ma non gli si sarebbe concesso di prender moglie, ma non gli era possibile amministrare i proprj beni, se fosse rimasto senza genitori.

— Oh! è vero. — rispose il giovane, e rimase muto per alcuni istanti.

— Non credere però, soggiunse poi, ch'io pretenda alcuna cosa al mondo. — Solo desidero, e mi pare d'aver ragione, d'essere lasciato un po' più libero. — E oggi lo sono, e oggi usciremo a cavallo io e tu affatto soli, e voglio il cavallo arabo che mi regalò il principe Carlo, e spero che, vedremo la contessa....

— Oh.... questa contessa...!

Digitized by Google

— Tu sai chi è. Credi tu che oggi verrà a Schönbrunn?

— Il cielo è limpido, e mi pare che prema più a lei di venir qui, che a voi di vederla.

Il giovane diede un guizzo, e puntando il piè dritto, girò intorno a sè, descrivendo un cerchio.

L'imperatore intanto, alzatosi, come di consueto alle sette, fermossi nel proprio gabinetto fino alle dieci, attendendo il conte Dietrichstein e il capitano Foresti, ai quali come giunsero:

— Il conte Kolowrath, disse, vi darà ad esaminare un lavoro che riguarda la statistica dell'Austria. Voi siete fra i più dotti del mio impero. Credo sarà un'occupazione di alquanti giorni. Intanto è bene che il duca di Reistadt riposi un poco.... è nell'età dello sviluppo, e non si vuole affaticarlo troppo. Da poco tempo mi salta su alto come un platano, e codesta precocità mi dà spavento. Non potete immaginarvi quanto mi sta a cuore la salute di quel buon ragazzo.... Lasciate dunque che per alcuni giorni si diguazzi un po' nell'ozio, e non attenda che ad esercizj fisici, e galoppi tutto il giorno: chè così dormirà più lunghi e più profondi i suoi sonni. — A rivederci, caro conte, a rivederci capitano.

E dopo qualche tempo, quasi incognito discese per una scala segreta; e messosi in úna delle più modeste carrozze di palazzo, si recò nelle vicinanze di Schönbrunn.

Digitized by Google

Colà smontò ad uno dei tanti casolari eretti in quell'ampio parco. Il suo cacciatore smontò seco; un villico, dell'età circa dell'imperatore, uscì al fermarsi della carrozza; e S. M., con un'affabilità che richiamava la vetusta semplicità patriarcale, un'affabilità schietta e affettuosa che veramente lo poteva far credere per il padre più sviscerato dei suoi popoli,

— Come va, buon amico? gli disse col suo vernacolo viennese. — È pronto tutto? — È da qualche anno che non si pigliano uccelli. — Come si sta a civette? è ancor viva quella che ci serviva nel 1809? erano tempi bruschi quelli. Ora si vive un po'meglio....

— È viva, Maestà, ed è ancor quella che fa il suo mestiere meglio delle altre.

— Bene. Bene. Ed or prepara le reti, che oggi si voglion mangiare allodole di Vienna con farina di Stiria. — C'è ancora il mio completo vestito da caccia?

— C'è, Maestà! c'è, e intatto, chè io l'ho conservato come una reliquia santa, e non passa giorno che non lo spolveri e lo pulisca.... Però mi pare una gran foglia d'autunno, perchè il verde se n'è andato, e oramai tira al giallo.

— E anche noi tiriamo al grigio e al bianco, caro amico. Nell'809 si era giovani, ma dal nove al ventiquattro c'è una bella tirata, e non si può

Digitized by Google

pretendere dal colore di un abito quel che non possiamo pretendere da noi.

Così dicendo, l'imperatore entrò nell'ampio casolare, semplicissimo, ma decoroso e nitido come uno specchio. La carrozza svoltò nel portone; i cavalli furono staccati; e S. M. di lì a qualche minuto uscì in completo abito da caccia.

Digitized by Google

CAPITOLO XXX.

Un nugolo di polvere — Il portafoglio della contessa B.... C.... e la carta della catastrofe — Contrattempo — Il disegnatore di mappe — Viaggio notturno da Schönbrunn a Vienna.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXX.

Verso le due dopo mezzodì, S. A. montò a cavallo. Il Bickinkommer e un palafreniere, dopo aver tenuta la staffa all'arciduca, fecero lo stesso.

Il giovane principe, uscito di palazzo, procedeva primo; il cameriere lo seguiva a metà cavallo, e per poter rispondere ai propositi dell'arciduca, e per un atto di rispetto che il giovane non voleva, ma che il Bickinkommer mantenne sempre rigorosamente.

Quel giorno però il principe stette muto, e non aveva gran voglia di parlare nemmeno il cameriere, perchè troppe cose andava almanaccando, e considerava quanto pericolo c'era in quelle corse pomeridiane e in quelle interviste colla contessa, nel tempo stesso che vedeva come non era pos-

Digitized by Google

sibile schermirsene; chè *senza osar nulla non si fa nulla*, ripeteva tra sè ad ogni ora, come se fosse un ritornello: *e chi ha paura, non si mova di casa propria.*

A un certo punto il principe vide alzarsi in lontananza un nugolo di polvere a lui noto, entro al quale brillava per il giuoco del sole qualche cosa che pareva metallo lucente, ed eran di certo gli alamari d'oro dello spencer ungarico della contessa, e gli ornati dei finimenti del cavallo.

L'arciduca spronò il proprio vivacissimamente, e mosse incontro a colei, che procedeva velocissima, avvolta in quella nube dorata.

Quando furon presso, la contessa e il principe contemporaneamente si levarono il cappello, poi, stringendosi affettuosamente la mano, si appajarono andando a passo. Il Bickinkommer si tenne a tale distanza che ad essi fosse data facoltà di parlare senza essere sentiti da lui. Il palafreniere veniva ultimo.

Camminarono per un buon miglio, e a un certo punto dove per consueto solevan passare, si fermarono perchè un villico, sbucato da una callaja, li pregò o di allontanarsi o di sostare alquanto e di non far rumore, perchè non fuggissero gli uccelli attirati dal canto dei tordi accecati.

Essi fermaronsi a guardar le reti e le gabbie e i paretaj, poi discesero per assistere a quel modo

Digitized by Google

di far la caccia, e intanto sommessamente proseguivano i loro discorsi.

Dietro alle alte siepi di carpini trapelavano i verdi cappelli acuminati dei cacciatori.

Ed uno di essi guardava fuori, sbirciando tra foglia e foglia.

— Quel che dovete fare, lo avete sentito, Altezza, proseguiva la contessa. Le cose furono combinate in guisa, che non c'è pericolo di sorta. C'è di più che la fortuna ha voluto giovarvi per l'inaspettato allontanamento dei vostri precettori. C'è di più ancora, che io ho saputo ottenere un passaporto per voi, segnato da Kollowrat e dal direttore di polizia. Già s'intende che viaggerete sotto il nome che sta scritto nel passaporto. Alla frontiera nessuno vi conosce, e in pochi giorni siete a Parigi. Al resto attende altri in quella città.

Queste parole erano pronunciate così piano, che nessuno poteva sentirle; nemmeno quel cacciatore che sbirciava dalla siepe, e che essi non vedevano.

Ma la contessa si cavò allora dallo spencer un portafoglio, lo sciolse, ne trasse una carta, la consegnò all'arciduca, che, scostandosi dalla siepe, e insieme colla contessa movendo a lenti passi verso i cavalli ch'erano stati condotti a qualche distanza, la spiegò, la percorse attenta-

Digitized by Google

mente, e detto alla contessa: — È strano come abbiate potuto ottenere questo passaporto, lo ripose nella tasca soppanno.

Il principe e la contessa stavano per risalire a cavallo quando si sentirono a chiamare da quel medesimo villico ch'era uscito dalla siepe poco prima. — Colui li pregò a fermarsi un momento. Non c'era nessuna ragione per non dargli ascolto, e si fermarono infatti.

Dopo alcuni istanti, un cacciatore dal cappello verde-giallo acuminato e dalle larghe falde uscì per quella callaja stessa onde prima era sbucato il villico; e lentamente mosse verso di loro, recandosi tra mano una filza d'uccelli.

— Signori, disse poi, allorchè fu quasi vicino a loro; i cacciatori hanno per costume di far dono di quel che prendono; per sè non tengono nulla: è la loro gloria questa. Or dunque vi prego di accettare questi poveri malcapitati che ebbero la dabbenaggine di cascar nella rete.

Il duca di Reistadt a tutta prima non s'accorse di quel che era veramente; poi intravide e vide, e diventò pallido come la morte, poi disse alla contessa:

— È Sua Maestà l'imperatore.

— Che?

— È l'imperatore, inchinatevi.

Francesco I era tranquillo e soave e sorridente, come un buon fattore di campagna.

Digitized by Google

— Ho caro siate venuto a trovarmi, contessa, soggiunse poi. Capirete ora se occorreva il mio permesso per poter essere presentata a S. A. il duca di Reistadt. Non do mai nè permessi nè ordini inutili. Sapevo già che ci avreste pensato voi. Ho indovinato, e così mi piace....

— Ma....

— Dite, dite, contessa.

— A me sembra d'avere avuto l'alto onore di aver parlato un'altra volta alla Maestà Vostra.

— Sembra anche a me, e fu il secondo giorno del vostro arrivo in Vienna. In quel giorno io volli far le veci d'un mio eccellente impiegato....

— Ora comprendo....

— Ma adesso converrà, madama, che ritorniate a Vienna, dandomi la promessa di non venir qui mai più. Il vostro desiderio fu soddisfatto, ed era giusto, ma per ora basta....

— Mi duole, Maestà....

— Non c'è a dolersi di nulla. Questi viali sono aperti al pubblico, e quel ch'è successo è successo naturalmente. Or salutate questo vostro.... come volete che lo chiami?.... ebbene, salutate questo vostro caro nipote, e tornate a Vienna subito.

— Maestà, io non ho che ad obbedire a' vostri comandi, — e dando una lunga occhiata al giovane arciduca, lo salutò; fece un inchino a S. M., risalì a cavallo, gli fe' dare di svolta, e via di

Digitized by Google

un galoppo sgarbato, che pareva esprimere il dispetto ond' essa era invasa.

Quando S. M. fu solo in faccia all'arciduca, che teneva gli occhi a terra:

— Conduci i cavalli a palazzo, disse al palafreniere che teneva quello del principe per la briglia. Dirai intanto al cameriere di S. A. che veggo laggiù, di venir qui subito.

Il palafreniere ubbidì. L' imperatore disse all'arciduca quando fu solo con lui: — Avete cavalcato abbastanza. Venite ora a cacciare con me. — Voi avete bisogno di questi svaghi semplici e salubri. La vostra salute è gracile. Bisogna persuadersene; e mosse verso il luogo della caccia a rete.

Venne intanto di trotto il Bickinkommer, e cavatosi il cappello, stette innanzi all'imperatore come uno che facesse gli esercizj a cavallo.

— Trottate subito a Vienna; gli disse l'imperatore, recatevi a palazzo; cercate del capitano Foresti. — So la vostra abilità nel disegnar mappe. Ditegli che vi mando io, e che vi adoperi per quel lavoro, a cui attende in questi giorni. Andate.... A S. A. farò io da compagno per intanto; desidero che egli si diverta a caccia con me; per qualche tempo non ha bisogno d'altre occupazioni.

Il Bickinkommer partì.

Andiamo, Altezza; disse allora l'imperatore all' arciduca. Non sono che le tre, soggiunse poi,

Digitized by Google

guardando il suo grosso orologio; abbiamo ancora tre buone ore di caccia.

Rientrato l'imperatore, i coloni addetti al servizio di caccia, gli fecero vedere le tordelle prese nell'intervallo della sua assenza, e Sua Maestà gettò in un carniere la filza di tordi di cui simulatamente avea voluto far dono alla contessa B... C... e tranquillissimo, in apparenza almeno, continuò a tirar le reti, a mettere il fischietto tra labbro e labbro per far gara coi tordi zimbellatori, e dar anche di tanto in tanto qualche pezzetto di cuore alla civetta contemporanea della battaglia di Wagram.

Il giovane arciduca, appoggiato ad un albero, scotendo macchinalmente lo scudiscio; guardava inerte quella scena di felicità campagnuola, quel per lui inutile sole che attraversava del suo lieto raggio le verdi foglie; sentiva il garrire degli augelli in periglio, e si affannava sotto il peso d'uno sgomento ineffabile, affogando in un mare di congetture.

Su quel fondo beato del più ameno paesaggio, tra quegli uomini semplici ed innocenti e felici come quello, staccava in dissimulata veste il Tiberio dell'Austria; staccava l'unico figliuolo già infelicissimo del primo Napoleone, mentre una luce sinistra partiva dal grande occhio verde della decrepita civetta storica.

Digitized by Google

Dopo le sei la carrozza venne a prendere l'imperatore. Con esso vi salì il giovane principe. Alle otto si assisero muti l'uno in faccia dell'altro al più modesto e gretto dei pranzi.

Levate le mense, partiti i servi, l'imperatore si alzò, e disse al principe: — Andiamo in camera vostra; ho bisogno di parlarvi.

Entrati, l'imperatore disse al giovine principe:

— Sedete.

L'arciduca si assise in faccia al nonno.

Questi lo guardò per qualche istante, poi soggiunse:

— Ma perchè siete così muto? non profferiste mai parola in tutta la giornata? Mi avete l'aria di chi avrebbe voluto commettere una cattiva azione, e fu sorpreso nel punto che stava per consumarla.

L'arciduca non rispondeva, e teneva gli occhi sempre chinati.

E s'avviò un tal dialogo, che certo non era atto a conservar la salute del giovane principe.

— Quante volte avete parlato alla contessa?

— Cinque volte, rispose il principe.

— E come avvenne il primo incontro?

— Se agli ingressi del parco imperiale ci fossero stati i cancelli, è certo che a Schönbrunn non l'avrei mai incontrata.

— Dunque fu a caso?

— Senza dubbio.... a caso.

Digitized by Google

L'arciduca, d'indole schietta e non ancora scaltrita dall'attrito sociale, diede quella risposta con tale accento che un ascoltatore volpigno dovea sentirvi sotto la menzogna.

L'imperatore allora si alzò, e:

— Mi dispiace che non diciate il vero: assai mi dispiace. Vostro padre avrebbe avuto vergogna di mentire. Però m'accorgo che fu inutile l'avervi conceduto di leggere tutte le biografie di lui.

— Io non ho mai mentito; proruppe allora il giovane con un tal quale risentimento. Ho detto che fu a caso, ed è vero, perchè io non ho mai cercato della contessa.

— Dunque essa avrà cercato di voi?

— Nemmeno. Un giorno io cavalcavo nel parco. La contessa l'avevo già veduta al Prater in abito maschile. Naturalmente, una simile stranezza provocò la mia curiosità, e procurai di vederla altre volte. Allorchè dunque ella venne a Schönbrunn, tosto io la conobbi, e quand'ella, movendo col cavallo incontro a me, domandò s'io era il duca di Reistadt, risposi ch'io era quel desso appunto; e s'ella allora s'accompagnò meco, io non poteva imporle di allontanarsi e di lasciarmi solo.

Il lettore s' accorgerà come l'arciduca in brevi istanti erasi riavuto dalla sua titubanza, e s'era già fatto un po' forte.

— E di che vi parlò la contessa?

Digitized by Google

— Ella adora il genio del padre mio.... Io dì e notte non penso che a lui.... Non si parlò dunque mai d'altro che di Napoleone imperatore dei Francesi.

— Questo è giusto, e mi piace; la memoria del padre dev'essere sacra per i figli... Ma e che cosa spera la contessa? forse ch' ei debba rinascere?

Qui l'abituale calma di Francesco si alterò tanto quanto, e tradì il non mai assopito livore, e lo sgomento ognor pronto a risorgere.

— La contessa l' adora; e sfoga il suo entusiasmo parlando sempre di lui, soggiunse il principe. In quanto a me, godevo di sentirla parlare a quel modo; ed ecco perchè se prima ella cercò me, dopo io cercai lei.

— E m' accorsi ch' eravate già in molta e in troppa intrinsichezza.

Il giovane tacque.

— Ma credete a me, ch'ella vi ha parlato per l'ultima volta. E voi non la vedrete mai più. Potrebbe esser cagione della vostra rovina colei, mettendovi in testa Dio sa che tentazioni.... Ditemi il vero, che cosa vi ha detto di voi e del vostro avvenire?

— Nulla mi disse.

— Non è possibile.

— Mi disse di fare ogni sforzo per imitare il mio gran padre come soldato. Ecco tutto.

— E che importa a lei di questo? ma non si

Digitized by Google

fermò qui la contessa; fate conto ch' io lo sappia. Tant'è vero che lo so, che vi ha consegnato anche una carta, che riponeste nell'abito. Cos'era quella carta? fatemi veder subito quella carta.

— Nulla mi diede, e nulla io ho, rispose il principe con una prontezza quasi iraconda che gli derivava dalla sorpresa e dalla paura.

L' imperatore non parlò più; si alzò, e trasse un campanello.

— Fate attaccare i cavalli, disse al camerlingo che entrò;.... e subito.

— Stassera andremo a Vienna, disse poi al principe come riabbonito; starete con me a Corte per alcuni giorni. Preparatevi.

L'arciduca obbedendo, chiese all' imperatore il permesso di uscire per cambiar abiti.

— No, no. Gli abiti ve li porteranno domani a Vienna. Suvvia. Andiamo.

Giunti allo sportello della carrozza: — Accendete i lumi anche internamente, disse ai servi, chè voglio leggere.

I lumi furono accesi, e l'imperatore e l'arciduca salirono in carrozza.

S. M. lesse, o finse di leggere, e parlò lungo il viaggio di svariate cose, colla più affabile bontà. Giunto a Vienna e al palazzo di Corte, entrò coll'arciduca nella camera di quest'ultimo, e sedutosi ad un tavolino, si mise a leggere, e non parlò più.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXXI.

L'imperatore in agguato e il sonno del Duca di Reistadt — Il passaporto falsificato — L' albergo dell'Anitra d'Oro — Lettera di Francesco I allo czar Alessandro.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXXI.

Venne la mezzanotte, suonò un' ora. L'imperatore non si moveva, e continuava a leggere; l'arciduca non sapendo nè che fare nè che dire, si mise a leggere anch'esso.... ma di lì a poco, vinto dalla stanchezza, dalla noja e dal sonno, senza che se ne accorgesse, declinò la testa sul tavolino, e s'addormentò.

L' imperatore che guatava di sott'occhio:

— Ah!.... disse fra sè, ora vedremo....

E alzatosi, leggerissimamente, accostossi al principe....

Questi dormiva profondo, e forse per la posizione incomoda, pareva che, russando, gemesse.

L' imperatore allora gli sbottonò l' abito, gli mise la mano in una tasca, ne trasse una carta...

Digitized by Google

Quando ebbe quella carta tra mano, la sua faccia, ognora pallida, diventò rossa pel subitaneo incendio del sangue: e, senza sapere ancora che cosa contenesse, provò una di quelle gioje intense che non si esprimono a parole.

Prese poscia il lume, uscì, e detto ai camerieri che stavano nell'antisala, dell'arciduca, gli entrassero in camera per vedere se gli occorreva qualche cosa, entrò nella propria.

Allorchè l'imperatore, sorpreso dall'ostinazione onde l'arciduca aveva negato di aver ricevuto carta alcuna dalla contessa, cessò a un tratto di parlare, e ordinò invece di attaccare i cavalli per tornare a Vienna, in un baleno aveva pensato a ciò che doveva succedere; però non lasciò il giovane mai solo, facendo conto della stanchezza e del sonno, che indubbiamente lo avrebbero poi sorpreso.

Quando l'imperatore fu solo nella propria stanza, spiegazzò impaziente quella carta. Con sua meraviglia vide un passaporto, al nome di *conte Giorgio Paulovich che viaggia in compagnia del proprio ajo Cesare Pämgratz*, e colle firme del conte Kolowrath e del direttore di polizia. Il passaporto era in perfetta regola, le firme inappuntabili.

L'imperatore tornò pallido, e tenendo tra mano il passaporto, stette immobile per qualche tempo, colla pupilla vitrea e tesa come se tenesse dietro, per afferrarla, alla spiegazione di quell'arcano.

Digitized by Google

— Ah dunque, proruppe poi, come se parlasse a qualcuno, io sono tradito da quelli stessi che più mi stan presso.... Ah! che anche il principe di Metternich.... Sarebbe possibile?.... Ma se colui tradì Napoleone, può tradire anche me... Ora comprendo perchè tanto gli premeva di mettere quel cameriere presso l'arciduca....

Questo passaporto mi dice chiaro che trattavasi di trafugarlo e farlo uscire da'miei Stati sotto falso nome.... E anche il conte di Kolowrath era complice! Davvero che ciò mi fa stupore.... e anche il direttore di polizia.... sebbene costui potrebbe aver obbedito, senza colpa. Oh che tradimento inaudito dovevo scoprire io stesso!.... Negate ora Iddio, se lo potete, o perversi! Negate che vi sia una provvidenza protettrice dei troni della terra....

Alessandro, imperiale cugino... io ti ringrazio... ma piuttosto sia ringraziato Iddio. — In suo nome io fui incoronato.... è per il santissimo voler suo che Napoleone è caduto.... ed io sono ancora l'imperatore d'Austria.... più forte e più temuto di prima.... Ah.... or la vedremo. — E tirò il campanello.

Erano le tre ore dopo mezzanotte. Comparve un ciambellano di servizio, che si meravigliò al vedere S. M. ancora in piedi, mentre aveva l'abitudine d'andare a letto prima delle dieci; e si meravigliò più ancora vedendolo così turbato.

Digitized by Google

— Fate che sull'istante vengano a palazzo il principe di Metternich, il conte di Kolowrath e il direttore di polizia. Andate.... volate.... Io sto qui in piedi ad aspettarli.

Il ciambellano uscì confuso, ma fu sollecito ad obbedire.

Passò però una buon' ora prima che i tre chiamati venissero.

Il primo ad arrivare fu Metternich....

— Che è stato, Maestà? chiese tosto....

— Sedete.... Aspettate.... Tacete.

Il principe non sapeva che pensare, guardando il volto scombujato dell'imperatore.

Di lì a poco entrò Kolowrath....

— Maestà, disse all' imperatore entrando, è forse avvenuta qualche sciagura?....

— Sedete.... vedremo.... ma il signor direttore di polizia, viene o va? gridò allora l' imperatore con un impeto furibondo che non gli era abituale; e strappò il campanello per chiamare il ciambellano, e a questo che entrava:

— È dunque morto il direttore di polizia? chiese iracondo.

Ma il direttore di polizia veniva in quel punto.

— Era tempo, perdio, gli gridò, saettandolo d'uno sguardo veramente imperiale.

— Suvvia, chiudete l'uscio.

Chiuso che fu l'uscio:

Digitized by Google

— Guardate questo passaporto, disse allora al direttore, mettendoglielo innanzi agli occhi. Conoscete questo conte Paulovich?

Il direttore guardò, e disse: — Non me ne ricordo, ma tengo sempre con me la nota di tutte le persone a cui rilascio il passaporto di otto in otto giorni. La data è dell'altro jeri: e trasse un foglio, lo scorse, e soggiunse:

— Qui non c'è nessun conte Paulovich.

— Ma è vostra quella firma?

Il direttore guardò e disse: È mia.

— E voi signor conte di Kolowrath, guardate se quella firma è vostra.

Il conte, guardò e disse anch'egli: È mia.

— Dunque?... esclamò S. M. con terribile accento.

Passò qualche minuto in gran silenzio, e intanto il direttore di polizia continuava a guardare il passaporto.

Ma a un tratto Metternich entrò a dire:

— Perdonate Maestà.... Ma e chi è codesto conte Paulovich, perchè ci debba incutere tanto sgomento?...

— Questo passaporto.... sapete voi chi lo aveva presso di sè?....

— Chi?

— S. A. il duca di Reistadt; e fu la contessa B.... C.... che glielo diede oggi colle sue

Digitized by Google

proprie mani a Scönbrunn; e vidi io stesso. Qui dunque c'è sotto un tradimento inaudito.... Però torno a chiedere tanto al conte di Kolowrath che a voi signor direttore:

— Son vostre queste firme?

— Io non posso dire di no, rispose il conte... Ma eppure questa carta, proruppe di slancio il direttore di polizia quasi colla gioja di chi ha fatto una scoperta: questa carta non è la imperiale. Guardate, signor conte di Kolowrath, mancano qui due segni di convenzione.

Kolowrath guardò, e disse:

— È vero; ci mancano. Dunque può esser carta contrafatta, e insieme colla carta possono esser falsificate le firme.

— Vostra Maestà mi permetta ch'io vada a prendere alcuni esemplari di passaporti.

— Andate, e fate presto.

Il direttore tornò subito; confrontarono la qualità della carta e i caratteri a stampa; e dal raffronto risultò che la differenza era notabile, quantunque non apparisse senza un attento esame.

— E che si fa dunque? chiese il principe di Metternich.

— Questo passaporto uscì dalle mani della contessa B.... C.... ripetè l'imperatore.... Che penserebbe dunque di fare il signor direttore di polizia?

Digitized by Google

— Procedere immediatamente all'arresto di lei, rispose il direttore.

— Non si può avere un' altra opinione, soggiunse S. M. — Procedete dunque subito subito, senza perdere un minuto di tempo. Quante ore abbiamo?

— Sono le cinque, Maestà!

— È un'ora opportuna... di ragione la contessa dormirà tranquillamente; mi rincresce a svegliarla; ma anch'essa voleva rompere i sonni altrui....

— Proporrei inoltre, Maestà, d'arrestare immediatamente anche quel signor Borsa lombardo. Anch'esso alloggia all'Anitra d'Oro. Son due falchi presi nella rete stessa. Questo Borsa sta sempre colla contessa; questo Borsa fu visto più volte in stretto colloquio col cameriere di S. A. il duca di Reistadt.

— Procedete dunque anche contro questo Borsa.

— E del cameriere che si fa?

— È già qui in palazzo per ajutare il conte di Dietrichstein e il capitano Foresti in un certo lavoro di statistica. Per ora teniamolo sotto mano. Ed ora caro principe Metternich e caro conte di Kolowrath potete andare.... Mi rincresce di avere interrotto il vostro sonno... Ma vedete bene che l' affare è assai grave. In quanto a voi, signor direttore, appena che quei due sono al sicuro, tornate subito qui.... Andate.

Digitized by Google

Tutti uscirono.

L' imperatore, di lì a poco, chiamò il ciambellano, e gli disse:

— Fate svegliare il capitano Foresti che dorme a palazzo, e fatelo venir subito da me.

Dopo mezz'ora entrò in camera dell'imperatore il capitano Foresti.

— So che avete l'abitudine di alzarvi per tempo, e vi ho fatto chiamare a quest'ora....

— Non c'è ora, quando si tratta di obbedire la Maestà Vostra.

— Ho bisogno che si solleciti quel lavoro del quale ho incaricato il conte e voi.... Come vi giova l'ajuto del cameriere di S. A.?

— Assai Maestà. Egli è espertissimo redattore di tabelle. Era uno dei più abili impiegati dell'istituto topografico e geografico di Milano. Calligrafo e incisore dei più valenti.

— Ma voi lo conoscete dunque assai bene costui....

— Lo conobbi quando militavo sotto il Regno Italico.

— Ditemi dunque tutto quel che sapete di lui.

Qui il capitano Foresti tratteggiò all'imperatore la completa biografia del Bickinkommer, ripetendo tutto quello che i lettori dei *Cento Anni* sanno già, e tra l' altre cose parlò della straordinaria sua abilità nell' imitare le scritture altrui, ripe-

Digitized by Google

tendo all' uopo (e con ciò credeva di far piacere all' imperatore) gli scherzi che una tale abilità aveva fatto a Torino imitando la scrittura del principe di Carignano e dell'arcivescovo.

— Ma dite davvero?

— È la pura verità quella che vi dico.

L' imperatore si avvicinò allora al tavolino, aperse lo stipo dove avea riposto il passaporto, ne lo trasse, e consegnandolo al Foresti:

— Guardate, gli disse, esaminate, e sappiatemi dire il vostro parere.

Il capitano, guardò attentamente e.... dopo qualche tempo:

— Non saprei che dire, Maestà, mi sembra un passaporto come un altro.

— Guardi un po' questo: e l' imperatore consegnò al capitano uno dei passaporti avuti dal direttore di polizia. Osservate, e sappiatemi dire se vi sembrano perfettamente eguali.

Essendo estate, il mattino era già alto, e il sole innondava già la camera dell' imperatore.

Il capitano, sotto alla viva luce, raffrontò quei due esemplari attentamente, poi soggiunse:

— Mi sembra, Maestà, che o l' uno o l' altro sieno alterati.

— Davvero?

— Anzi, ora che guardo meglio, mi sembra che nel primo sia manoscritto tutto ciò che in

Digitized by Google

questo secondo è stampato.... perfino il contorno disegnato e inciso, qui è fatto a mano. S. M. si degni di esaminare.

— Messo in sull'avviso, se ne accorgerebbe anche un cieco.... osservò l'imperatore;.... poi tirando il campanello:

— Recatevi nelle stanze del conte Dietrichstein, disse al ciambellano.... Pregatelo che mandi subito qui il cameriere di S. A. il duca di Reistadt.

— Debbo uscire, Maestà? chiese il capitano Foresti.

— No: fermatevi.

Dopo qualche tempo, introdotto dal ciambellano, il Bickinkommer comparve innanzi all'imperatore.

Questi senza preambolo:

— Guardate, disse al Bickinkommer; conoscete voi questa carta?

Per quanto colui fosse un'indole al tutto eccezionale per coraggio, astuzia e presenza di spirito, pure non potè a meno di lasciar scorgere al di fuori l'interna scossa che provò ricevendo e conoscendo quella carta.

L'imperatore lo guardava attentissimo, e sebbene si mostrasse assai calmo, era invaso da tale ira, che a un punto stette per scoppiare:

— Dunque la conoscete?

— No, rispose tranquillo il Bickinkommer.

— No?.... Dunque la contessa B.... e il duca

Digitized by Google

di Reistadt sono due calunniatori. E voi vi fate loro accusatore.

— Non so....

— Come non so.... e chi lo deve sapere? suvvia.... Voi che siete un calligrafo sì valente e un sì abile imitatore delle scritture altrui, sappiatemi dire se questi due passaporti si assomigliano.

— No, non si assomigliano, e questo è manifestamente falsificato.

— Vi pare?

— Maestà....

— Oggi la contessa lo consegnò all'arciduca; questi me lo diede, la contessa confessò tutto.... e il falsario siete voi....

In quel punto fu annunziato il direttore di polizia....

— Entri. Che avete a dirmi, signor direttore...

— Tutto è in ordine.

— Tutto? va benissimo. Ora conducete con voi quest'uomo. Il capitano Foresti vi terrà compagnia, e due trabanti di palazzo. Andate e tornate subito.

Così dicendo l'imperatore uscì di stanza quasi fuggisse; si recò su d'un terrazzo; là fu preso da un vomito convulso, e dopo ferocissimi conati cadde stramazzone. Trascorsa una mezz'ora, si scosse, si trovò adagiato sul proprio letto, e, alzando l'occhio semispento, si vide accanto il medico De-Müller.

Digitized by Google

Era un malore cui l'imperatore andava soggetto da qualche anno, e fu notato che ne fu assalito la prima volta, quando il conte Confalonieri gli negò quell'abboccamento pel quale erasi fatto intermediario il principe di Metternich, abbassatosi al turpe livello dello sbirro.

Riavutosi, la prima cosa fu di scrivere al suo imperiale cugino lo czar di tutte le Russie. Il general Tetisceff, ch' erasi fermato espressamente a Vienna, fu il latore di quella lettera, dove lo czar veniva informato di tutto e fatto sicuro che tutte le corde dell'oscura trama erano state radicalmente recise.

Ne gioì lo czar; ma, cessato il pericolo, quella gioja fu passeggiera; chè altri affanni lo tormentavano, e tali che non potevano così facilmente venire assopiti.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXII.

La fanciulla Olga e l'assenza del Suardi — La baronessa madre e lo Czar — Alienazione mentale — La Siberia e il Cesare dalla greca fede — Le Società segrete e il popolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO XXXII.

La notte stessa del tragico fatto avvenuto sul terrazzo del palazzo imperiale di Pietroburgo, lo czar, come al solito, discese negli appartamenti assegnati alla casa Dinoff; v'era la solita conversazione, le solite persone, il solito umore.

L'Olga sola, come è facile a credere, non si mescolava agli altri ed era concentratissima in sè stessa, e quando l'ora si fece un po' tarda, precisamente quando entrò l'imperatore, la sua irrequietudine fu tale, che se ne accôrsero anche i più disattenti e i più annaquati. Non rispondeva alle domande, alle cortesie, ai complimenti dei giovani eleganti; anzi nè pur se ne dava per intesa: guardava alla porta, poi volgeva altrove l'occhio, e tosto tornava a riguardarla, e ciò più e più volte in un minuto

Digitized by Google

solo. Quando scoccò alla gran pendola della sala un'ora dopo mezzanotte, ella si alzò agitatissima e, senza dir nulla, uscì per qualche istante; uscì e rientrò ed uscì di nuovo. Lo czar che era disceso apposta per tenerla d'occhio, e verificare quel che chiarissimamente gli aveva manifestato il Suardi nello scoppio violento della ebbra ira sua, s'accorse che l'esaltazione ed il furore non avevano mentito; e, senza dir nulla, salutata la Dinoff, risalì nelle proprie stanze.

L'assenza insolita del Suardi doveva necessariamente esercitare un tremendo effetto sull'animo della Olga, dopo che ella avevagli palesati gli intendimenti dell'imperatore. Pure, lungo la notte insonne, tra l'assidua vicenda del sì e del no in cui spasmodicamente sussultava il suo cuore, lo aprì talvolta a qualche speranza. Pensava che il Suardi non si fosse astenuto che per un passeggiero dispetto, e che al domani sarebbe ritornato più caro e più amante di prima. Ma il domani venne e passò e il Suardi non si lasciò vedere; ma sorse il terzo dì.... e il Suardi non comparve ancora; bensì, con dolorosa sorpresa di tutti, persino del barone marito, venne il servo del Suardi, il fedele Cosacco del giorno dell'inondazione a domandare contezza del suo padrone, perchè da tre giorni non era mai più tornato a casa.

Digitized by Google

— Da tre giorni? chiese la baronessa madre, guardando di sott'occhio la figliuola, che muta si lasciò cadere su d'una sedia. E stata così qualche momento, proruppe a un tratto in un dirotto pianto, presente il fido cosacco, che, nella sua ingenua semplicità, pure era stato il primo ad accorgersi di ciò che passava tra il Suardi e la fanciulla.

La baronessa madre licenziò quel servò, pregandolo volesse cercare del suo padrone presso tutti gli amici; e senza interrogare la gemente e disperata figliuola, chè tutto essa aveva compreso, salì agli appartamenti di S. M., e si fece annunciare.

Fu fatta entrar subito.

— Qualche terribile sventura dev'essere successa, Maestà.

— Che!?

— È da tre giorni che è scomparso il cavalier Suardi.

— Scomparso?

— Il suo servo venne a chiedere a noi se ne sapessimo qualche cosa.

Lo czar si mise a percorrere la camera.

— Ma un terribile mistero mi si svelò in questa occasione, Maestà!

Lo czar si piantò in faccia alla baronessa che continuava:

— La mia Olga è disperatamente presa d'amore per colui....

Digitized by Google

Lo czar tacque un momento, poi disse:

— Me n'ero accorto anch'io.... ma non parlavo; — credevo che l'occhio materno avesse dovuto vedere prima di me e più profondamente di me. Allora forse sarebbesi prevenuto un simile disastro.

Lo czar era uscito un po' dal linguaggio guardingo ch'erasi imposto, onde la baronessa:

— Ma chi avrebbe potuto prevedere che il Suardi non doveva lasciarsi vedere mai più.

— Ma voi, baronessa, entrò di slancio a domandarle lo czar.... voi avreste poi concesso la mano di vostra figlia a colui? —

— Tutto avrei concesso, piuttosto che assistere allo spettacolo di una figliuola disperata.

Lo czar chinò la testa.

— Ma se vi foste accorta in tempo, potevasi impedire che scoppiasse poi un così rovinoso incendio.

— Ed or che si può fare, Maestà? io venni qui da voi per consiglio; voi siete onnipotente.

— Onnipotente a far che? — E in un momento di barbarica ferocia: — Se colui fosse morto, proseguì, se si fosse abbruciato il cervello, se si fosse affogato nella Newa, la mia onnipotenza basterebbe forse a risuscitarlo?

— Oh Dio! proruppe allora la baronessa col più cupo accento; che mai sarà della mia fi-

Digitized by Google

gliuola se quel giovane non ritornasse mai più?

Lo czar si strinse nelle spalle; poi disse:

— Andate, baronessa, qualche cosa penseremo. Ora aspetto il conte di Nesselrode.

La baronessa uscì.

Passò quel giorno, e un altro ancora, e la Olga fu assalita da una febbre violenta con delirio.

Gridava ad alta voce, manifestando tutto ciò che in quei giorni aveva tenuto chiuso dentro di sè.

E la baronessa l'assisteva sola, perchè le donne di servizio non sentissero quel che usciva da quel labbro disgraziato.

Nessuno più venne in quegli appartamenti, limitandosi i consueti frequentatori delle conversazioni serali a lasciare nelle mani dei servitori d'anticamera i biglietti di visita.

L'imperatore solo discendeva a una cert'ora di notte per chiedere dello stato della fanciulla... non entrava però mai nella stanza di lei.... e una notte, passeggiando nella camera vicina in attesa della baronessa, udì dal labbro della fanciulla, nell'imperversare del più violento delirio, profferito il proprio nome accompagnato da imprecazioni orribili. Lo czar si ritrasse, e risalì costernato.

Dopo alquanti giorni di cura assidua, cessò la violenza del male, di quello però che aveva op-

Digitized by Google

presso il corpo; ma esso andò a riversarsi tutto sull'intelletto, e precisamente quando alla violenza successe la calma, che fu più spaventosa d'ogni furore.

La fanciulla erasi fatta tranquilla, e persino carezzevole; diceva cose che non avevano senso alcuno; guardava tutti, e non riconosceva nessuno; e una sera che lo czar le si avvicinò, lo guardò attonita per un pezzo, poi diede in uno scoppio di ridere, e si calmò di nuovo e di nuovo lo guardò e ripetè ancora parole prive di significato.

Non c'è spettacolo più tristo e lagrimoso d'una mente alienata. Chi ha conosciuto quella stessa persona nel più completo dominio delle facoltà mentali, interrogandola, non sa farsi capace del come abbiano potuto smarrirsi così miseramente. A ogni tratto si lusinga che debba uscire qualche senso da quella mente scombujata; e nell'udire invece una fatuità, una frase vacua, nel vedere talvolta risplendere sul viso contraffatto un'inesplicabile sorriso, lo spettatore non sa più rattenersi, e prorompe lui stesso in quel pianto, che se per avventura scaturisse dagli occhi di chi ha smarrita la ragione, sarebbe già un sintomo di probabile salute.

E lo czar, lo czar stesso, innanzi a codesto spettacolo, un giorno non seppe più contenersi, e

Digitized by Google

proruppe in pianto, e, risalito nelle proprie stanze, fece chiamare il medico che aveva assistito il Suardi nella notte funesta in cui venne trasportato in una camera appartata dell'infermeria delle pubbliche carceri.

— Come sta quel giovane? gli chiese l'imperatore....

— Fra due o tre giorni può benissimo venir trasportato in Siberia.

— È guarito?

— Perfettamente.

— Ebbene, dottore, fate attaccare una carrozza di palazzo, e conducete da me quel giovane. — Ma fate presto, presto.

Il medico obbedì.

Lo czar avea risoluto d'obliar tutto, di perdonar tutto, sperando che la ricomparsa del giovane al cospetto della Olga producesse quell'effetto, tante volte verificatosi in altri, di ricondurla incontanente alla ragione. E per questa risoluzione lo czar ebbe un momento di gioja intensissima.

Passò un'ora. Il medico si fece annunziare.

— Quel giovane, disse allo czar, sta giù in carrozza, accompagnato da un mio assistente.... Debbo condurlo innanzi a voi?

Lo czar guardò il medico con occhi torvi e:

— No, no, no! (gridò poi) in Siberia, in Siberia e subito.

Digitized by Google

E uscì lasciando il medico solo, il quale non credendo nè ai proprj occhi, nè ai proprj orecchi, non sapeva più che cosa fare.

E il Suardi fu trasportato in Siberia, e la Olga non guarì più.

Tal era il lipemaniaco Alessandro di Russia, il complice taciturno dall'assassinio paterno, il Cesare dalla greca fede e, in quel punto, l'onnipotente padrone dell'Europa.

Lo czar inviò allora all'imperatore d'Austria una lettera, dove gli diceva che l'assassino Suardi era già stato deportato in Siberia, e che per quella parte non c'era più nulla a temere; desiderare che il medesimo avvenisse di quelli ch'eran stati catturati a Vienna.

Rescrisse Francesco I; non esserci più nulla a temere anche per l'impero d'Austria; i processi esser prossimi allo scioglimento; dei rei nessuno essere confesso, ma tutti convinti.

E così avvenne infatti.

Il Bickinkommer, convinto di alto tradimento, venne condannato a morte; in una cassetta che teneva nella propria camera a Scönbrunn, dove si fece la più minuta perquisizione, si trovò un altro passaporto portante il suo nome, inciso, stampato, e scritto precisamente come quello che S. M. aveva trovato indosso al duca di Reistadt. La prova non ammetteva eccezioni; la pena capitale venne

Digitized by Google

eseguita segretissimamente, e nulla per allora ne trasparì in pubblico. Il Borsa fu condannato ai ferri duri in vita, da scontarsi nella fortezza dello Spielberg. La contessa B.... C...., avuto riguardo a' suoi alti natali, fu mandata in America.

E Alessandro venne a morte, e gli successe Nicolò e ci fu, dopo alcuni anni di guerra colla Turchia, la pace di Adrianopoli. La consueta amnistia doveva contrassegnare la contentezza del nuovo czar; e molti condannati furono messi in libertà, e tra questi il Suardi, che dalla Siberia, per decreto imperiale, doveva, senza fermarsi nemmeno un minuto in Russia, recarsi in America, donde non si allontanò mai più, disprezzatore come divenne e odiatore dell'Europa.

Nel 1835, quando Francesco I morì, compianto dalla gioja universale, che si sciolse in poesia bernesca e in satire feconde, e morì consapevole della propria non meritata fortuna, ma iracondo di non aver mai potuto mettere a nudo i reati di Carlo Alberto e scoprire la complicità della viceregina di Lombardia; e gli successe il cretino Ferdinando; il povero Borsa, in virtù di un'altra amnistia, uscì dallo Spielberg, e si ritrasse in Francia senza farsi pregare, e non tornò mai più in Italia.

Così dileguaronsi infruttuosamente gli sforzi più che audaci della *Libia d'oro*, a dimostrare che

Digitized by Google

nessuna società segreta può prosperare, quali che siano i mezzi e i sacrificj; e che il popolo solo, colla sterminata sua voce, gridando e protestando all'aperto, e operando di continuo, può tener in in rispetto i troni e sgominarli e ottener quel che vuole.

Se un popol vuole
Combatta e può.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

—

Preludio . . . . . *Pag.* 7
Capitolo I. — Il Congresso di Verona — Imperatori, Re e Ministri — La Cantata di Rossini — Francesco I e L'Arcivescovo Gaisruk — Il Conte Strassoldo e Torresani . . . . . » 15
Capitolo II. — Alessandro I di Russia e il poeta Béranger — Metternich e Nesselrode — Le società segrete — La Libia d'Oro. . . . » 29
Capitolo III. — La baronessa Dinoff — Andrea Suardi cavaliere di San Vladimiro — Ritratto della baronessa Dinoff e di sua figlia Olga — Il marchese di Villa Hermosa spia dilettante. » 41
Capitolo IV. — Un celebre commissario di polizia e il principe di Metternich — La sommossa degli studenti — La livrea di Mauro Bickinkommer. 53
Capitolo V. — I tre Socj — L'albergo della Gran Czarina — Il giojelliere Borsi, il Principe di Carignano e la Viceregina del Regno Lombardo-Veneto — Dialogo misterioso — La sfinge » 67
Capitolo VI. — L'esilio — Il libro d'orazioni del principe di Carignano — Parole di san Bernardo

Digitized by Google

sul Cantico dei Cantici — Il luogotenente dei dragoni imperiali — Il Confessionario e i Filelfi . . . . . *pag.* 85
Capitolo VII. — Il principe di Carignano e i taciturni del Medio Evo — Il Confessore — La vecchia nobiltà piemontese — L'ombra della regina Clotilde — Un' insidia inaudita . » 97
Capitolo VIII. — I libri sacri e profani — Le parole della regina Clotilde — Un atto di fede — Combustione dei dodici Visconti di Giovio e del Principe di Machiavelli — Il cameriere ventriloquo . . . . . » 107
Capitolo IX. — L' imperatore delle Russie — Il nodo — Giuoco di scherma — Ricchezza e povertà . . . . . » 117
Capitolo X. — Capelli neri e braccia bianche — L'ufficiale perlustratore e la livrea di cacciatore » 129
Capitolo XI. — Una questione di moralità — Cento fiorini di gratificazione — Un discendente del Barbiere di Firmian — L'astuzia in giuoco. » 139
Capitolo XII. — Il cane Bull-dog e il cavallo Arabo — La spia . . . . . » 151
Capitolo XIII. — Scomparsa del Diletti — Torresani — Il famoso commissario . . . . » 161
Capitolo XIV. — Il Congresso di Verona e il carro vuoto — Châteaubriand — La fanciulla Olga — Le maestose ragioni — Le fanciulle e i bracchi — Le lezioni mute — L'età critica dei maschi . . . . . » 171
Capitolo XV. — Madre e figlia — Un proverbio da abolire — I trenta socj della Libia d'Oro » 183
Capitolo XVI. — Pietroburgo — Francesco I e Luigi XI — Un principe moribondo — La Newa . . . . . » 195
Capitolo XVII. — Il servo cosacco — La via di Newski — Il palazzo Dinoff . . . . » 209

Digitized by Google

Capitolo XVIII. — Cataclisma — Il Suardi e la Olga — Lo Czar — Le scialuppe. . *pag.* 217
Capitolo XIX. — La barca dello Czar — La disperazione nella felicità . . . . . » 227
Capitolo XX. — Il servo più che padrone — La preghiera fatta di lagrime — Un milione di rubli . . . . . » 237
Capitolo XXI. — Il palazzo Imperiale di Vienna, e la casa d'Absburg — La camera nera — Le tombe imperiali e il vajuolo . . . . » 245
Capitolo XXII. — La Camera Nera — Il principe Emilio B.... e i Bonaparte — Chi era? » 255
Capitolo XXIII. — Il velluto verde e la *N* majuscola d'oro — Il pittore Appiani e il ritratto del primo Bonaparte — Il Borsa e la Contessa — Il granduca Leopoldo e il principe di Carignano . . . . . » 269
Capitolo XXIV. — Il letterino misterioso — Il teatro della Fenice e la viceregina — L'albergo dell'Anitra d'Oro — L'imperatore d'Austria facente funzione di Direttore di polizia — Il duca di Reistadt.
Capitolo XXV. — La contessa B.... C.... — Francesco I facente funzione di Direttore di Polizia — Una lettera misteriosa — Il giojelliere Borsa . . . . . » 299
Capitolo XXVI. — Il Duca di Reistadt — Il ritratto in miniatura — Il parco di Schönbrunn — L'alcova davidica e la prigione — Abbandono del principe E.... B.... Un bacio sulla fronte del Duca di Reistadt — Parole della contessa B.... C.... . . . . » 309
Capitolo XXVII. — Una lettera di Nesselrode — Un' altra dello Czar a Francesco I d'Austria — L'inondazione della Newa e la catastrofe. » 365
Capitolo XXVIII. — Lo Czar e la Olga — L' u-

Digitized by Google

mana ambizione — Il dono dello Czar — Le distanze scomparse — Nesselrode e il medico delle carceri . . . . . » 385
Capitolo XXIX. — Il generale Tetischeff — Il conte Driechtestein e il capitano Foresti — Il Duca di Reistadt rimasto solo a Schönbrunn — Il cacciatore misterioso e la civetta storica . » 345
Capitolo XXX. — Un nugolo di polvere — Il portafoglio della contessa B.... C.... e la carta della catastrofe — Contrattempo — Il disegnatore di mappe — Viaggio notturno da Schönbrunn a Vienna . . . . . » 357
Capitolo XXXI. — L'imperatore in agguato e il sonno del Duca di Reistadt — Il passaporto falsificato — L'albergo dell'Anitra d'Oro — Lettera di Francesco I allo Czar Alessandro » 371
Capitolo XXXII. — La fanciulla Olga e l'assenza del Suardi — La Baronessa Madre e la Czar — Alienazione mentale — La Siberia e il Cesare dalla greca fede — Le società segrete e il popolo . . . . . » 385

Digitized by Google

Digitized by Google

EDIZIONI DELLO STABILIMENTO REDAELLI
della società
CHIUSI E RECHIEDEI

ALESSANDRO MANZONI

OPERE COMPLETE
ILLUSTRATE
Vol. 2 in-8.° massimo L. 24

I PROMESSI SPOSI
COLLA
STORIA DELLA COLONNA INFAME
Vol. 2 in-16 L. 3. 50.

I PROMESSI SPOSI
Un vol. in-16 L. 2. 50

TRAGEDIE E POESIE
Un vol. in-16 L. 1. 30.

SULLA
PROPRIETA' LETTERARIA
Lettera a Boccardo
Opuscolo di pag. 50 in-8.

COMPENDIUM PHILOSOPHIÆ
DEL PROF.
A. PESTALOZZA
Vol. 2 in-16 L. 5.

RACCONTI
di A. Mauri
Un vol. in-16 L. 1.

SILLABARIO ITALIANO
pe' miei ragazzini
di L. Piola
Un vol. in-8, illustr. con vignette L. 1

LE VICENDE DELLA BRIANZA
E DE' PAESI CIRCONVICINI
narrate
DA IGNAZIO CANTU'
Vol. 2 in-8 L. 4

SCHIVARDI PLINIO
AGENDA-FORMULARIO
AD USO
DEI MEDICI E FARMACISTI
Legato in pelle L. 3. in tela L. 2.

VITA CAMPESTRE
STUDI
MORALI ED ECONOMICI
DI
ANTONIO CACCIANIGA
Un vol. in-16 L. 2.

SULLA LINGUA ITALIANA
SCRITTI VARI
(GIÀ PUBBLICATI)
di
Alessandro Manzoni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OCT 14 1958

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: SEP 2002

Preservation Technologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111

Digitized by Google

Digitized by Google